



L'anemone è il fiore di moda di questi anni poveri, in cui portare a casa un appartamento è quasi tutto.

Vincenzo Cerami, l'Unità 16 maggio

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Guido Melis, Lidia Ravera, Fabio Mini, Anna Paola Concia, Andrea Satta

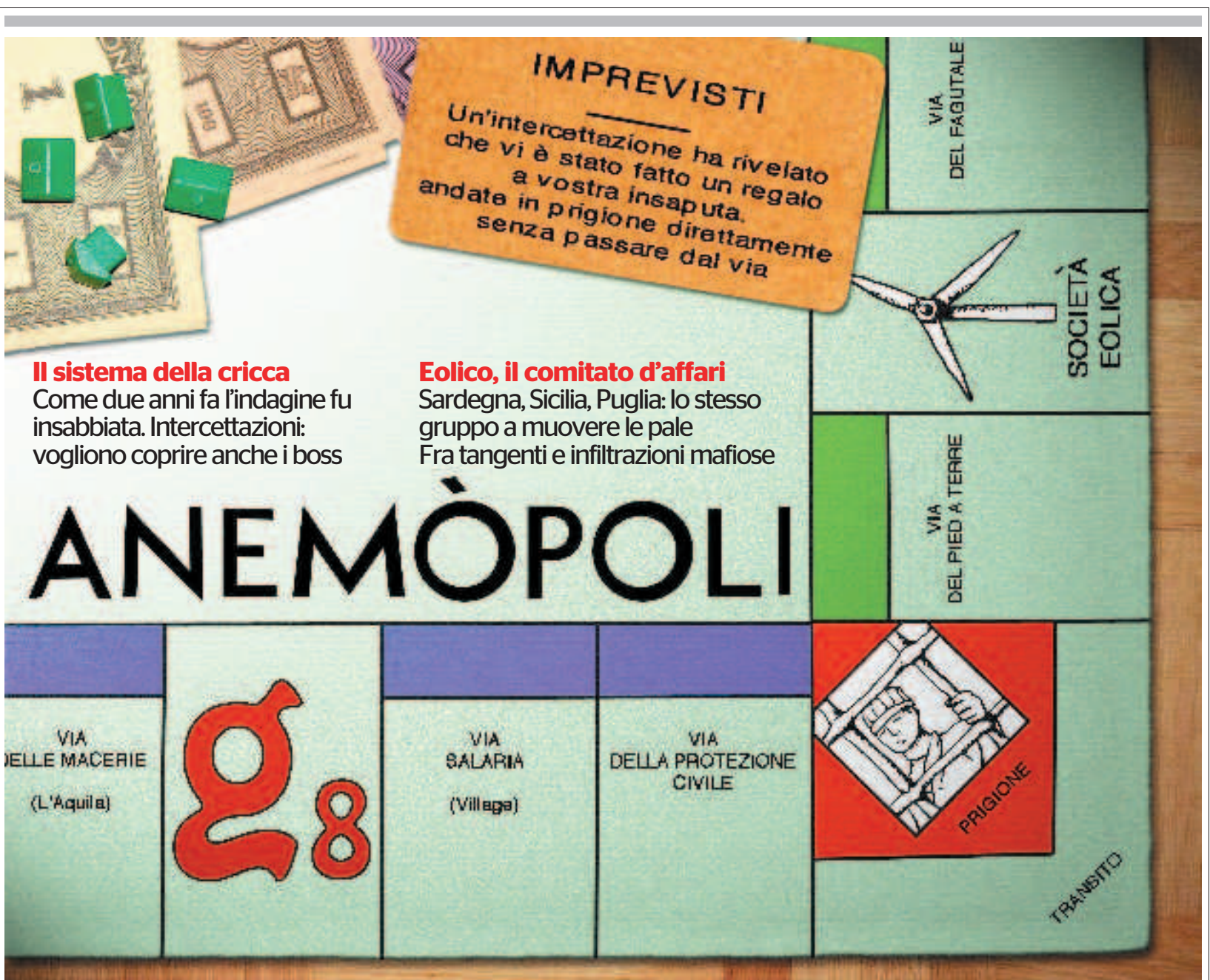


Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-10

Addio a Sanguineti Grande poeta dell'avanguardia

Ieri a Genova Morto in sala operatoria per un aneurisma: aperta un'inchiesta dalla procura
La collaborazione con l'Unità → **ALLE PAGINE 16-19**



Santoro si accorda e lascia la Rai Buonuscita da due milioni

Annuncio lampo Placet del cda di viale Mazzini. Oscurata Rainews 24 → **ALLE PAGINE 26-27**

Pestaggi alla Diaz Condannati i vertici della polizia

Sentenza d'appello G8 2001, ribaltato il giudizio di primo grado → **ALLE PAGINE 28-29**


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it/>

Filo rosso

La città invisibile

Anemopoli è stata per due anni una "città invisibile". Non a caso Italo Calvino se l'era immaginata. L'aveva chiamata Cloe, la città dove «gli sguardi s'incrociano per un secondo e poi sfuggono, cercando altri sguardi, non si fermano».

Nel caso di Anemopoli gli sguardi fuggitivi sono stati quelli di alcuni uffici della magistratura romana e della Guardia di finanza. Oggi raccontiamo e documentiamo che, fin da due anni fa, erano in possesso di documenti e intercettazioni che descrivevano il cosiddetto "sistema gelatinoso". Non li hanno visti, o li hanno guardati distrattamente, di certo non si sono mossi. Come se la gelatina del sistema gelatinoso fosse diventata il fango della città invisibile di Argia dove gli uomini stremati dell'umidità non potevano far altro che stare immobili.

Nella città invisibile di Argia, però, stavano immobili tutti. In quella di Anemopoli, invece, solo i controllori. I controllati non stavano mai fermi. Correavano velocissimi e famelici come gli uomini-topo nei cunicoli di piombo di Marozia: percorsi sperimentati e protetti. Si muovevano in un sistema di regole non scritte, ma ben note a tutti e applicate con rigore. Tecnicamente, un ordinamento giuridico consuetudinario, come tutti gli ordinamenti delle società dei ladroni. Con in più la totale assenza di rispetto per la comunità di appartenenza. Ed è in

questo che Anemopoli si differenzia da Tangentopoli dove, in un estremo sussulto di decenza, i ladri dicevano di averlo fatto per il partito. Ad Anemopoli lo si faceva per sé stessi o, nei momenti di massimo altruismo, per il cognato.

Non ci siamo divertiti a scrivere il codice di Anemopoli, a trasformare in articoli di legge le "regole" emerse quando finalmente le indagini sono uscite dalla gelatina e sono entrate nella disponibilità, e nel potere di controllo, dell'opinione pubblica. Quel potere - è ancora cronaca di questi giorni - che il governo si accinge a togliere con la vergognosa legge sulle intercettazioni. Lo strumento per rendere tutte le Anemopoli eternamente invisibili.

Come ci racconta Claudia Fusani, fin dal giugno del 2008 la procura di Nuoro intercettò conversazioni dove si parlava a proposito del G8 della Maddalena di appalti e di «buste di ringraziamento». Era lo stesso periodo in cui un'altra cricca affaristico-mafiosa metteva a punto i suoi progetti per l'eolico in Sardegna, dopo aver sperimentato lo stesso metodo in Sicilia. Forse non è un caso ma una profezia che lo strumento per misurare la forza del vento si chiami anemometro.

Stando alle profezie e alle città invisibili, consoliamoci rileggendo quanto scrisse Italo Calvino a proposito del momento in cui Kublai Khan, l'onnipotente imperatore, viene travolto da quel «senso di vuoto che ci prende una sera con l'odore degli elefanti dopo la pioggia... una vertigine che fa tremare i fiumi». Insomma, un senso di salutare angoscia: «È il momento in cui si scopre che quest'impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma, che la sua corruzione è troppo incancrenita perché il nostro scettro possa mettervi riparo».

Oggi nel giornale

PAG. 30-33 ■ MONDO

Kabul, un altro attentato Frattoni: siamo in guerra


PAG. 42-43 ■ CULTURE

Decreto Bondi, la rivolta delle Fondazioni


PAG. 12-15 ■ ECONOMIA

Manovra, dopo gli statali la sanità. Avanza il condono

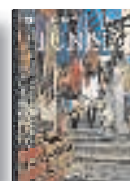

PAG. 36 ■ ECONOMIA
Alcoa, raggiunto l'accordo

PAG. 34 ■ MONDO
Portogallo, legali le nozze gay

PAG. 11 ■ POLITICA
Fini: si lavora poco alla Camera

PAG. 40-41 ■ CULTURE
L'Iran irrompe sulla Croisette

PAG. 46-47 ■ SPORT
Mourinho verso il Real Madrid

CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino

A RIFROVA DEL FATTO
CHE NON PENSIAMO SOL-
TANTO A RENDERE DIFFICILI
LE INTERCETTAZIONI
TELEFONICHE...

... ABBIAMO PROWEDUTO
A RENDervi DIFFICILE
ANCHE L'INTERCETTA-
ZIONE DI RAINNEWS 24.

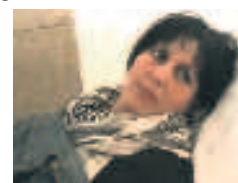


Par condicio

Mariarca e il diritto

Lidia Ravera

Mariarca Terracciano, infermiera d'ospedale, lavorava per vivere e per mantenere i suoi figli. La Asl Napoli 1 ha smesso di pagarle lo stipendio. Era commissariata? Indebitata? Qualcuno ha rubacchiato i soldi degli altri? Mariarca, per protesta, si è fatta dissanguare, ha smesso di mangiare, ha continuato a lavorare ed è morta. Una volta c'erano «i proletari». Li chiamavano così perché la loro unica ricchezza era la loro prole. Oggi anche la «prole» è un peso. L'unica ricchezza dei poveri è il loro corpo. Scioperare è un lusso obsoleto. La soglia della disattenzione collettiva è così alta che devi ammazzarti per farti notare, devi farti notare per esistere, devi «esistere» perché i tuoi diritti non vengano calpestati. Nessuna *par condicio* fra chi deve lottare per guadagnarsi il necessario e chi vuole delinquere per arricchirsi di beni superflui. Due Italie non comunicanti.



Mariarca Terracciano

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Contro il crimine le repliche della signora in giallo



L'onorevole Daniela Santanchè, quella che aveva detto che Berlusconi vuole le donne solo sdraiate (ma questo prima che Berlusconi le offrisse la lettiga da Sottosegretario) è scesa in campo a tutela della privacy dei mafiosi. «I boss - ha spiegato - hanno diritto a non essere intercettati quando parlano con i loro familiari di cose intime e private». Giusto: perché se invece vogliono organizzare un omicidio i mafiosi telefonano alla segretaria e al commercialista. L'onorevole Santanchè ne ha parlato davanti alle telecamere di «Mattino 5», una trasmissione così istruttiva che ha sottratto migliaia di spettatori alla concorrenza (guardiamo

il lato positivo: a nessuno piaceva il racket delle scommesse clandestine sui combattimenti tra cani). «I magistrati - ha aggiunto - non avranno più bisogno di ricorrere alle intercettazioni perché saranno dotati di altri e più moderni strumenti di indagine: una lente di ingrandimento, una pipa, un impermeabile e le repliche della Signora in Giallo su Rete4». La coraggiosa presa di posizione di Daniela Santanchè fa parte di un pacchetto di iniziative a tutela dei diritti delle minoranze oppresse che il Governo si appresta a varare. Nicola Cosentino lavora da mesi a un disegno di legge a tutela del diritto di fuga degli scippatori, ingiustamente penalizzati dal traffico. La

legge obbliga i pensionati a prelevare al bancomat solo dopo le 24 e a segnalare la loro presenza posizionando il triangolo a cinquanta metri dallo sportello automatico. Gli anziani sprovvisti del triangolo saranno multati dagli ausiliari del traffico di droga, una nuova figura professionale istituita con decreto legge per sostenere l'attività dei piccoli e medi trafficanti, vanto dell'economia italiana. La notizia è stata diffusa dai principali tg tranne che da Rainews 24, misteriosamente oscurata. Da ore si vede lo schermo nero e arrivano alla redazione migliaia di fax. Uno è di Renzo Bossi: «Fichissimo questo servizio sulla nube di cenere del vulcano!». ♦



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA



«Un'inchiesta coraggiosa che rompe il silenzio sul dramma sociale del paese. Una bella pagina di giornalismo».

Guglielmo Epifani

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria

→ **L'architetto** interrogato a Perugia: ricostruiti i «favori» all'origine del clamoroso scandalo

→ **Da due anni** il sistema cominciava ad essere svelato: perché si è perso tanto tempo?

Zampolini spiega la lista ai pm Ma nessuno ha fermato la cricca

L'architetto Zampolini sta spiegando ai magistrati i segreti della cricca. Viene alla luce una lunga storia di ritardi e depistaggi. Già nel 2008 la procura di Nuoro aveva aperto un fascicolo e i carabinieri indagavano.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Il sistema Anemone (corruzione e scambi di favori in cambio di appalti) è così consolidato che, oggi, mentre l'architetto Angelo Zampolini spiega ai pm di Perugia i segreti della lista, conferma le accuse e fa tremare un intero sistema di potere, possiamo fissarlo in un codice con regole fisse. Simulare dazioni e elargizioni, case in cambio di appalti. Un gioco triste. E criminale visto che la corruzione toglie all'erario 60 miliardi l'anno.

Il fatto è che il sistema Anemone poteva essere aggredito e neutralizzato almeno due anni fa. Almeno dalla fine del 2008. Perché il primo atto di accusa contro la cricca degli appalti risale al 5 giugno 2008 quando la procura di Nuoro – indagano i carabinieri del Noe – apre un fascicolo. All'interno ci sono stralci di intercettazioni tra alcuni imprenditori interessati alla grande torta del G8 alla Maddalena. I carabinieri captano alcune parole come "Balducci", "appalti" e "buste di ringraziamento". Quella che segue è la storia di un'inchiesta che pochi hanno veramente voluto. E che molti - al di là dei rimpalli e delle precisazioni di queste ore tra procura di Roma e Comando generale della Guardia di Finanza - hanno fatto di tutto per tenere nascosta. Una storia di ritardi e depistaggi. E su cui oggi la procura di Perugia vuole fare chiarezza per comprendere fin dove si era esteso il sistema gelatinoso messo in piedi dalla cricca.

Illuminanti, per ricostruire la storia, sono i verbali di quattro protagonisti poco conosciuti. Il capita-

no del Noe Pasquale Starace, il suo collega Francesco Ceccaroni e i sostituti Sergio Colaiocco e Assunta Cocomello della procura di Roma.

Nella seconda metà del 2008 accadono molte cose in qua e in là per l'Italia che oggi vanno rilette insieme. D'ora in poi è necessario tenere bene a mente le date. A giugno la procura di Nuoro e i carabinieri del Noe puntano gli occhi su quella che sarà la cricca. E ci vedono giusto. Ma la competenza è di Roma a cui trasmettono subito gli atti che vanno sulla scrivania del pm Cocomello che ha un fascicolo aperto contro ignoti per presunti abusi edilizi - al-

La prima inchiesta

La Procura di Nuoro apre nel giugno 2008 un fascicolo sul G8

La competenza a Roma

Poco tempo dopo la capitale inizia a indagare contro ignoti

cuni circoli sportivi stanno diventando spa a cinque stelle - in vista dei Mondiali di nuoto a Roma nel 2009. Nell'ottobre 2008 il Nucleo valutario della Guardia di Finanza - di cui la cricca ha arruolato da tempo nel tempo marescialli e generali - avvia una verifica fiscale presso gli uffici del gruppo Anemone. Trova e sequestra un sacco di roba, anche la lista del costruttore con 412 nomi e relativi favori e lavori.

Occhio alle date. Sempre nel 2008 - a luglio - Achille Toro lascia la scrivania di capo di gabinetto dell'allora ministro Bianchi (governo Prodi) dove ha avuto modo di lavorare con Balducci e Rinaldi, torna a piazzale Clodio e chiede ed ottiene, si legge nei verbali "di coordinare il gruppo di magistrati che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione". Negli stessi giorni - dal 16 settembre 2008 - il Nucleo Valutario della Finanza interroga Angelo

IL CASO

«Estate da sballo»
Chiesto il giudizio per Tarantini & C.

Per i fatti di quell'estate da sballo in Sardegna, in cui Giampi Tarantini, oltre a conoscere Berlusconi, vendette almeno 250 grammi di cocaina, la Procura di Bari ha chiesto il giudizio immediato. La richiesta riguarda anche Massimiliano Verdoscia, Alessandro Mannarini, Onofrio Spilotros, Stefano Iacovelli e Nico De Palma, l'unico, quest'ultimo, ad essere indagato a piede libero. Per tutti si ipotizza il reato di cessione di stupefacenti. La richiesta è stata formulata al gup di Bari, su richiesta dei pm Giuseppe Scelsi, Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis, dopo le numerose ammissioni fatte in questi mesi da Tarantini, il quale, attraverso le sue dichiarazioni, ha dato un impulso decisivo alle inchieste sulla sanitopoli pugliese. Nell'incartamento giudiziario, infatti, risultano numerose dichiarazioni degli indagati Tarantini, Verdoscia e Mannarini.

In quell'estate da sballo, tra personaggi della "dolce vita" sarda e soubrette, Giampi conobbe e strinse un'amicizia con Berlusconi. «Un rapporto così stretto», come ricorda in un interrogatorio l'ex vice presidente della Giunta pugliese, Sandro Frisullo (ai domiciliari nell'inchiesta sulla sanità), molto amico dello stesso Tarantini. Così, tra settembre 2008 e gennaio 2009, Giampi fornì e pagò 30 escort al presidente del Consiglio, ospitate nella residenza romana del premier, Palazzo Grazioli.

IVAN CIMMARUSTI

VELINA ROSSA E APPALTI

«Altre sorprese»

Sono in arrivo «nuove rilevanti sorprese» dalle inchieste giudiziarie. Ad annunciarle è la «Velina rossa» che raccoglie i rumors di transatlantico.

Zampolini, Peter Paul Phol e Manfredi Geraldini in quanto protagonisti di alcune operazioni sospette: i pagamenti delle case con decine e decine di assegni circolari che arrivano tutti dal conto di Zampolini. L'architetto romano mente già allora sull'origine di quei soldi (che oggi sappiamo essere di Anemone e destinati a comprare le case per gli amici della cricca), lo dicono i riscontri investigativi. Ma nessuno comunica nulla. Almeno per via ufficiale.

La seconda metà del 2008 è quindi un momento cruciale per gli affari e gli equilibri della cricca che potrebbe già avere i giorni contati. Dai primi mesi del 2009 invece comincia un irritante quanto sospetto gioco di rinvii: Toro e Ferrara chiedono ai pm "cautela", non autorizzano le intercettazioni, sostengono che "per contestare la corruzione serve il passaggio di denaro". Passaggi denunciati uno per uno dal capitano Stara-

Il gioco dei rinvii

Nel 2009 Toro e Ferrara chiedono cautela ai pm

Gli arresti di Firenze

Finalmente allo scoperto il sistema Anemone: è il 10 febbraio 2010

ce in un' informativa dell'11 febbraio 2009 e poi confermata il 16 febbraio scorso davanti ai pm di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi. Un crescendo di assurdità fino al novembre 2009 quando l'indagine viene tolta al Noe e affidata da Toro alla Guardia di Finanza "per questioni di opportunità". Il sistema Anemone verrà fermato il 10 febbraio 2010 quando scattano gli arresti di Firenze nonostante le informazioni passate da Toro alla cricca. Toro non è più in magistratura. E' indagato per associazione a delinquere, corruzione e abuso d'ufficio. Anche alcuni finanziari si sono dimessi. ♦

Il codice Anemone

- 1 Nella pianificazione degli investimenti per la realizzazione di un appalto va accantonata una quota variabile riservata a regalie da destinare a coloro i quali sono stati determinanti nella vincita dell'appalto medesimo.
- 2 Per regalia s'intende la fornitura di beni e di servizi, compresi trattamenti fisioterapici e cosmetici, attraverso la stessa società del vincitore dell'appalto o società a essa collegate. Si intende altresì la vendita a prezzo scontato, o l'acquisto a prezzo maggiorato, di beni immobili. E la locazione a titolo gratuito di pied a terre.
- 3 L'erogatore dell'appalto - e quei soggetti che abbiano contribuito in modo determinante alla vincita - sono titolari del diritto soggettivo alla regalia.
- 4 Le regalie somministrate come fornitura di servizi si estendono ai parenti, agli amici e e gli affini dell'erogatore dell'appalto.
- 5 Quando l'erogatore dell'appalto ricopre incarichi nell'alta amministrazione o di livello governativo, è un ufficiale delle forze dell'ordine o appartiene alla magistratura ordinaria, contabile o amministrativa, o è membro del Parlamento (categorie protette) il diritto soggettivo alla regalia si estende ai parenti di primo grado e comprende anche il finanziamento di progetti culturali e la messa a disposizione di posti di lavoro.
- 6 L'accumulazione di denaro liquido destinato alle regalie è svincolata dalla contabilità aziendale quando il depositario delle somme è un ministro del culto cattolico.
- 7 I depositi bancari destinati a regalie non vanno intestati a nome della società vincitrice dell'appalto ma a soggetti terzi e l'erogazione del denaro deve obbligatoriamente avvenire attraverso assegni circolari di valore non superiore ai 10mila euro.
- 8 I depositi esteri destinati alle regalie sono sempre svincolati dalla contabilità aziendale quando l'intestatario è un ministro del culto o un cittadino straniero.
- 9 Quando l'erogatore dell'appalto appartiene a una delle categorie protette di cui all'art. 5, e la regalia è un bene immobile, sono a carico del vincitore dell'appalto le spese legali e notarili per il perfezionamento dell'atto.
- 10 Quando due o più diversi parenti, amici o affini di un erogatore d'appalto, o più soggetti che hanno concorso all'erogazione dello stesso appalto, presentano un progetto in comune, le regalie si sommano.
- 11 Quando l'erogatore dell'appalto appartiene a una delle categorie protette di cui all'art. 5 la fornitura di beni e di servizi ha carattere di continuità e la cessione di immobili a prezzo scontato - o la locazione a titolo gratuito di pied a terre - comprende i lavori di ristrutturazione e di manutenzione, le opere di falegnameria, tappezzeria e idraulica, inclusi lavelli e sottolavelli.
- 12 Nel caso in cui l'erogatore dell'appalto abbia parenti, amici o affini titolari di imprese, esse vanno senz'altro privilegiate nell'attribuzione dei subappalti e delle consulenze. Quando l'erogatore dell'appalto appartiene a una delle categorie protette di cui all'art. 5 è consentito creare consulenze ad hoc per i suoi familiari e affini ed estendere a essi l'erogazione dei trattamenti fisioterapici e cosmetici.



I LADRONI SONO MIGLIORI

IL COMMENTO

Guido Melis

COSTITUZIONALISTA E DEPUTATO DEL PD

Come diceva Antonio Pigliaru, l'indimenticabile studioso sardo del «codice della vendetta barbaricina», anche la società dei ladroni ha le sue leggi.

Quelle della nuova delinquenza in guanti gialli però sono molto diverse dalle ataviche regole della comunità pastorale sarda. Lì, nonostante tutto, c'era il senso corale della comunità e delle sue superiori ragioni rispetto a uno Stato che si sentiva (e forse era davvero) lontano, ostile, nemico. Qui al contrario il codice è tutto interno allo Stato, nasce anzi proprio deformando e strumentalizzando i suoi istituti giuridici, la sua amministrazione pubblica, le sue stesse leggi.

È una metastasi che gioca di sponda, avvocatescamente, con le controverse regole dell'appalto e con le loro mille eccezioni, fa lo slalom tra norme e norme scritte nei codici ufficiali per favorire i potenti e per tagliar fuori i poveracci, si avvale della complicità di chi dovrebbe controllare e non controlla, di chi dovrebbe denunciare e non denuncia, di chi dovrebbe legiferare e non legifera. Unisce, infine, il massimo della confidenza coi meccanismi finanziari moderni con l'antica filosofia italica del teniamo famiglia.

Nasce così un nuovo diritto, un'anti-legge più efficace e osservata della legge stessa. Un sistema di regole nel quale tutti gli attori si sentono garantiti: chi corrompe e chi è corrotto. Nel gioco c'entra il danaro, naturalmente, ma non nella forma elementare della bustarella stile Tangentopoli e neanche in quella (più pittoresca ma ugualmente na?ve) del puff in salotto ricolmo di gioielli. Piuttosto case, meglio se con vista esclusiva, appartamenti a figli ed amanti, ristrutturazioni e lavori edili. O, ancor meglio, prestazioni sessuali, da consumarsi - s'intende - in esclusivi appartamenti d'hotel per nababbi. ♦

→ **Patrimonio immobiliare** da oltre 4700 miliardi di lire. Il ruolo di Milano Assicurazioni

→ **Tra gli inquilini** messi alla porta anche Giuditta Saltarini: case trasformate in dimore per vip

«Io, vedova di Rascel costretta a traslocare»

Immobili per politici a prezzi stracciati nel quartiere più snob di Roma. Parla l'attrice: «Davvero Bocchino paga 4mila euro al mese? Beato lui, la cifra che chiesero a me era così alta che me ne andai».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Davvero Bocchino paga 4mila euro al mese per un appartamento di 230 mq in via delle Tre Madonne? Beato lui, a me chiesero cifre da capogiro, non ho voglia di ripescare le carte, ma so che la cifra era così alta che me ne andai», si lascia sfuggire ancora amarezza Giuditta Saltarini, che in via delle Tre Madonne ha abitato per vent'anni, insieme a suo marito, Renato Rascel. Il loro appartamento era proprio nella palazzina dove abita l'ex capogruppo

Impero del cemento
Un bacino di 350mila appartamenti costruiti in virtù del piano casa

Da prof a onorevole
«C'era anche Buttiglione, ma era ancora un professore»

del Pdl: una casa di 230 mq, occupata al momento dal personale che lavora nelle case di Benedetta e Chiara Geronzi, figlie del presidente delle Generali, alloggiate rispettivamente al primo e all'ultimo piano più attico della palazzina affianco. Ma per un periodo - ricordano i

vicini - quello è stato anche lo studio del marito di Chiara, Fabrizio Lombardo, e di Stefano Ricucci.

Un tempo il condominio dei famosi non era così, racconta Giuditta Brunetta, le sorelle Geronzi. «C'erano i pini, che ora hanno tagliato, e non c'erano tutti quei vip, gli inquilini erano ragionieri, avvocati, sì c'era anche Buttiglione, ma era ancora un professore, abitava nell'appartamento proprio sotto di me...». A parte Buttiglione, che da poco ha lasciato via delle Tre Madonne per passare a miglior magione, gli altri, per lo più, sono stati costretti ad andarsene. La vedova Rascel non ha nemmeno aspettato che lo sfratto fosse eseguito. «Una volta terminato il vecchio contratto, cominciarono a chiedere affitti astronomici e fui costretta ad andarmene, forse se ci fosse stato ancora mio marito avrei combattuto, ma non volevo restare lì a dispetto dei santi», racconta l'attrice, che malvolentieri torna su quella vicenda, in cui i santi si chiamano Milano Assicurazioni, ovvero Salvatore Ligresti, e prima ancora Pirelli Real Estate, ovvero Tronchetti Provera, che con il nuovo millennio, proprio mentre Le Generali lanciavano l'Opa sull'Ina, aveva messo le mani sul suo patrimonio immobiliare.

IL PATRIMONIO INA

Trecentocinquantamila appartamenti costruiti su impulso del piano casa. Un patrimonio da oltre 4700 miliardi di vecchie lire. Con alcuni fiori all'occhiello, come le palazzine di via delle Tre Madonne, da trasformare in dimore vip, per ora in affitto, un giorno chissà. Unico intralcio: i vecchi inquilini, a cui nessuna delle società per cui è transitato (in blocco) quel patrimonio, ha riconosciuto il

diritto di prelazione. «Per noi vecchi inquilini non è stata certo una bella storia: quando si cominciò a parlare di dismissione, pensammo di potercela comprare quella casa in cui avevamo abitato tutta la vita, facemmo domanda per esercitare il nostro diritto di prelazione, poi tutto andò a carte quarantotto: ci hanno preso in giro, volevano solo buttarci fuori», racconta la vedova di Renato Rascel, che non si fa illusioni. «Lo so che non otterremo niente di niente, loro hanno uno stuolo di avvocati e sotto ci sono giochi di altissimo livello, ma la causa ho deciso di portarla avanti lo stesso, perché, non ci conto, ma vorrei essere risarcita per il danno che mi hanno fatto».

Un pessimismo giustificato da quanto è accaduto alla sua vicina di un tempo, la signora Vicenzi, che, a novant'anni, suo malgrado, è diventata l'emblema di questa vicenda fatta di ascese e discese, dolorosissime. In cui nemmeno quando la giustizia ti dà ragione sei al riparo. Lei infatti la

Battaglie dei cittadini

La signora Elsa Vicenzi, 90 anni, è diventata il simbolo di questa lotta

Sentenze in naftalina

Una condanna a Pirelli e Milano Assicurazioni da 1,6 milioni di euro

guerra (o almeno la prima battaglia) con i «santi» l'aveva già vinta quando sono venuti a portarle via la casa con la forza pubblica, concessa nonostante la moratoria sugli sfratti. E nonostante la sentenza emessa dal giudice Mario Casavola, in cui si ribadisce «il diritto di prelazione a favore degli inquilini degli immobili appartenenti alle società a prevalente partecipazione pubblica, alle società privatizzate e a quelle controllate anche in caso di vendita in blocco». Con tanto di condanna per i «convenuti» (Pirelli e Milano Assicurazioni) a pagare alla signora Vicenzi 1,6 milioni di danni. L'unica a pagare, però, finora è stata lei: sentenza sospesa e appello rinviato al 2014, è stata costretta a togliere il disturbo. Con una sentenza analoga alla sua intanto anche l'avvocato Antonio Jezzi, che ha tutt'ora lo studio nella palazzina di Bocchino, si è visto riconoscere dal giudice Casavola il diritto di prelazione e al risarcimento. Anche nel suo caso, è partito il ricorso. ♦

Palazzi nobili

Anche il sindaco Alemanno in affitto da Ligresti



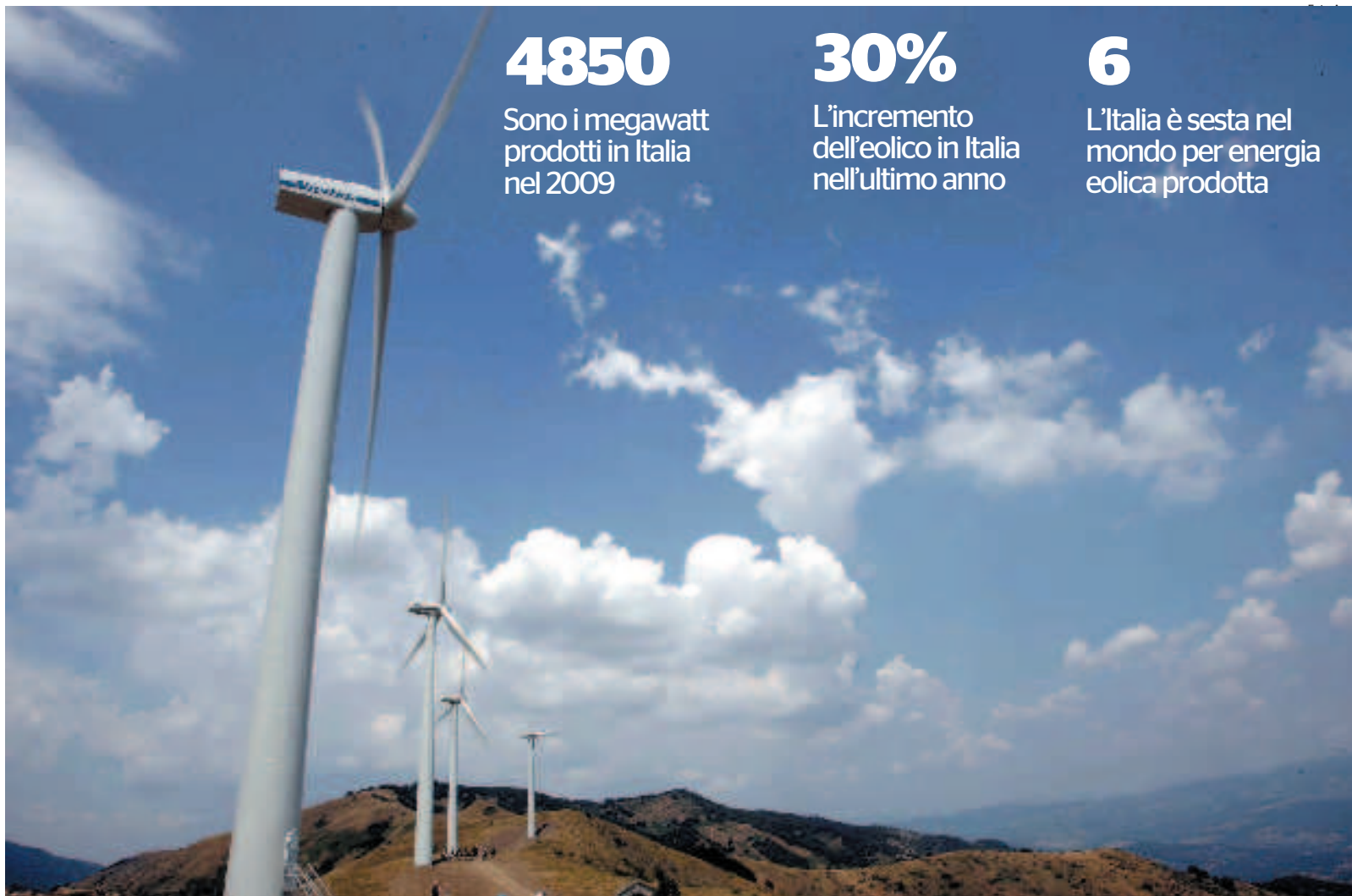
Tra i vip dimorati presso Ligresti c'è un altro nome eccellente. Quello di Gianni Alemanno. Il sindaco di Roma, che pure nel 2007 ha acquistato a Parioli 140 mq ex Inail per 533mila euro, dal 2004, paga infatti l'affitto all'Immobiliare Lombarda. Non che sai entrato a far parte dell'esclusivo condominio di via delle Tre Madonne. Ma anche la palazzina in cui abita, in una silenziosa via della Balduina, fa parte del patrimonio Ina e ha seguito tutta la trafila delle palazzine vip. Ultimo piano, vista panoramica, circa 200 mq. Affitto: 9.132 euro a trimestre. Circa 3mila euro al mese. MA.GE.

Quel «parco» di mattoni con 350mila alloggi

Trecentocinquantamila alloggi in 14 anni, ventimila cantieri, è il Piano Ina Casa. A cavallo del 2000 partono le privatizzazioni: l'Ina entra a far parte delle Generali, mentre l'Unim, il ramo immobiliare creato nel '98, entra nell'impero Pirelli Real Estate che successivamente ne trasferisce il patrimonio alla Milano Assicurazioni di Ligresti.

Vietata la prelazione agli inquilini ex Ina

Dai nuovi acquirenti agli inquilini ex Ina di via delle Tre Madonne non viene riconosciuto il diritto di prelazione. Ma almeno due sentenze, entrambe emesse dal giudice Casavola, danno ragione agli inquilini: la signora Vincenzi, e l'avvocato Antonio Jezzi che ha tutt'ora il suo studio nella palazzina di Bocchino.


4850

Sono i megawatt prodotti in Italia nel 2009

30%

L'incremento dell'eolico in Italia nell'ultimo anno

6

L'Italia è sesta nel mondo per energia eolica prodotta

→ **Dietro il business** un solo imprenditore. Gestisce almeno 50 società differenti

→ **Mafia e appalti.** Dopo Trapani anche la Procura di Bari apre un'inchiesta sulle pale

Sull'eolico le stesse mani Dalla Puglia alla Sardegna

In Sicilia, in Sardegna, in Puglia. C'è sempre lo stesso uomo d'affari a gestire il business dell'eolico. Si chiama Luigi Franzinelli. Amico dei boss a Trapani e di Flavio Carboni a Cagliari. E ora Bari apre un'inchiesta.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Finanziamenti pubblici da milioni di euro che hanno reso la Puglia l'"Eldorado" delle energie rinnovabili. Gli interessi in ballo sono tanti, compresi quelli di natura criminale. Un'ipotesi che ha portato la Procura della Repubblica di Bari,

coordinata da Antonio Laudati, ad aprire più filoni investigativi che coinvolgono reati di tipo mafioso, contro la Pubblica amministrazione e ambientali. D'altronde è noto a tutti: il 2010 è l'anno della Puglia quanto a energie rinnovabili. I dati sono chiari: al 31 dicembre 2009 sono stati installati 1158 megawatt di potenza. E in sospenso ci sono ancora 486 richieste di installazione che potrebbero aumentare la potenza prodotta.

I finanziamenti pubblici, come i 4 milioni 500mila euro stanziati dalla Regione per il fotovoltaico, fanno gola a tante società.

Così, scartabellando tra gli incar-

tamenti societari di holding e imprese presenti in territorio pugliese con interessi nel mercato delle rinnovabili, si scopre che fino al 9 luglio 2009 ad amministrare la Eolomurgia srl, le cui pale sorgono nel parco dell'Alta murgia (60 chilometri ad ovest di Bari), c'era un tale Luigi Franzinelli, 67 anni, di Molina di Ledro (Trento). È lo stesso imprenditore coinvolto nell'affaire eolico in Sardegna, due aziende sull'isola e stretti contatti con Flavio Carboni, il faccendiere indagato con il coordinatore del Pdl Verdini e il governatore Ugo Cappellacci.

Franzinelli non è uno qualunque. Il suo nome figura in circa 50 socie-

tà sparse in tutto il territorio nazionale che si occupano di eolico. Ma non solo. Il 17 febbraio 2009 con l'operazione Eolo, la Dda di Palermo ha ottenuto una misura cautelare in carcere per lui ed altre sette persone riconducibili alla famiglia mafiosa Agate di Mazara del Vallo in Sicilia.

Gli interessi di Franzinelli in Puglia cominciano il 10 maggio 2001, con la nomina ad amministratore della Murgeolica srl, in cui compare come titolare di quote anche la Fri-el di Bolzano amministrata da Josef Gostner, anche lui indagato nell'inchiesta Eolo.

→ **SEGUE A PAGINA 8**

→ **SEGUE DA PAGINA 7**

per aver beneficiato degli aiuti di Franzinelli, per introdursi nel business dell'eolico in Sicilia (ipotesi non accolta dal gip che lo ha assolto). Anche in questo caso, come la Eolomurge srl, le pale sorgono nel parco dell'Alta murgia (seconda nella classifica delle prime 100 aree per numero di impianti). Il mandato di Franzinelli con la Murgeolica, termina il 2 ottobre 2006, giusto il tempo di defilarsi dalle indagini della Procura di Trani, che porterà il nuovo amministratore della Murgeolica, lo stesso Gostner, ancora una volta alla sbarra degli imputati, questa volta del Tribunale di Canosa di Puglia, per deturpamento di bellezze naturali e violazione della normativa sulle aree protette. Ma anche questa, è un'altra storia.

Nel 2005, intanto, quando Franzinelli abbandona l'amministrazione della Murgeolica e le indagini della Dda di Palermo sono a pieno regime, arriva un nuovo incarico: amministrare la Eolo murge srl, in cui ha quote la Esseolica srl. Ancora una volta, le pale sono nel parco dell'Alta murgia. E, ancora una volta, la società si occupa di «realizzare nelle aree dell'Italia meridionale (...) nuove iniziative (...) per la produzione e la fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili ed assimilate con particolare riferimento alla fonte eolica (...)». Un incarico che porta avanti con successo e che produrrà per la società

Murgeolica Con Franzinelli nell'operazione Eolo indagato Josef Gostner

ricchi guadagni. Tutto si ferma con l'arresto, e il 9 luglio cessa di essere amministratore. Nel calderone delle società amministrate da Franzinelli, poi, c'è anche la Eolica Lucana srl, le cui pale sorgono nell'area di Irsina, in provincia di Matera. Secondo le carte societarie la sua amministrazione, avviata nel 2001, termina il 5 agosto 2004.

Raggiunto telefonicamente, Franzinelli dice: «Non ritengo giusto associare e collegare questa vicenda pugliese con quella, ancora tutta da chiarire, in tutti i gradi di giudizio, riguardante l'inchiesta Eolo». Ma per l'onorevole dell'Idv, Pierfelice Zazzera, che ha presentato un'interrogazione, «l'identificazione delle persone e delle società coinvolte nell'inchiesta siciliana evidenzia preoccupanti legami con la realizzazione di impianti eolici anche nel territorio pugliese». ♦

Gli «smemorati» sardi del Pdl che rinnegano la super sbornia eolica

leri attaccavano, compatti, la giunta Soru troppo parca nel concedere le autorizzazioni ai «signori del vento». E Matteoli tuonava e minacciava. Da marzo 2009 l'improvvisa crociata anti pale. Ecco spiegati i motivi

Il caso

GIANLUCA SERRA

CAGLIARI

È un contagio di massa. Inizia a colpire misteriosamente il centrodestra sardo dallo scorso marzo. Una febbre antieolico virulenta che i maliziosi collegano alla pubblicazione di intercettazioni scomode. Quelle che avrebbero indotto Cappellacci a bloccare l'eolico, fino a due mesi fa senza limiti. Fatto sta che la febbre dilaga e colpisce pure la memoria, facendo diventare talbani i liberisti che per 5 anni avevano accusato la giunta Soru di aver fermato il proliferare di pale eoliche. Mario Diana, capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, l'8 maggio dichiara all'Unione Sarda che «il centrodestra ha invertito la tendenza, siamo passati dall'era Soru alle regole». Allo stesso giornale l'11 novembre 2008 dichiarò: «Soru ha promosso politiche contro l'eolico... si apra la strada alla liberalizzazione». L'attuale assessore della Programmazione La Spisa, commentando le scelte del centrosinistra sull'energia, nell'ottobre 2004 sentenza: «Saremo un'isola senza energia» (titolo dell'Unione Sarda) e «Si è detto no all'energia pulita del vento». Il 19 febbraio 2005 il ministro Matteoli tuonava «Per lo stop all'eolico il governo chiederà i danni». Antonello Liori, oggi assessore alla Sanità della giunta Cappellacci che due mesi fa blocca improvvisamente l'eolico, l'8 marzo 2005 ricorda a tutti che «La Sardegna non può sopportare all'infinito le bizzie degli ambientalisti da salotto che ci hanno anche imposto l'abbandono del nucleare. Adesso ci costringono ad un vergognoso dietro front sull'eolico».

Sotto accusa Cappellacci riferisce in Aula Oggi si decide il giorno



La conferenza dei capigruppo del Consiglio regionale della Sardegna fisserà oggi la data dell'Assemblea nella quale il presidente Ugo Cappellacci riferirà sulla situazione dell'eolico nell'isola dopo la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Roma per lo scandalo degli appalti sulle energie rinnovabili nell'Isola. Nel frattempo il governatore del Pdl, sotto inchiesta per abuso d'ufficio e concorso in corruzione, ha incontrato i capigruppo della maggioranza di centrodestra per preparare un dossier difensivo.

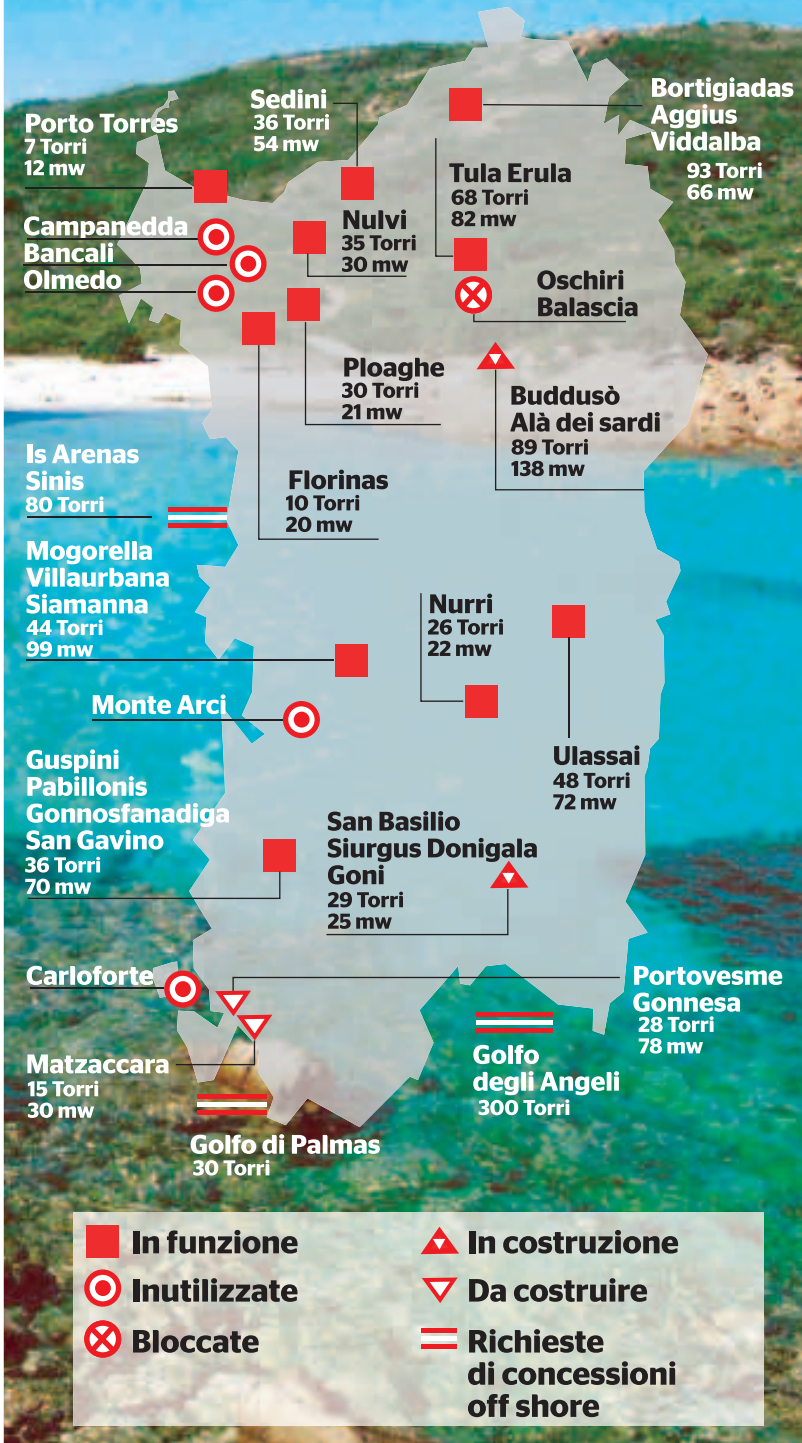
LA SOCIETÀ EMILIANA

I carabinieri hanno perquisito gli uffici della banca facente riferimento a Verdini. Nel mirino un gruppo di investitori, a partire da una società emiliana, dell'eolico off shore.

Intanto il governo Berlusconi chiama in causa la Corte Costituzionale contro la cosiddetta legge salva coste, che aveva anche bloccato l'eolico in attesa di approvare il piano energetico. La Corte si pronuncia a favore della Regione nel gennaio 2006. Il deputato Cicu non approva, per lui «E' una norma dannosa». E per Mauro Pili, che da Presidente nel 2003 dà il via libera a 2000 Megawatt di pale, «Una sentenza contro la Sardegna e contro i sardi, la legge blocca lo sviluppo e metterà i sardi in ginocchio». All'alba dell'epidemia verde, il 7 marzo 2010, dalle colonne dell'Unione Sarda rassicura: «Tutti al bando i signorotti del vento». Qualcuno provocatoriamente sostiene che Pili, convertitosi, sia il vero untore del contagio, provocando qualche imbarazzo al suo coordinatore nazionale intercettato, Verdini, e agli altri indagati del partito. Pochi giorni fa, il 12 maggio, i leader maximi dei partiti che sostengono Cappellacci fanno un comunicato congiunto: «La posizione della maggioranza e della Giunta Cappellacci in materia di energie rinnovabili è stata chiara e trasparente fin dall'inizio della legislatura». Si sorvola sul fatto che ad agosto si liberalizza al massimo e a marzo la marcia è indietro tutta.

La sindrome Claudia Lombardo, oggi Presidente del Consiglio regionale e indicata da alcuni giornali come portatrice di interessi nell'affaire eolico – versione prontamente smentita dall'interessata – nel novembre 2006 manco a dirlo, attacca la giunta Soru per il suo «pregiudizio contro l'eolico». L'anno dopo il deputato dell'Udc Antonello Mereu dichiara contrariato che «Mentre tutte le forze politiche sono impegnate a difendere le tariffe speciali – per l'industria energivora della Portovesme Srl e dichiarate illegittime dall'UE - il presi-

Le centrali eoliche in Sardegna



Fonte: Gruppo d'intervento giuridico

dente Soru individua la soluzione nell'eolico (una legge del centrosinistra prevedeva una quota riservata in favore dello sviluppo industriale). Il capo del suo partito, Giorgio Oppi, gli risponde quasi tre anni dopo sull'Unità Sarda dello scorso 25 febbraio: «Portovesme Srl ok, via col vento. Via libera dalla giunta Cappellacci. Gli adempimenti avviati da Oppi». Cappellacci, alla notizia di essere indagato, si è difeso dichiarando che in 15 mesi non è stata rilasciata alcuna autorizzazione. Le fonti su questa sindrome bipolare del centrodestra sono infinite e l'attuale opposizione di centrosinistra, forse temendo il contagio, non le utilizza. Un'ulti-

ma dichiarazione va ricordata, quella dello scorso 8 maggio della consigliera regionale Simona De Francisci, prestata alla politica dall'Unione Sarda di cui è dipendente: «Tutte iniziative della Giunta Cappellacci per impedire lo scempio. A differenza di chi ci ha preceduto, non abbiamo mai rilasciato alcuna autorizzazione per installare impianti eolici». Sulla stampa la dichiarazione finisce qui. Ma sul suo sito De Francisci aggiunge «Basta con la Sardegna terra di conquista per gli industriali dell'eolico e per gli affari dei grandi appalti di opere rimaste deserte dopo il furto del G8». Furto del G8? Bussare a Palazzo Grazioli. ❖

Mafia e vento tra i nuraghi «Lì faremo le pale come in Sicilia»

Così parlò Franzinelli condannato a due anni di reclusione per corruzione con l'aggravante di aver favorito Cosa nostra. Dietro l'inchiesta di Mazara del Vallo, l'affare eolico, i rapporti coi boss e il centrodestra.

Chi è



Luigi Franzinelli, 67 anni, di Molina di Ledro (Trento). Ex sindacalista Cgil, autonomista, ha affari anche in Calabria e nel Trentino.

NICOLA BIONDO
TRAPANI

C'è un file investigativo che incrocia l'inchiesta sugli appalti del G8 e che potrebbe svelare come dietro i reati di corruzione spesso si cela l'ombra della mafia. Si tratta gli appalti per gli impianti eolici in Sardegna, un grande affare che abbraccia tutto il mezzogiorno. Il deus ex-machina che compare nell'inchiesta in corso è Luigi Franzinelli, imprenditore trentino. In teoria la mafia Franzinelli l'avrebbe dovuta vedere solo al cinema. E invece con i boss Franzinelli ha fatto affari d'oro proprio con gli appalti sull'eolico, tra il 2004 e il 2007. Fino a quando, nel febbraio dello scorso anno, viene arrestato insieme con un esponente locale ed assessore di Forza Italia a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, e due imprenditori legati al boss Matteo Messina Denaro. Il 9 marzo 2010 Franzinelli è stato condannato a due anni di reclusione per corruzione con l'aggravante di aver favorito Cosa nostra.

Nell'inchiesta sull'eolico in Sardegna, diretta dai Pm Ilaria Calò, Rodolfo Sabelli e dal Procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, il suo nome viene accostato a quello di Flavio Carboni con il quale Franzinelli ha uno stretto legame. Franzinelli in una telefonata intercettata si sarebbe detto convinto che «in Sardegna bisogna fare come in Sicilia». Proposito per nulla tranquillizzante alla luce delle sue disinvolute frequentazioni siciliane. Franzinelli è un esperto di energia eolica. Dalla Puglia alla Calabria, fino alle due isole maggiori, ha realizzato decine di impianti di energia pulita.

Un successo, quello di Franzinelli, che di pulito però almeno in Sici-

lia non aveva nulla. L'imprenditore trentino infatti «ungeva le ruote» di amministratori e mafiosi: 150 mila euro e una Mercedes fiammante per garantirsi zero concorrenza e la giusta protezione.

LE RELAZIONI CON I BOSS

La sua storia giudiziaria parte nel febbraio 2009 nell'ambito dell'indagine trapanese denominata Eolo sulla costruzione del parco eolico intorno a Mazara del Vallo.

Franzinelli viene arrestato insieme a un consigliere comunale mazarese Vito Martino (Forza Italia), a Giovan Battista Agate, pregiudicato e fratello del boss Mariano Agate; a Melchiorre Saladino, imprenditore di Salemi, ritenuto vicino al boss Messina Denaro e all'architetto del comune di Mazara, già detenuto per associazione mafiosa.

È il metodo mafioso in salsa trapanese, quello per cui la mafia non impone il pizzo ma permette di fare affari a chi ama il successo ad ogni costo. Intanto sulla vicenda degli appalti per gli impianti eolici in Sardegna la Commissione parlamentare Antimafia si è già attivata per acquisire elementi di indagine. E un'inchiesta è stata aperta anche dalla DDA di Cagliari sulle possibili infiltrazioni mafiose nel business dell'eolico. ❖

Le spine
del premierTra intercettazioni
e velineNoemi contenta che tra Silvio
e Veronica sia finita in armonia

«Mi fa piacere che finalmente, dopo tanto tempo, ritrovino un senso di armonia e un accordo». Così Noemi Letizia, commenta in un'intervista a "Diva e donna", l'accordo raggiunto da Silvio Berlusconi e Veronica Lario in vista del divorzio.

Sit-in e manifestazione
contro la legge bavaglio

In piazza contro la legge bavaglio. Venerdì dalle 14 sit in a Montecitorio, lunedì 24 manifestazione al Teatro dell' Angelo dalle 10 alle 14: all'iniziativa hanno già aderito numerosi costituzionalisti, magistrati e giornalisti.

→ **Le parole del sottosegretario** infiammano lo scontro sul ddl intercettazioni in Senato

→ **Un'altra notte** di battaglia in Commissione. Casson al Pdl: siete ottusi. Di Pietro: referendum

Buferata su Santanchè: «Sì alla privacy dei mafiosi»

Notti di scontri in Senato sulle intercettazioni. Santanchè difende privacy dei mafiosi, insorgono opposizioni e finiani. E passa la norma che impedisce di ascoltare le telefonate degli 007.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Scontro sempre più duro in Senato sulle intercettazioni, dove stanotte è andata in scena l'ennesima battaglia tra maggioranza e opposizioni (esclusa l'Udc).

Ma la scena se l'è presa il sottosegretario Daniela Santanchè, che lunedì su Canale 5 si è prodotta in una appassionata difesa della privacy dei mafiosi. «Che senso ha intercettare un mafioso mentre parla con la madre? È un abuso». Il Pd chiede le dimissioni, il finiano Granata, vicepresidente dell'Antimafia, parla di dichiarazioni «sconcertanti» e anche l'Udc parla di «frasi surreali» e chiede ad Alfano di sconfiggere la collega di governo. Donatella Ferranti (Pd) propone: «I finiani facciano un passo in più e si uniscano alla nostra richiesta di dimissioni». E Pina Picierno, sempre del Pd: «Alfano dica se l'intento del ddl

sulle intercettazioni è tutelare la privacy dei boss». Mentre Di Pietro si dice pronto al referendum, lunedì notte il dipietrista Li Gotti si è scontrato a muso duro con il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo sulle conseguenze che le nuove norme sulle intercettazioni produrrebbero sulle norme relative alla ricerca dei latitanti. «Lei è davvero un ignorante, se non conosce il codice se lo vada a studiare!», ha detto Li Gotti. E ancora: «Lei ha bisogno di una perizia psichiatrica!». Appena più soft il Pd Felice Casson, che aveva proposto un emendamento in linea «con gli argomenti che il centrodestra usa per giustificare questo decreto»: e cioè evitare che vengano pubblicate telefonate non attinenti alle indagini. «Il Pm deposita in segreteria i verbali e le registrazioni attinenti al procedimento», si leggeva nella proposta Casson. Di

Li Gotti (Idv)

Botta e risposta con Caliendo (Pdl): lei ha bisogno dello psichiatra

fronte al muro del Pdl, l'ex pm è sbottato: «Siete proprio mentalmente ottusi! E uso questo linguaggio perché è passata l'una di notte...». Alla fine il

centrodestra ha fatto retromarcia e l'emendamento è stato accolto. Silenzio dai leghisti, che votano con l'alleanza Silvio ma non nascondono l'imbarazzo (ieri Bossi a domanda non ha risposto). Ieri un altro piccolo risultato ottenuto dalle opposizioni nella conferenza dei capigruppo (con la mediazione di Schifani): l'arrivo in aula delle intercettazioni non è stato ancora fissato, se ne discuterà martedì prossimo. Quindi non prima dell'inizio di giugno.

GIORNALISTI SULLE BARRICATE

Intanto la Fnsi è sempre sulle barricate contro il bavaglio ai giornali previsto dal ddl. Ieri la giunta del sindacato ha deciso una serie di iniziative di «resistenza incessante», compreso lo sciopero nazionale «da attuare nel momento più opportuno» del percorso parlamentare delle nuove norme. Ci sarà anche una «notte bianca» di protesta a Conselice (Ravenna) dove ha sede l'unico monumento italiano. Ieri un'altra casella in Commissione: non si potranno più intercettare i telefoni «riconducibili» ad agenti dei servizi segreti. E Casson attacca: «Molte in-

Sondaggi: premier al minimo storico «Se vendo il Milan sarà peggio...»

La popolarità di Berlusconi è al minimo storico. Un sondaggio di Ipr Marketing per "Repubblica" rivela che solo il 41 per cento degli interpellati hanno fiducia nel premier: tre punti in meno rispetto al mese precedente. Ancora peggio il governo sceso al 35 per cento di popolarità, mentre tutti i ministri sono in calo.

Per rendersi conto del tracollo del premier, basta ricordare che un anno e mezzo fa, all'apice della popolarità, riscuoteva una «fiducia» del 62 per cento, via via assottigliata, con l'eccezione di un recupero in occasione dell'«attentato» in piazza del Duomo.

Berlusconi è naturalmente consapevole della situazione. Non a caso con l'esplosione del nuovo scandalo degli appalti ha cercato di mostrarsi intransigente con i suoi uomini coinvolti. Ma evidentemente non è risultato credibile. La popolarità, del resto, è la prima ossessione del Cavaliere.

Non a caso appena ieri ha spiegato in un'intervista al settimanale «A» di essere tentato dalla vendita della sua «creatura» più popolare, il Milan - ormai fonte di delusioni e di proteste -, ma di non voler fare il passo definitivo con questo argomento: «Vendere il Milan mi costerebbe in termini di popolarità. Non è una decisione facile. Vi ricordate quando ho venduto Kakà? Ci ho rimesso tre punti alle europee».

Tornando al sondaggio Ipr-Marketing, vanno male anche i partiti di entrambi gli schieramenti. Nessuno, raggiunge il 40% di fiducia tra gli intervistati. Anche questo - fa sapere l'istituto di sondaggi - è un record senza precedenti. ❖

L'ALLARME DI LEGAMBIENTE

«Limitare le intercettazioni telefoniche è un regalo alle ecmafie». Così il vicepresidente dell'osservatorio ambiente e legalità Sebastiano Venneri.

chieste in materia di terrorismo ed eversione potranno finire al macero dopo mesi di investigazioni, se dovesse emergere a distanza di tempo che una delle utenze intercettate è vagamente riconducibile ai servizi». E Li Gotti elenca i reati che saranno più difficili da perseguire: pedopornografia, voto di scambio, le devastazioni dei Black-Block. E il presidente della Commissione Giustizia Berselli (Pdl) sbotta: «Prima mi libero di questo ddl meglio sto...». ❖

Foto di Mario De Renzis/Ansa



La sottosegretaria Daniela Santanchè assieme a Gianfranco Fini

La Camera allo stallo Il Senato oberato di lavoro: sulla giustizia

Fini e il paradosso di Montecitorio: «Tutti sanno che senza i decreti c'è la paralisi, perché mancano i soldi». A Palazzo Madama, invece, c'è una pila così di testi che stanno a cuore al Cavaliere

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

L'anticamera della paralisi è il paradosso, in politica come nella vita. Un momento prima che tutto si blocchi, è il delirio. E lo stato dell'arte, quanto ai lavori parlamentari, è a dir poco paradossale. Per molti versi. Alla Camera, denuncia Fini, si lavora due giorni a settimana e lo stallo è talmente vicino che c'è qua-

si da augurarsi decreti del governo, pur di fare qualcosa. Al Senato non va meglio: la media di lavoro è nove ore a settimana. Eppure là un'eccezione c'è: la commissione Giustizia, oberata fino al collo di ddl pro-Cav e almeno per ora costretta, spiega soddisfatto il piddino Casson, a lavorare «nove ore al giorno».

Ma cominciamo da Montecitorio. Il primo paradosso. Lo ha denunciato ieri Fini, ma bastava guardare l'attento bighellonare dei deputati letteralmente privi di qualcosa da fare (dovevano discutere il ddl Brunetta che invece è tornato in Commissione per problemi di soldi, molti si sono

dati allo shopping), per capire quasi tutto. «L'attività legislativa rischia la paralisi», ha detto l'inquilino di Montecitorio. C'è infatti che a un Parlamento già spesso «svuotato delle sue funzioni» da un governo che ricorre volentieri a decreti e fiducie, si aggiunge la mancanza di soldi. «Le leggi ordinarie vengono bloccate dal no della commissione Bilancio, che giustamente si preoccupa di verificare che ci sia la copertura», ha spiegato Fini. Orbene: poiché i soldi non ci sono - o manca la volontà di trovarli - le leggi si impantanano. Ciò che non accade per i decreti. Cosicché «siamo a questo paradosso: tutte le forze politiche e il governo si sono detti consapevoli che, a meno che l'esecutivo non presenti decreti, c'è il rischio paralisi». «Me lo ha detto pure Franceschini: ci dobbiamo affidare ai decreti...», sussurra Fini. L'assurdo è proprio qui: che l'eccesso di decreti «è negativo, perché scavalca il Parlamento». Meglio farsi scavalcare o non fare quasi nulla?

Dall'altra parte del muro, l'eccesso opposto. Un eccesso che bastavano le occhiaie del sottosegretario alla Giustizia Caliendo, a raccontare. La commissione Giustizia del Senato, lunedì, ha lavorato fino alle tre e un

quarto. Notturna anche ieri, forse pure oggi. «Possiamo fare la riunione della Consulta stasera?», gli ha chiesto ieri il deputato Pdl Costa, riposatissimo. «No, guarda, c'ho le intercettazioni».

Quel ddl sta fermo al Senato da un anno. Ma ciò - stante il terrore che s'impadronisce dei berlusconiani a immaginare di mettersi tra le grinfie del duo Fini-Bongiorno - non ha potuto impedire che proprio in commissione Giustizia al Senato fossero piazzati i testi cui il Cavaliere tiene di più. Esaurite le intercettazioni - e non volendo considerare la riforma del processo penale - ci sarà il ddl anticorruzione. A seguire, il Lodo Alfano costituzionale. Quindi, già annunciata, la riforma del Csm: un testo finale non c'è, ma se ci fosse partirà dal Senato. Si dirà: anche questi provvedimenti hanno bisogno di una copertura. Certo. «Ma per le leggi cui tiene il Cavaliere, i soldi si trovano». A dirlo non è Di Pietro, ma un autorevole rappresentante del Pdl. Il che sfiora appena il paradosso successivo: ove ci fossero i soldi, avrebbe la maggioranza la compattezza necessaria per sostenere una normale attività parlamentare? Sono in molti a dubitarne. E così il cerchio è chiuso. ♦

Le misure del governo

Dipendenti pubblici e pensionati
Ecco i «nuovi» tartassati

Dirigenti pubblici, taglio

Un taglio del 10% sugli stipendi che superano i 75 mila euro per i dirigenti pubblici.

Niente scatti per tutti

Gli altri dipendenti dovranno rinunciare a scatti e progressioni, rinnovi contrattuali

Pensioni d'oro

Si studia un prelievo di solidarietà sugli assegni che superano 3.500 euro, pari a 8 volte il minimo

Blocco per gli statali

I tecnici del Tesoro stanno studiando l'ipotesi di congelare le retribuzioni pubbliche ai livelli del 2009.

Finestre d'uscita

Pensioni, si pensa di dimezzare le finestre per le pensioni di vecchiaia e di ritardare quelle di anzianità

Condono edilizio

Check sugli immobili fantasma. Un'eventuale regolarizzazione vale fino a circa 2 miliardi



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri a Bruxelles

→ **Bossi:** sarà una manovra dura. Il ministro del Tesoro illustra le ipotesi al premier Berlusconi

→ **Brunetta chiede** che le donne vadano in pensione più tardi. La lista delle case da condonare

Dopo gli statali, ora la sanità

Un nuovo condono edilizio

Per il ministro Fazio si punta a ridurre la spesa sanitaria del 10%, operando sulla spesa farmaceutica. L'agenzia del territorio prepara la lista degli immobili fantasma da regolarizzare, recuperando due miliardi.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«È plausibile che la sanità sia toccata». È lo stesso ministro Ferruccio Fazio ad aprire le porte al taglio, ipotizzando un «recupero di efficienza del 10%». Per il bilancio significherebbe abbassare la voce sanità dall'attuale 80% della spesa regionale a livelli più bassi. Ma per i cittadini? Livia Turco (pd) annuncia barricate in Parlamento se verranno toccati i livelli minimi di assistenza. Così, dopo le buste paga dei dipendenti pubblici, anche il diritto alla salute finisce sotto la scure di Giulio Tremonti. Il quale in Eu-

ropa parla di falsi invalidi e evasori, mentre a Roma i suoi uffici tagliano le risorse per i rinnovi contrattuali di tre milioni di cittadini (che sono gli unici non evasori, essendo dipendenti con ritenuta alla fonte) e pensano a una riduzione della spesa farmaceutica negli ospedali. Una fonte ministeriale parla di misure che incideranno soprattutto nelle gare d'acquisto. Altre ipotesi, più «futuribili», indicano l'adozione di ricette elettroniche che potrebbero far risparmiare i costi della carta, ma la cui applicazione risulta allo stato assai difficile.

CONDONO

Sta di fatto che «la manovra sarà dura», annuncia di nuovo il leader della Lega Umberto Bossi: nuovo avvertimento agli elettori. Il leader del Carroccio non nasconde la sua preoccupazione, ma preferisce concentrarsi sul federalismo, la misura-bandiera per i leghisti. Tremonti

assicura che le tasse non aumenteranno. Intanto all'Agenzia del Territorio preparano la nuova lista di case fantasma: quelle che non risultano né al catasto, né al fisco. Voci parlano di una possibile «regolarizzazione». Detto in soldoni, si tratta dell'ennesimo condono edilizio: potrebbe far incassare due miliardi di euro. In questo modo il Tesoro vuol far pagare i furbi? Concedendo sanatorie?

PREVIDENZA

L'altro grande capitolo di spesa su cui si sta lavorando è quello previdenziale. Pare che sia il ministro Renato Brunetta a spingere in modo particolare per l'innalzamento dell'età di vecchiaia delle donne, anche nel privato. L'ipotesi, presentata da Palazzo Vidoni, sostiene la misura come un'opportunità per le donne di ottenere pensioni più alte. Insomma, un'occasione da non perdere. Non la pensano così quelle donne

espulse dal lavoro attorno ai 60 anni, che resterebbero disoccupate e senza reddito. Ma nel magnifico mondo di Brunetta questo caso evidentemente non è dato. Di certo si sa che tra il ministro della Funzione Pubblica e quello del Tesoro non corrono rapporti tranquilli. È Bossi a rivelare che «discutono spesso». Così è probabile che le sue proposte vengano stoppate in Via Venti Settembre. Intanto il deputato pdl Giuliano

Barricate

Altolà di Livia Turco: non si tocchino i livelli essenziali di assistenza

Cazzola conferma che un'ipotesi molto probabile è la chiusura di qualche finestra d'uscita, con un'ipotesi di risparmio di circa 800 milioni o addirittura un miliardo. Altri risparmi dovrebbero venire dalla spe-

Expo

Sembra che il nuovo testo non comporti sacrifici invece per il nuovo Expo di Milano

Ponte di Messina

In bilico il finanziamento per l'opera delle opere. Il Ponte sullo stretto può attendere.

Sanità/1

Il ministro della Sanità Fazio ha parlato di «recupero di efficienza del 10%»

Sanità/2

Il ministro Fazio pensa anche, per tagliare sulla sanità, a una stretta sui farmaci ospedalieri

sa pubblica definita «improduttiva». Cioè dai tagli agli sprechi. Sotto questa voce il ministro indica i trasferimenti agli ottomila Comuni, che arrivano a 15 miliardi l'anno. Il fatto è che grazie a quei trasferimenti i sindaci possono tenere aperti i servizi per le fasce deboli: sarebbe questa la spesa improduttiva? Senza contare il fatto che le amministrazioni locali hanno già subito pesanti tagli nelle manovre precedenti. Un esempio per tutti: il fondo per le politiche sociali si è ridotto del 70%. Una voragine. A questo si aggiunge il prospettato taglio sugli assegni per l'assistenza agli invalidi: un combinato disposto micidiale per chi ha più bisogno. Insieme alle misure annunciate, poi, potrebbe profilarsi l'utilizzo di misure tampone: come quella dello stop ai tempi certi dei pagamenti ai privati da parte delle amministrazioni. Un capitolo su cui la Confindustria è molto sensibile, ma che consentirebbe almeno di non svuotare la cassa. Le imprese denunciano circa 70 miliardi di crediti nei confronti della Pubblica amministrazione, per il ministro si tratta di meno della metà.

TEMPI

Ancora non si conoscono i tempi esatti della manovra. Oggi Tremonti dovrebbe presentare alcune ipotesi al premier Silvio Berlusconi. Sul varo, tuttavia, in origine annunciato già a fine maggio, le indiscrezioni di ieri tornavano a parlare di fine giugno, se non addirittura di inizio luglio. Il Tesoro vorrà avere l'ok europeo sulle misure da adottare. ♦

Tremonti spiega: «Meno soldi pubblici meno corruzione»

A Bruxelles il titolare dell'Economia: «La riduzione dello stipendio dei parlamentari? Solo l'antipasto». E poi promette lotta dura all'evasione e falsi invalidi. La Finanziaria? «Sarà etica»

Il fatto

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea non ha chiesto nessuna manovra aggiuntiva, ma il ministro Giulio Tremonti prepara nuovi tagli: colpiremo solo i «falsi invalidi e i veri evasori», ha promesso, giustificando la stretta anche con i casi di «uso improprio dei soldi» in cui il suo stesso governo è in prima fila: «meno soldi pubblici, meno corruzione». Parlando da Bruxelles al termine della riunione Ecofin dei ministri delle Finanze dei Ventisette, che ha approvato le manovre aggiuntive varate da Spagna e Portogallo, Tremonti ha smentito le voci di nuove richieste: «L'Italia ha ricevuto nel dicembre scorso le indicazioni della Ue per la correzione dei propri conti pubblici» e «non c'è stato chiesto nient'altro».

La cifra della correzione che arriverà tra fine maggio e inizio giugno sarà di 25-28 miliardi, pari all'1,6% del Pil nel biennio 2011-2012, ha confermato il ministro, che vedrà Silvio Berlusconi per parlarne. In ogni caso, ha assicurato, «non metteremo le mani nelle tasche dei cittadi-

ni e non aumenteremo le tasse». Si tratta solo di «ridurre il peso della mano pubblica senza intaccare i bisogni dei cittadini» e il taglio del 5% allo stipendio dei politici «è solo l'aperitivo». Sulle pensioni Tremonti si è limitato ad escludere «stravolgimenti». Secondo il titolare di via XX settembre inoltre la manovra «non avrà effetti depressivi sulla crescita» perché colpirà gli «ampi margini» di quella stessa spesa pubblica improduttiva che il governo promette di tagliare dal 2001.

La crisi della moneta unica secondo il ministro è provocata dalle distorsioni di un «Continente che produce più deficit che Pil e più debito che ricchezza», anche se in quanto a debito pubblico l'Italia è seconda solo alla Grecia. Una situazione che l'Ue non è più disposta a tollerare, anche se Tremonti ha ribattuto ai colleghi che va tenuto conto an-

REDDITOMETRO

Mini-car, centri benessere e scuole esclusive saranno tra i nuovi parametri di misura della ricchezza: l'Agenzia delle Entrate ha aggiornato il Reddito metro.

Contributi o vitalizio? Polemica su proposta Pd

— «Non chiamiamolo vitalizio, perché non lo è affatto. Qui non si tratta di privilegi, ma semplicemente della copertura contributiva a fini previdenziali per chi svolge attività politica negli Enti locali e si trova senza datore di lavoro». Oriano Giovannelli, deputato Pd, è firmatario insieme ai colleghi Maria Luisa Gnechchi e

Lucia Condurelli della proposta di legge 2875 del 2009, approdata adesso in Commissione e sulla quale la discussione col Pd è aperta. «È una questione di equità - continua Giovannelli - per evitare che gli Enti locali siano datori di lavoro in nero». Nulla a che fare, insomma, con il vitalizio di cui godono i parlamentari, che possono

contare anche sulla pensione privata degli italiani. Per la competitività chiesta dalla Commissione europea il titolare del Tesoro ha promesso misure «efficaci», anche se «il dramma del Paese è il Sud».

Poi però, alla domanda dell'Unità se la manovra sarà accompagnata da misure contro la corruzione, che secondo la Corte dei Conti costa al Paese 60 miliardi l'anno, o dalle dimissioni del sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, di cui la magistratura ha chiesto l'arresto per concorso esterno in associazione camorristica, Tremonti ha risposto con un'alzata di spalle.

La manovra, ha detto più tardi, «ha anche un valore etico» perché riduce la spesa pubblica. A Bruxelles intanto si continua a invocare rigore e trasparenza, mentre il cantiere della governance economica continua a lavorare a singhiozzo, tra spinte in avanti e rigurgiti nazionalistici. Lunedì notte la riunione dei ministri dell'Eurogruppo si è arenata sulle regole per far scattare i prestiti del piano «salva-Stati» da 750 miliardi di euro. Per la Germania è necessario il via libera dei parlamenti nazionali per ogni assegno e vista l'impasse si è deciso di convocare l'ennesima riunione straordinaria dei ministri delle Finanze per venerdì. È stato approvato invece il documento sulla regolamentazione dei fondi speculativi, gli hedge fund, anche se con delle norme già ammorbidite e contro il parere di Gran Bretagna e Repubblica Ceca. Per il varo definitivo gli Stati membri dovranno trovare un accordo con l'Europarlamento entro l'estate. Venerdì infine si riunirà il gruppo di lavoro guidato dal Presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, per le riforme del Patto di Stabilità. La Commissione ha già ammonito: non c'è tempo, meglio fare cambiamenti «senza dover modificare i trattati». ♦

contare anche sulla pensione e persino sulla buonuscita, altrimenti detta «indennità di reinserimento», che vale decine di migliaia di euro. Sindaci e assessori, che non hanno tutto ciò, spesso finiscono per non avere nemmeno la continuità contributiva. «Vale per una casalinga prestata alla politica - continua Giovannelli - come per chi ha un lavoro regolare, entra in aspettativa per una nomina politica e, nel frattempo, l'azienda per cui lavora va in fallimento. Chi paga i contributi per queste persone?».

LAURA MATTEUCCI

→ **Il leader del Pd:** Quando Tremonti minaccia gli evasori alla fine spunta sempre un condono

→ **I sindacati** chiedono un incontro al governo e avvertono: «Il welfare non sia agnello sacrificale»

Bersani: temo una sanatoria

Sulle proteste la Cisl cauta

L'ironia e lo scetticismo del leader Pd davanti agli annunci di Tremonti sulla manovra: «Temo che a doversi preoccupare sarà chi le tasse le paga». Preoccupati i sindacati che chiedono un incontro al governo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

È un film visto e rivisto troppe volte per crederci. «Quando Tremonti minaccia gli evasori spunta sempre un condono» taglia corto Pierluigi Bersani, che ben conosce la sostanza degli slogan battaglieri del ministro dell'Economia. E ben si ricorda di quando si atteggiava a Robin Hood annunciando una tassa sui profitti delle banche, ma nel frattempo smontava le liberalizzazioni introdotte da Bersani medesimo per tutelarne gli utenti. Perché dovrebbe andare diversamente, ora che Giulio Tremonti ha in cantiere una manovra che, parole sue, «dovranno temere gli evasori»?

LO SCETTICISMO DI BERSANI

Lo scetticismo del segretario del Pd, del resto, trova solide fondamenta nella nebulosa confusione d'indiscrezioni stampa ed uscite ministeriali che ancora circonda la sostanza della stretta da oltre 25 miliardi. «Per sapere qualcosa dei contenuti della manovra bisogna chiedere ai servizi segreti, che penetrino nelle segrete stanze del ministro dell'Economia e portino qualcosa in Parlamento» insiste Bersani, ponendo «una onesta e trasparente illustrazione della situazione economica del Paese» come condizione preliminare al dibattito con i democratici. «La veri-

tà è che dobbiamo fare una manovra correttiva, perchè non è vero che negli ultimi due anni hanno messo in sesto la finanza pubblica».

Quanto al peso della manovra, il leader Pd nutre pure seri dubbi sulla capacità del premier Berlusconi di andare a fondo: «Lui preferisce mettere la faccia vicino ai miracoli e non ai problemi. Non so adesso come farà questa giravolta, ma se la manovra toccherà i ceti popolari ci faremo sentire» avverte.

LA PREOCCUPAZIONE DEI SINDACATI

I sindacati non possono certo definirsi più possibilisti nei confronti dei proclami di Tremonti. Secondo il segretario generale della Cgil, in particolare, il governo «ha il dovere di spiegare agli italiani perchè fa una manovra da lacrime e sangue» quando aveva sostenuto che l'Italia

Epifani (Cgil)

Ha il dovere di spiegare agli italiani perchè lacrime e sangue

Bonanni (Cisl)

Proteste ma solo se la manovra sarà di tagli alla spesa sociale

stava meglio di altri Paesi, «di uscire dalle incertezze di queste ore, dalle fughe di notizie che allarmano lavoratori e pensionati e di aprire un tavolo di confronto sia con le organizzazioni sindacali, sia in Parlamento». Per Guglielmo Epifani sarà «fondamentale il segno dell'equità della manovra», dato dagli «interventi sui grandi patrimoni, dall'uniformazio-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ne della tassazione delle rendite», perchè «non può essere una manovra in cui pagano sempre e soltanto lavoratori e pensionati».

Non molto diversi i toni usati dal leader Cisl: «Sarà immancabile la nostra protesta laddove si guarda solo alla spesa sociale». Raffaele Bonanni non annuncia mobilitazioni «perchè stiamo lavorando per far guardare il governo anche verso il taglio agli sprechi e alle ruberie», ma alza le barricate di fronte all'ipotesi, quasi scontata ormai, di una stretta sui pubblici dipendenti. «Voglio sapere cosa si dà in cambio e quali soluzioni si propongono, per-

chè presumo che loro stiano cercando soldi, ma se il discorso è solo sui contratti, sulla sanità e sulla scuola, allora noi non saremo d'accordo». L'avvertimento per l'esecutivo è chiaro: «La Cisl sa che ci sono delle cose che poco gli piaceranno però, se si troverà di fronte a un cambiamento di fronte da parte del governo, allora si prenderà la sua responsabilità. A noi interessa il pugno di ferro sulla vicenda fiscale. La spesa sociale non può essere l'agnello sacrificale del mercato».

Sulla stessa linea la Uil, che chiede «un aspetto etico» nell'elaborazione della manovra. Per il segreta-

Crisi e dintorni

Cisl: 200mila lavoratori appesi a un filo

La crisi per chi lavora nell'industria non è finita. Anzi, appesi a un filo rimangono circa 200 mila posti e 600.000 mila sono quelli ancora in vita grazie alla leva degli ammortizzatori sociali. È questo il bollettino stilato dalla Cisl nel suo rapporto annuale sul comparto industriale.

Glaxo, salva la ricerca di base L'eccellenza, però, in Cina

La ricerca di base in Glaxo è salva, e così i posti dei 200 dei 462 ricercatori: lo stabilisce un preliminare firmato ieri tra la società americana Aptuit e Glaxo, che non arriva però a salvaguardare il settore delle neuroscienze, eccellenza dell'industria veronese, che Glaxo manterrebbe in Cina.

Dicono



Stefano Fassina
Il ministro Tremonti tenta di nascondere dietro

le raccomandazioni di Bruxelles gli errori e le deliberate scelte sbagliate della sua politica economica



Antonio Di Pietro
Secondo l'esponente dell'Idv il taglio

dello stipendio dei parlamentari dovrebbe raggiungere il 50% e non fermarsi al 5%.

rio Luigi Angeletti, favorevole a un taglio deciso allo stipendio dei parlamentari, «chi governa il paese deve dare il buon esempio e dire: questa volta cominciamo da noi». La manovra, dunque, dovrebbe riguardare «tutte le spese pubbliche che non hanno una incidenza su produzione di ricchezza e consumi».

Anche la Confasal si unisce alle altre organizzazioni sindacali nel chiedere al governo un incontro «in tempi brevi» per affrontare la questione del decreto correttivo della finanza pubblica, invece di «sottrarsi al confronto, preventivo e doveroso con le parti sociali». ♦

Teleperformance, il ministro Sacconi scrive: «Senza colpe»

Secondo il titolare del Lavoro nessun intervento del governo è stato fatto sui call center. Poi aggiunge: per le aziende del settore nessun incentivo. Serve un abbattimento dei costi

La lettera

ROMA

Gentile Direttore, ho letto il suo editoriale sul call center di Taranto di sabato 15 maggio. Una multinazionale francese minaccia il licenziamento di quasi 700 lavoratori, molti dei quali con famiglia e figli, e questo - almeno così lei scrive - per colpa di una mia circolare che «li rimanda a casa, licenziati». Una tesi che si ritrova anche nell'articolo «I figli della crisi», pubblicato sempre su l'Unità di sabato, a firma di Roberto Rossi.

Mi limito a segnalare che non v'è alcuna «circolare Sacconi» sui call center e che mai una circolare può avere la forza di cambiare una disposizione di legge e, in conseguenza, di indurre addirittura una impresa ad assumere o licenziare un numero così ingente di lavoratori.

La risposta ai vostri interrogativi si rinviene, probabilmente, nello stesso reportage di Roberto Rossi. In esso si evidenzia come quelle assunzioni sarebbero in realtà drogate dagli incentivi economici previsti dalla legge finanziaria per investimenti in aree disagiate, pari a 10.000 euro per lavoratore, e dalla Regione Puglia che ha previsto nel 2007 ben 6,8 milioni di euro come supporto a 936 assunzioni, cioè altri 7.300 euro circa per lavoratore.

Già questo dato potrebbe spiegare molte delle anomalie della vicenda che documentate. Ma ancor più curioso è rilevare come, sempre utilizzando le informazioni contenute nel reportage di Roberto Rossi, la stabilizzazione sia avvenuta «ricependo la circolare 17 del 2006» del Ministro Damiano, che è poi la circolare che una successiva nota dell'Inps (e non del Ministro Sacconi) del 2008 richiama testualmente al fine di contrastare l'utilizzo abusivo

Il giornale

Figli della crisi, come mettere su famiglia in un call center



«Figli della crisi» è la copertina de l'Unità di sabato scorso. Si raccontava la storia di un call center dove la stabilità aveva portato più figli.

del lavoro a progetto nei call center.

Semmai, come dimostra l'azione del collega Damiano e come ha osservato a più riprese il senatore Ichino, è la tanto osteggiata legge Biagi che ha consentito di contrastare, dopo decenni di tolleranza, l'utilizzo abusivo delle collaborazioni nei call center. Imponendo, per un verso, regole precise alle aziende e ai servizi ispettivi per il loro corretto utilizzo e fornendo, per l'altro verso, le prime significative tutele a questa categoria di lavoratori.

Vero è che, nella passata legislatura, Cesare Damiano ha avviato un condono volto alla stabilizzazione dei lavoratori irregolari dei call center, ma questo è avvenuto sempre in applicazione della legge Biagi e della più volte ricordata circolare 17 del 2006 che si occupa espressamente di call center e che è stata da me pienamente condivisa e attuata perché coerente con la stessa legge Biagi. Trovo invece inappropriata in generale e nel caso di specie l'ipotesi di

avviare una stagione di incentivi permanenti per sostenere economicamente le imprese del settore. Tanto più in una fase nella quale tutti i settori, per le note difficoltà, ambirebbero comprensibilmente a un abbattimento del costo del lavoro.

Trovo invece iniquo, al di là della specifica tipologia contrattuale utilizzata, che lavoratori dello stesso settore ricevano retribuzioni così differenziate come riportato nel vostro servizio. Anche in questo caso è la legge Biagi che potrà aiutare i servizi ispettivi - ma anche lo stesso sindacato - a contrastare abusi che, ove praticati, sarebbero oltretutto palesi. Ricordo infatti a lei e ai suoi lettori che è stata la legge Biagi a stabilire che il compenso corrisposto ai collaboratori a progetto deve essere proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito e che esso deve tenere conto dei compensi normalmente corrisposti per prestazioni di analoga professionalità, anche sulla base dei contratti collettivi nazionali di riferimento.

Sarà ovviamente mia cura vigilare affinché l'attività ispettiva individui le violazioni realizzate in questo settore. La citata direttiva alle attività di vigilanza ha peraltro già indicato l'assoluta priorità che deve essere riconosciuta alla repressione delle violazioni sostanziali più che di quelle formali nelle quali rientrano la scorretta qualificazione di un rapporto di lavoro e il mancato rispetto di quanto norme e contratti stabiliscono in materia di retribuzione della prestazione lavorativa. Con viva cordialità,

MAURIZIO SACCONI

*Il ministro Sacconi è troppo modesto quando attribuisce ad altri meriti tutti suoi. Lo smantellamento delle tutele nel mercato del lavoro portano la sua firma e di nessun altro. La "Direttiva Sacconi" del 18 settembre 2008 che l'articolo cita, e che il ministro fa finta di non rammentare, è uno dei tanti esempi. Nel paragrafo «Verifiche sulle collaborazioni coordinate e continuative e sulle associazioni in partecipazione con apporto di lavoro» si cancellano un tratto di penna, tra l'altro in un inciso messo tra parentesi, le precedenti circolari destinate a regolare i rapporti collaborativi, come quelli nei call center. Le aziende, come il ministro ricorda nella sua lettera, avranno anche bisogno di abbassare i costi in tempo di crisi, ma le persone hanno anche il diritto di vivere in modo dignitoso. E mi creda, signor ministro, due euro all'ora non bastano. **RO.RO***

Il ritratto**ORESTE PIVETTA**

opivetta@yahoo.it

Che anche Sanguineti se ne sia andato mette profonda tristezza, che se ne sia andato appena ottantenne, quando ancora molto avrebbe potuto darci dopo quanto già elargito senza risparmio in età più giovani, con generosità, perché Edoardo era un uomo mite, paziente e soprattutto generoso, attento alle domande degli altri e alle nostre di semplici redattori dell'*Unità*, che gli chiedevamo telefonando: «Professore, ci scrivi un pezzo...». E incoscienti gli proponevamo una volta un commento a una terzina dantesca, un'altra una critica a un testo gramsciano sulla critica e un'altra ancora una poesia sul Natale, tanto, si diceva, per festeggiare in modo intelligente. Ci consegnò una poesia nuova nuova anche per il Ferragosto. Andava a comporre un inserto poetico, che presentava versi immaginati e scritti per *l'Unità* di Giovanni Giudici, Raboni, Zanzotto, Porta, Bertolucci, Luzi, Cucchi, Volponi, Caproni e alcuni altri, ai quali negai qualsiasi compenso: era un lavoro certo poetico, comunque per il partito.

In difesa de «l'Unità» Sanguineti, magari assennato, magari scosso al nostro appello dalla carissima moglie Luciana, non si negò mai alle nostre telefonate. Solo in una occasione mi promise un articolo a proposito di non so più quale opera capitale della letteratura mondiale, me lo promise e me lo ripromise. Ma non l'avrò mai. Sanguineti nutriva affetto per *l'Unità* e, di conseguenza, per noi e gli capitò pure di difenderci risolutamente quando Nello Ajello, sull'*Espresso*, accusò il giornale e quindi i suoi «scrittori», redattori e collaboratori, di far uso di un linguaggio oscuro, incomprensibile alle «masse operaie». Sanguineti s'inventò una lettera a Cipputi, l'operaio di Altan, e scrisse, tra le tante cose: «Anche a me, guarda, piacerebbe scrivere in nellajellese, che è una lingua stupenda, e riuscire «chiaro chiaro», come predicava Bernardino da Siena. Ma tante volte, non ce la faccio. E quel che è peggio non ce la faccio apposta. Ho



Mente libera Un ritratto recente di Edoardo Sanguineti

Edoardo Sanguineti poeta «fuori luogo» e genio dissacrante

Ironico, irriverente, coltissimo, sperimentatore, animatore del Gruppo 63 Scompare a meno di ottant'anni uno degli ultimi grandi intellettuali italiani

scritto, è vero, io stesso me medesimo, che *l'Unità* ha da essere ideologicamente chiara, politicamente limpida. Anzi, è questo, secondo me, tutto il vero problema. Ho persino scritto, dal mio pulpito, che l'"austerità linguistica" può essere un programma sedu-

cente. Ma anche ho detto, che non deve essere un progetto "moralisticamente sacrificale". Perché *l'Unità* è anche, tra le tante cose, un luogo di socializzazione dei beni linguistici». Proseguiva sostenendo che non di solo "nellajellese" vive l'uo-

mo, ma anche, di tempo in tempo, di capricci verbali, di stravaganze lessicali, di bizzarie espressive, le invenzioni del suo estremismo verbale, che rimandava alla sua neoavanguardia, al suo Gruppo 63, agli esperimenti messi in campo per sottrarsi alla cultu-

Veltroni: una voce critica

«Aveva una vera passione, nella cultura come nella politica, per le posizioni più impervie. La sua morte priva tutti noi di una voce critica, spesso scomoda o provocatoria».

Feltrinelli: artificiere del linguaggio

La casa editrice Feltrinelli saluta «un grande amico, ostinata e intelligente coscienza critica del nostro tempo, artificiere del linguaggio e formidabile poeta della provocazione e del gioco».

D'Alema: un vero militante

Edoardo Sanguineti era un «intellettuale sempre attento ai temi della politica e della coscienza civile del nostro Paese, militante della sinistra».

IL CASO

La procura apre un fascicolo per omicidio colposo

Il sostituto procuratore Patrizia Petruzzello ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, a carico di ignoti, per la morte di Edoardo Sanguineti, poeta, scrittore e critico genovese. È stata la stessa direzione sanitaria dell'Ospedale Villa Scassi a mettere la salma a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'apertura del fascicolo è un atto tecnico, visto che Sanguineti è morto subito dopo l'intervento, mentre era ancora in sala operatoria. Il pm ha fatto sequestrare le cartelle cliniche dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena, dove il poeta era stato operato per un aneurisma. Nelle prossime ore il magistrato valuterà se incaricare il medico legale per eseguire l'autopsia. «È deceduto intorno all'una e mezza», ha confermato alla Reuters per telefono il medico dell'ospedale. «Era giunto in mattinata con il 118, accusava dolori addominali che dopo alcuni esami hanno rivelato un aneurisma sanguinante. È stato sottoposto a un intervento d'urgenza all'addome che è tecnicamente riuscito, ma in fase di risveglio ha avuto un arresto cardiocircolatorio e non c'è stato nulla da fare», ha spiegato.

ra borghese, per sconvolgere il suo linguaggio, per sottrarre l'arte al circolo del consumo. Un'impresa disperata, anche per lui, che, forte di una premessa teorica che lo legava alla tradizione materialista, alle scienze sociali, a Lukacs e a Walter Benjamin, al marxismo critico italiano, non cessò mai nel tentativo di limitare i danni, senza intaccare il suo rigore morale e svelando quindi la contraddizione somma sofferta: accorgersi come anche l'arte delle sue avanguardie fosse destinata a disperdersi tra i banchi del mercato o a rinsecchirsi nelle sale museali. Reagì con l'impegno etico, ideologico e politico, impegno che lo condusse alla militanza nel Pci, partito che secondo lui interpretava allora una mediazione tra i valori offesi dal capitalismo e le esigenze più liberatrici della modernità. Visse la sua militanza senza risparmio, identificandosi con le istanze collettive del partito, attivo nell'organizzazione, parlamentare per quattro anni (dal 1979 al 1983). Fino a dover constatare la crisi di un progetto di fronte ai profondi e

L'impegno

La sua collaborazione a queste pagine, la sua militanza politica

Le idee

«L'uomo vive anche di capricci verbali, di bizzarrie espressive»

spesso devastanti cambiamenti della società, ritrovandosi in un certo senso, come lui stesso ammetteva nel suo scetticismo, «fuori luogo», senza mai abbandonare però la sua «missione» (*La missione del critico* è il titolo di uno dei suoi libri più celebri), ma considerandola in modo spregiudicato ormai estranea alla realtà del presente. Ricordando Sanguineti si dovrebbe scrivere che fu poeta, romanziere, critico letterario, teorico della letteratura, che fu un intellettuale secondo un'idea di responsabilità politica e culturale, di rigore morale e di coerenza.

Per questo, per la «totalità» del suo impegno, lo potremmo anche noi considerare «fuori luogo»: alla notizia della morte abbiamo pensato all'estraneità del suo lavoro, della sua intelligenza, della sua sapienza rispetto a questo mondo ridotto al peggio nell'omologazione, nell'appiattimento, nella caduta dei valori, nella propagandata cosiddetta fine delle ideologie.

Lui, Luciano, Nanni e gli altri

Sanguineti era nato a Savona nel 1930. All'università di Torino si era laureato in letteratura italiana con Giovanni Getto. Aveva iniziato la carriera universitaria, insegnando a Salerno e poi a Genova. Negli anni 60 si ritrovò nella collaborazione al *Verri* e nella nascita del celeberrimo Gruppo 63, insieme con Luciano Anceschi, Umberto Eco, Angelo e Guido Guglielmi, Nanni Balestrini, Antonio Porta, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani. Dal gruppo uscirono le riviste, prima *Marcatrè* e poi *Quindici*. Sanguineti trovò la via della critica militante anche sui quotidiani, *Paese Sera*, *l'Unità*, *il Secolo XIX*. Cominciò negli stessi anni una intensissima produzione poetica. Esordendo nel 1956 con *Laborintus*, testo centrale per lo sperimentalismo anni sessanta, proseguendo con *Triperuno*, *Wirrwarr* (dal tedesco: confusione), *Reisebilder* (visioni di viaggio), *Segnalibro*, *Postkarten*, *Stracciafoglio*. Densissima l'elaborazione critica con scritti su Dante, sui poeti italiani da Pascoli a Gozzano, sui futuristi, sulla poesia contemporanea. Scrisse due romanzi: *Capriccio italiano* (del 1968) e *Il Gioco dell'Oca*, il primo con tratti autobiografici, il secondo di pura invenzione strutturale. Produsse per il teatro, curò la riduzione teatrale dell'*Orlando furioso* per lo spettacolo di Luca Ronconi e libretti musicali per Luciano Berio...

Così, sommariamente, ricordo Edoardo Sanguineti. Bisognerebbe leggerlo per capire. Basterebbe un libro semplice come *Ghirigori* (raccolta di interventi apparsi sui suoi giornali) per avere un'idea della sua intelligenza, del modo di riflettere e di analizzare, con il gusto dell'entomologo a ricercare il più insignificante particolare per porre i giusti quesiti. Come nelle pochissime pagine degli *Appunti di didattica letteraria*. Dove ad esempio ci spiega che la storia letteraria non esiste ed esiste invece, per citare Marx, la storia tout court. Ironico, irriverente, dissacrante, geniale nella semplicità. Come non s'ascolta più. ♦

**EDOARDO?
ERA IL CIELO
IN VERSI**

IL RICORDO

Andrea Satta

MUSICISTA

Ho sempre amato Sanguineti. Fin da ragazzino, quando ti prende la poesia e nelle pagine bianche cerchi qualcosa di tuo tra le sillabe allineate. Scrivendo e cantando di lavoro mi sono ritrovato a conoscerlo, come fa un appassionato. Lo chiamai. Segreteria telefonica. Una mattina, che ero in giro per Milano, mi telefonò. Mi ricordo che stavo per attraversare la piazza vicino al deposito ATM di Lambrate. «Mandami le tue cose, Andrea». La posta e l'invio furono un tempo solo. Imbucai un *Pace e Male* di qualche anno fa. Qualche giorno e mi richiamò ancora. «Vorrei vederti. Passi da Genova?» Presi il primo treno e «passai». Appuntamento in un bar del centro. Magro, leggero, occhi grandi e chiari, maglia azzurra a strisce per largo. Era il mare, era il cielo in versi. Mi confidò, sorridendo, una cosa che non riuscirò a dimenticare: «Ho passato la notte ad ascoltare il tuo disco e le tue parole». Non sapevo dove guardare. Ero così felice che volevo stare solo a pensarci su. Ci vedemmo qualche altra volta. Una di queste, l'ultima, lo andai a trovare in ospedale. Era previsto che leggesse alcune sue cose in un nostro spettacolo al «Modena», ma la sua presenza, dato l'intervento, era divenuta impossibile. Una sera al telefono, durante l'ultimo Giro d'Italia, mi raccontò di bicicletta. La legava agli anni della guerra, alle pedalate che da Torino lo portavano nelle campagne, per scappare dalla città. Lo sentii avere parole acute e feroci per chi parlando di lavoro e giustizia è più consolatorio che risoluto. Saperlo al mondo mi faceva venire coraggio. Vorrei ancora un bar per incontrarlo, maglia a strisce, capelli bianchi, nasone, mento sporgente e per ascoltare le sue parole esatte. Seduto, semplicemente. ♦

Napolitano: un poeta impegnato

«Edoardo Sanguineti è stato un poeta sempre civilmente impegnato anche sui banchi del Parlamento dove ebbi modo di conoscerlo e apprezzarlo»

Bondi: una voce fondamentale

«Una voce fondamentale della letteratura italiana del secondo Novecento. Non smise mai di "dare credito" alla poesia in senso più alto, spesso caricandola di impegno civile e politico»

Diliberto: un vuoto incolmabile

«Con la morte di Edoardo Sanguineti la cultura, italiana e non, perde un suo autorevole rappresentante. Poeta e scrittore tra i più lucidi, agguerriti e attenti, lascia un vuoto incolmabile»

Il racconto**1985, quel «regalo»
per le pagine dell'Unità**

In questa pagina pubblichiamo ampi stralci di un racconto pubblicato da Edoardo Sanguineti il 15 agosto 1985 sulle pagine de l'Unità: «Smorfie». Da sempre assiduo collaboratore del nostro giornale, Sanguineti prima di allora non aveva mai scritto racconti. Quella che proponevamo ai lettori, quindi, era una autentica primizia. Con gli anni il poeta non ha mai cessato la sua collaborazione con le nostre pagine.

EDOARDO SANGUINETI

Questa può essere una storia di metamorfosi, in un certo senso. Posso essere diventato la capra, infatti tanto per dire. E forse è l'asino, invece che è diventato lui, la capra, che gli rassomiglia, persino, all'asino. Che forse era un mulo, invece, non me ne intendo niente. E la frusta, che forse era la coda del mulo, e che magari era un mazzo di code di muli, e che si vede che l'hai preso in mano, alla fine, e che l'hai menato un po' in giro, sta sopra la capra, adesso. E sta ancora agitato, si vede, il mazzo, storto, piegato verso il sole, che gli ha portato via tutti i suoi raggi, che fa una faccia molto brutta. Ma la faccia molto brutta. Ma la faccia molto brutta credo, dipende del teschio che gli sta di fianco, soprattutto.

E poi, senti, un sole così, senza i raggi, è una luna, finalmente, con un anello di due cerchi, che ci fa l'alone. Ma io posso essere diventato anche il pesce, che nuota all'angolo della strada, dalla parte dove non c'è il portico, che fa come la targa della strada, non so come dire, che è come il suo nome, la sua insegna, per un analfabeta che ci passa, per questa via del pesce, all'angolo di quella via del portico.



Neoavanguardie Una foto del Gruppo 63

Asini, capre e pesci... Storie di metamorfosi in un mondo bendato

Edoardo Sanguineti, per anni assiduo collaboratore di questo giornale, ha scritto per l'Unità poesie, interventi critici e racconti, come questo

Proprio lì all'angolo, comunque, ma sotto il portico, questa volta, ci sono io, con un cilindro in testa, un po' teso, che due armati in divisa, che sembrano due banditi travestiti da carabinieri in alta uniforme da parata, mi consegnano certi foglietti strani, che possono essere, nell'ordine: a) un'intimazione oscura; b) un messaggio speciale; c) una chiamata alla visita militare; d) un comunicato stampa; e) una richiesta di riscatto, urgente. Quello che i consegna i foglietti sporge appena con il braccio

con i foglietti, oltre l'angolo.

L'altro non sporge nemmeno. Tu se non sei tu che sei diventata la capra, non ci sei più. Forse sei tu, allora che sei sparita via, che mi mandi i foglietti per interposta persona. Quanto alla grande carota, che sta appesa sotto la luna, se non è un apriscatole che riguarda il teschio, con tutta la fettina di latta sottile, che sta avvolta sopra sé medesima, è per te, se tu sei diventata la capra, è chiaro. Se l'apriscatole è per il teschio, invece, è un problema che non riesco non riesco a

risolvere. Ma se i foglietti li mandi tu, davvero, un foglietto è abbastanza in musica. È come due righe sole di canzone, pentagrammate, con le note, con le parole, che me le leggo male, sotto il teschio. Perché io sono molto miope. Non posso leggere niente, così.

Un altro foglietto, allora, è questo qui, che finisce subito, a questo punto.

* * *

Eravamo già passati al terzo enigma, inavvertitamente, tuttavia, per-



Foto di Luca Zennaro/Ansa



19 agosto 2009 Edoardo Sanguineti e Fernanda Pivano

ché la luna si era già girata di fianco, per guardarsi a sinistra, fuori, e aveva preso il posto del pesce, che fu già il posto del mondo, è un altro enigma, che sta di riserva. Al centro, ti ho scavato una finestra chiusa, dentro uno spesso muro, con tanti vetrini multicolori, da laboratorio di ospedale, a telaio fitto, quadrettato, montati bene, che ci fanno una specie di parole incrociate senza lo schema. Mancano, però, le definizioni delle verticali. Le definizioni delle orizzontali, suppongo, stavano scritte stampate, prima, in uno dei foglietti dei falsi carabinieri.

C'era anche un mantice da fabbro ferraio, sotto la finestra, obliquamente disposto, lasciato cadere per terra, contro la parete, abbandonato. E c'era anche un coniglio, proprio vicino al mantice, che mangiava, sotto tre presi da kg. 1 (uno), sotto una mia camicia tutta aperta, con il collo aperto, con le maniche aperte spalancate, vuota come un fantasma. Io stavo in ginocchio, in un angolo, in cantina, davanti a due botti. E attingevo il mio vino, da una botte, con una caraffetta di metallo, per travasarlo lentamente in una bottiglia da mezzo litro, se ricordo bene. Allora è successo che tu scendi in cantina, per modo di dire. Perché il fatto è che tu scendi con una gamba nuda, soltanto, dal soffitto della cantina, che si vede che

tu hai scavato una buca, circolare o semicircolare, sotto i miei piedi, mentre lo stavo sotto il portico, nel pavimento, mentre lo scavavo la finestra.

Adesso, per riassumerti alla svelta i termini della questione, posso anche dirti che con il piede di questa tua gamba, che fu il tuo piede sinistro, mi grattavi la testa, dondolando il tuo piede, cioè grattavi i miei capelli tagliati corti, a spazzola. Ma il tuo piede era grande e grosso, abbastanza.

E così era anche abbastanza minaccioso, per la mia testa, per il mio povero me.

* * *

Non c'è nessuna storia più ormai. Rimangono oggetti, animali dispersi, cani sciolti. E sono pochi, pochissimi. In compenso, se compenso sarà, ci sono 14 stelle su 4 file. E sono messe così, che ci sono 4 stelle, poi altre 4, poi altre 5, e poi ancora 1 sola. E 2 stelle sono 2 comete. Le 2 code delle 2 comete, però, sembrano 2 coni gelati riusciti male, 2 radici, 2 così così, vedi tu. E una cometa è la 2^a stella delle prime 4. L'altra cometa è la 3^a delle 5, nella 3^a fila. Se scendi in perpendicolare dalla 1^a cometa, messe come sono messe, le stelle, scendi subito sopra la 2V. Se poi scendi ancora, che non ti basta, scendi subito sopra l'ultima stella, direttamente, non capisco. ❖

L'intervista

Guglielmi: «Se ne va uno dei pochi grandi poeti del Novecento»

Il Gruppo 63 «Eravamo giovani quando ci siamo conosciuti. I suoi versi hanno sempre raccontato la realtà. È stato una sorta di Ezra Pound italiano»

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

La morte di Edoardo Sanguineti è una grande perdita per la cultura italiana. Nella letteratura italiana del secondo '900 si contano sulle dita di una mano i personaggi della sua statura artistica e intellettuale». Così si esprime Angelo Guglielmi, compagno di Sanguineti all'interno del Gruppo 63 e voce critica della Neovanguardia.

Guglielmi, qual è il suo ultimo ricordo di Sanguineti?

«L'ho incontrato non più di una decina di giorni fa a Bologna, dove insieme con Niva Lorenzini abbiamo presentato all'Università due suoi libri recenti. Era claudicante, affaticato, camminava appoggiandosi a un bastone. Ma la sua intelligenza era vivissima, come al solito. La stessa testa lucidissima, con il suo tipico atteggiamento critico, ironicamente aggressivo. Insomma, il carattere del Sanguineti che conosco da una vita. I medici ci dicevano che stava molto male, ma non avremmo mai pensato che se ne sarebbe andato di lì a pochi giorni. Per questo la notizia della sua scomparsa, oltre ad addolorarmi, mi ha sorpreso».

Quando vi eravate conosciuti?

«Il nostro primo incontro data al 1963, e precisamente alla fondazione del Gruppo 63 a Palermo. Da allora ci siamo sempre frequentati. E abbiamo condiviso la battaglia per il rinnovamento della letteratura italiana. Una battaglia importante, a cui Sanguineti ha dato un contributo fondamentale. Si trattava di superare la narrativa neorealista e la poesia intimista e predicativa. Non l'abbiamo detto noi, ma Italo Calvino: la Neovanguardia è stata l'unica vera novità nella letteratura italiana del secondo '900».

Qual era il carattere dell'uomo San-

guineti?

«Allora eravamo tutti molto giovani e colpiva in lui la grande vitalità, la gioia di vivere, il gusto di divertirsi. Sanguineti andava a letto molto più tardi di noi, perché non si stancava mai di bere, giocare, chiacchierare».

Qual è stata la specificità del suo lavoro artistico?

«È stato capace di leggere e interpretare l'ultimo mezzo secolo attraverso la sua opera. Un'opera la cui qualità prima è la grande densità espressiva. La sua poesia raccoglie il linguaggio della modernità e lo restituisce interpretandolo. Sanguineti ha monitorato il mondo, la realtà. *Laborintus* è un "poema-mondo". I suoi versi non erano incentrati sul nostro piccolo "io" e sulle sue problematiche esistenziali, ma sulla totalità del reale. Per questo dico che Sanguineti è uno dei pochi, veri, grandi poeti dell'ultimo secolo».

Un'altra dimensione importante è quella dell'impegno. Soprattutto negli ultimi anni la sua «insofferenza» si era acuita. Anche questo aspetto è legato al suo essere scrittore?

«Sì, in lui non c'era scissione tra arte e impegno, perché anche la militanza l'ha concepita in questi termini ampi. Per lui "impegno" non era raccontare le storie degli operai o dei partigiani, come facevano, poniamo, Cassola o Guttuso, ma raccontare la realtà, tutta la realtà, con una grande attenzione alla storia e alla società con tutte le loro problematiche e implicazioni. Senza mai voltare le spalle all'esperienza della quotidianità, di cui è fatta la vita delle persone. Per questo la sua statura trascende la dimensione nazionale e si colloca su un piano di rilevanza europea, anzi mondiale. Forse tra non molto si capirà che Edoardo Sanguineti è stato una sorta di Ezra Pound italiano, di cui il nostro Paese dovrebbe essere fiero». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARGHERITA GOMBI

Quattro persone perbene

L'ennesima strage di militari italiani in Afghanistan è accaduta il giorno dopo la marcia per la pace Perugia-Assisi. Domenica uno sciame umano ha voluto far sentire la propria voce per esigere una cultura di diritti, pari opportunità e uguaglianza tra le persone e il suo bisogno di sentire, almeno dal Pd, un no forte e chiaro alla guerra.

RISPOSTA ■ Il volto di Luigi Pascazio, venticinque anni è quello di un ragazzo che si affaccia alla vita cercando di capire. Quello di Massimiliano Ramadù che ne ha 33 è il volto sorridente dell'uomo che pensa di aver fatto la scelta giusta. Rivisti insieme a quelli di Cristina Buonacucina e di Gianfranco Scirè feriti con loro fanno pensare al Piero della canzone di De André, a persone che sono andate a morire in una terra lontana, senza saperne bene il perché. Con forza riproponendo, con il silenzio dei loro sguardi, l'assurdità di una situazione in cui sono tanti gli uomini e le donne che partono per una missione (che non è) di pace perché questa è di fatto l'unica occasione che hanno per avere un lavoro e uno stipendio. Ma con forza sottolineando, soprattutto, gli interrogativi angosciosi di tanti di noi sulla assurdità sostanziale di una guerra che si trascina ormai da dieci anni uccidendo insieme a tanti come loro un numero inaccettabile di civili inermi, riempiendo di parole vuote le discussioni di troppi "politici" ed arricchendo solo, a dismisura, quelli che dalle armi riescono ancora a trarre enormi profitti.

MASSIMO MARNETTO

Il giubileo dei furbi

Con un condono, lo Stato vende le sue regole. La sua autorevolezza. È il giubileo dei furbi. Passa un messaggio che disgrega ogni comunità: quello per cui i fessi rispettano la legge, mentre gli scaltri se la comprano. Così, con un semplice versamento, ognuno può farsi la propria "legge ad personam". Quando un popolo - ad iniziare da chi lo governa - non ha più fiducia nelle proprie leggi, ogni atto illecito diventa un normale gesto di realismo. Indotto

del "così fan tutti". Le regole difendono i deboli. Le sinistra - e il Pd che ne è la forza maggiore - se vuole difendere i deboli, deve difendere le regole.

MANLIO MENICHINO

Cose da terzo mondo

Leggo che Tremonti si appresta a tagliare i contratti degli statali e tasse sulle pensioni. Inoltre leggo che chiudono le finestre per andare in pensione. Cose da terzo mondo con questo governo. Anche se pago pure io, posso dire che sono contento di questa situazione perché spero che gli imbe-

cilli che hanno votato Berlusconi la prossima volta ci ripensino a votarlo di nuovo.

FRANCO INNOCENTI

Draquila

Vedendo Draquila si spera che la Guzzanti abbia esagerato, che non sia tutto vero, che non è possibile che una popolazione già così duramente trattata dagli eventi sia sottoposta ad imposizioni limitative della libertà personale come si evidenzia nel film. Il parere dei terremotati è secondario, non influente, si fa così, perché "lo diciamo noi". Ehi, caporali, state al passo, quello della Costituzione, non quello del ducetto, per i duci abbiamo già dato, ottant'anni fa!

ALDO FAGIOLI

Cara Anna Finocchiaro

Cara Anna, e cara sinistra, non mi accontento più delle "proposte". E non è una giustificazione che gli "altri" hanno più seggi in Parlamento. Li hanno anche perché, come ha scritto Scalfari, «non c'è più alcuna condivisione della vita dei dirigenti con quella del popolo che li segue» altro che radicamento nel territorio. Citazione del Presidente Obama: mai sprecare una crisi.

ALEX B.

Un insider trading legale

La speculazione non cede, tutte le risorse messe in campo rischiano di andare in pasto, ovvero essere incamerate, dagli speculatori che ben sanno che non potendo far fallire nessuno, basta che attacchino di continuo e l'avranno vinta. Difatti i capitali che

possono muoversi in sincrono sono ben più elevati di tutte le risorse messe a disposizione, chi muove i mercati ben conosce i meccanismi e con l'azione in sincrono e l'attuale sistema di valutazione che amplifica la direzionalità dei mercati stessi a causa di un sistema di reazione automatico riesce e drenare risorse, incamerando i relativi guadagni programmati, un mega insider trading legale.

ENRICO VENTUROLI

Demagogia sulle famiglie

La famiglia italiana non arriva alla fine del mese. La famiglia italiana è stato il principale ammortizzatore sociale. Il risparmio della famiglia italiana ha consentito di bilanciare il debito pubblico attutendo gli effetti della crisi. Mi sembrano affermazioni un po' contraddittorie che forse rivelano una certa superficialità nel modo in cui vengono esposti i problemi del nostro paese, più con espressioni ad effetto (e troppo spesso demagogiche) che attraverso ragionamenti scrupolosi e approfonditi: specie da parte dei media.

CLAUDIO GANDOLFI

Il silenzio di Cisl e Uil

A 40 anni dallo Statuto dei Lavoratori la maggioranza vuole fare carta straccia del diritto del lavoro; per opposizione (Pd e Idv) e Cgil è «un colpo di mano inaccettabile», mentre Cisl e Uil tacciono: dobbiamo interpretare il loro come un "silenzio/assenso"? Se così fosse, abbiano almeno l'onestà di dirlo e noi dal mondo del lavoro ci regoleremo di conseguenza perché "il sindacato di Stato" non è quello di cui abbiamo bisogno per difenderci dalla crisi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

IL SOGNO RESISTE

Quando ti leggo, Cara Unità, ho ancora la speranza che il cambiamento sia possibile e il sogno di una società più giusta non sia vano.

ANNA

A CHI VANNO I NOSTRI SOLDI?

Dopo 56 anni di ricerca e insegnamento sono titolare di una di quelle che chiamano "pensioni d'oro". Sarei pure contento di contribuire a salvare i conti del mio paese, ma mi rode pensare che il mio contributo finisca nelle mani di politici corrotti, imprenditori senza scrupoli, evasori fiscali e criminalità organizzata.

BRUNO BERTOLINI, ROMA

UNA SETTIMANA È PASSATA

Ma Scaiola non doveva essere sostituito in una settimana? Cosa si aspetta?

M.M.

IL VIRUS DANDINI

Grande Serena Dandini e che tutti si lascino contagiare dalla tua democratica tenacia. Arrivederci anche a settembre in prima serata. PAOLA

FREGATA LO STESSO

Sono sarda e non ho votato Cappellacci ma mi ha fregato lo stesso. Ora è indagato ma non è una novità. Sapete come finirà? Nel nulla perché siamo nella casa delle libertà e facciamo quel diavolo che ci pare. Un saluto.

TERESA

MINZOLINI IL BREVE

Quattro secondi del Tg1 di lunedì per dire che a Bolzano aveva vinto il sindaco di centrosinistra. Minzolini sei insuperabile!

WANDA

PAGO PER GLI ALTRI

Ne ho colma la misura di pagare x le pessime scelte di concittadini che si ostinano a votare Berlusconi, Bossi e via dicendo...

UN 63ENNE

LA GUERRA DEI LADRI

Grazie Direttore per quello che scrive sulla guerra civile dei ladri contro gli inermi: dovremmo scendere tutti in piazza e l'esempio di dovrebbero dare i parlamentari del centrosinistra a protestare con noi. PAOLO

AFFITTI STELLARI

Stavo leggendo l'Unità e mi è salita una rabbia enorme quando ho scoperto che c'è chi può permettersi affitti di 7245 al mese: io a 24anni sono disoccupata e per comprare il giornale devo chiedere i soldi a mamma. Una vita indipendente? È un sogno!

ALESSANDRA

LA BIODIVERSITÀ CONVIENE DIFENDIAMOLA

PROPOSTA DI LEGGE

Susanna Cenni

DEPUTATA PD



In questi giorni il termine biodiversità ricorre su giornali, tv, spero in qualche scuola, temo in eventi mondani e di gala: è l'anno della biodiversità. Facilmente lo si assocerà a parchi, vegetazione, animali a rischio di estinzione. Forse meno immediata sarà il collegamento tra biodiversità e cibo.

Cereali, fibre, frutti, razze animali: uno straordinario patrimonio scoperto, migliorato, tramandato nei secoli dalla sapienza e dalla fatica delle mani di agricoltori di tutto il mondo, negli anni è andato in grandissima parte perduto e si sta perdendo. Fino alla fine del secolo in Italia esistevano oltre 400 varietà di frumento, mentre nel 1996 solo otto varietà costituivano l'80% del seme. Un processo che forse ha semplificato l'organizzazione delle semine ma certamente ha impoverito il nostro regime alimentare. Potrei continuare citando razze animali considerate "fuori mercato" perché poco remunerative, e quindi oggi sulla strada dell'estinzione; oppure frutti profumatissimi ma esteticamente poco attraenti per lo scaffale del supermercato. Eppure ai più non sembra un gran problema: siccità, inondazioni, fame nel mondo, tutto sembra potersi risolvere grazie alle piante transgeniche. Ma siamo proprio sicuri che sia questa la strada giusta?

Da alcuni anni si è con fatica iniziato il recupero delle biodiversità agricole e alimentari, dovuto soprattutto alle comunità locali, al lavoro di alcune Regioni, di scienziati e ricercatori avveduti, di associazioni impegnate sul tema, di agricoltori testardi. Grazie all'impegno degli agricoltori custodi si è iniziato a inventare questo patrimonio di diversità, a riprodurre semi e varietà, a farle conoscere e consumare. In qualche caso con risultati importanti, vere e proprie micro-economie che si sono messe in moto anche in luoghi improbabili e marginali.

Domani presenterò la proposta di legge che io ed altri deputati del Pd abbiamo scritto, assieme a varie competenze, sulla biodiversità agricola e alimentare. L'hanno sottoscritta già un'ottantina di colleghi, tra i quali anche deputati dell'Idv, dell'Udc e del Pdl. La filosofia che la ispira è semplice: tutelare, recuperare e proteggere varietà vegetali e razze animali dai rischi di inquinamento genetico e promuovere lo sviluppo delle comunità locali attorno a questo patrimonio. Il tutto nella convinzione che attorno al cibo si possa fare economia, diffondere sapere, creare consapevolezza e responsabilità, conoscere la nostra storia. Una storia che, come ha ricordato Carlo Petrini nei giorni scorsi, vale la pena di non disperdere e di ricominciare a raccontare. Attenzione a pensare che il recupero delle produzioni agricole autoctone sia solo folklore: l'Italia, ricchissima di biodiversità, si gioca qui una partita unica in termini di competitività.

Membro Commissione agricoltura della Camera

DIRITTI CIVILI IL NUOVO MURO DI GOMMA

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



La giunta comunale di Bergamo ha una concezione non banale, nel suo qualunque persino bizzarra, di cosa sia la «sensibilità popolare». È in virtù di tale concezione che ha vietato, un paio di settimane addietro, l'allestimento di una mostra, «Baci Rubati», lungo la passeggiata del centro cittadino: perché gli scatti di quell'opera ritraggono gesti innocentissimi, assai lontani da ogni sapore di libido, marcati piuttosto da affetto, comunione, scambio amoroso. Baci tra persone dello stesso sesso. La mostra verrà allestita, sì, ma al chiuso: lontana dagli sguardi dei semplici passanti.

Le ragioni di tale decisione sono talmente ovvie che tutti possono immaginarle. «Non sarebbe stato opportuno dare il consenso ad una esposizione in mezzo alla città, all'aperto e con foto che mostrano forme esplicite di amore omosessuale», ha chiarito il sindaco leghista Franco Tentorio. Specie perché in una società in cui il degrado dell'identità di genere, del corpo e della sessualità si comprano al chilo - per pochissimi spiccioli o gratis, al mercato mediatico e altrove - quelle immagini avrebbero potuto confondere e offendere la sensibilità dei bambini, oltre che quella della popolazione bergamasca tutta. E poco importa dello statuto artistico di quegli scatti: perché mai la manifestazione della creatività dovrebbe eludere le forme di censura che riguardano ogni altra libertà d'espressione?

Negli stessi giorni della querelle bergamasca un ragazzo omosessuale veniva aggredito e picchiato da un gruppo di balordi su un autobus, a Roma. In un caso come questo destra e sinistra si esprimono compattamente, con sdegno e riprovazione, com'è giusto che sia. Nel caso di Bergamo no, invece: la polemica è tutta conclusa tra l'amministrazione cittadina e le associazioni gay. Ma è assurdo pensare che se le istituzioni ritengono indecoroso e offensivo mostrare forme (tutto fuorché morbide) di amore tra persone dello stesso sesso, i soggetti più ottusi e becchi della nostra società possano invece passare alle vie di fatto?

No, qui non si sta scrivendo che Tentorio e la sua giunta abbiano incitato quattro bulli romani ad alzare le mani. E in fin dei conti quanto accaduto a Bergamo potrà sembrare grave a pochi e tragico a nessuno. In un Paese avvolto in un spirale regressiva e depressiva, occuparsi di diritti civili è esercizio da fighetti e intellettualini definitivamente lontani dal popolo. A cui invece interessano la disoccupazione, le tasse, la casa e il festival di Sanremo. E se possibile chiarire se Fini sia un interlocutore del "centro.trattino.sinistra" oppure, che so, l'estensore dell'attuale normativa sull'immigrazione.

a.boraschi@gmail.com

SETTIMO CIELO

Viviamo strane stagioni e, una volta tanto, il clima non c'entra. La settimana scorsa il Presidente della Repubblica ha iniziato, con gesti e parole che certamente esprimono al meglio la dignità nazionale, le commemorazioni per il centocinquantenario dell'unità d'Italia. Gli unici a parlare bene dell'unità politica della penisola finora erano stati i vescovi italiani. Anzi, i capi delle diocesi si sono distinti anche non parlando male di Giuseppe Garibaldi, non lo hanno neppure menzionato. Spesso, per il "cattolicese" dei nostri presuli l'omissione ha la stessa importanza dell'ammissione. Chissà perché, nessuno ha ricordato che al seguito di Giuseppe Garibaldi combattevano indistintamente preti cattolici, rabbini, pastori valdesi e ministri metodisti. E che le sue conquiste sono un tassello importante di quella breccia morale che ha velocemente imposto nell'Italia unificata il superamento delle legislazioni antiebraiche e anti-protestanti degli Stati pre-unitari. In breve, la battaglia per la libertà religiosa è stata parte integrante del Dna di quel "socialismo umanitario" garibaldino che, per quasi due secoli, ha permesso a buona parte delle forze riformatrici del Paese di idealizzare la camicia rossa dell'eroe dei due mondi. Visto l'andazzo, e sentite le opinioni che circolano sull'orbe mediatico, sarebbe utile non dimenticare di citare Giuseppe Garibaldi in tutte le cerimonie previste per il prossimo centocinquantenario anniversario dello Stato unitario.

Da circa venti anni, ogni anno, tra la disattenzione generale, l'apposita commissione Onu che monitorizza la libertà religiosa sul nostro pianeta pubblica un rapporto. Da due decenni, ci avverte che il numero di cristiani sui quali incombe, oltre alla negazione dei diritti più elementari, un'oggettiva minaccia per la loro vita ammonta a circa duecento milioni. E nei rapporti vengono annotate due osservazioni importanti: quello che subiscono i cristiani nei Paesi musulmani riguarda anche centinaia di migliaia di islamici discriminati e perseguitati, nella loro patria, solo perché "minoranza" teologica. Questo avviene anche nella "laica" Turchia. Ciò che succede ai cristiani nei Paesi islamici, è nulla rispetto a ciò che subiscono, cristiani e musulmani, in tutti gli Stati indiani ad orientamento induista, i quali da almeno vent'anni sono dediti a dotarsi di una legislazio-

Filippo Di Giacomo



Nessuno ha ricordato che al seguito dell'eroe c'erano rabbini, preti cattolici, pastori valdesi che combattevano, anche, per la libertà di religione



QUEI RELIGIOSI DIETRO GARIBALDI

ne "anticonversione" tanto prete-stuosa quanto infame. Lo stesso accade nel Sud Est asiatico, in quei Paesi buddisti che i nostrani bonaccioni descrivono come animati unicamente da pace, amore e pratiche sessuali non colpevolizzanti.

Agli inizi di marzo, a Granada in Spagna, Unione Europea e Marocco hanno annunciato una nuova pagina "politicamente corretta" dei rapporti interreligiosi. La novità consiste nell'impegno che il Marocco si è assunto a seguire gli orientamenti dell'"Alleanza delle civiltà", l'invenzione laicista di Zapatero ed Erdogan, (sostengono gli studiosi) da spendere contro l'ecumenismo infarcito di diritti umani dei cattolici e dei protestanti del Consiglio ecumenico delle Chiese. Mentre in Spagna firmavano, il Marocco cacciava dal Paese un'ottantina di cristiani grazie alla *fatwa* emessa dal consiglio dei settemila *ulema* del Paese arabo e con la quale le opere di carità animate dagli espulsi venivano definite opere di "terrorismo religioso". Le stesse autorità marocchine hanno precisato che le persone interessate non facevano proselitismo, ma con la loro vicinanza ai bisognosi rischiavano di «scuotere la fede dei musulmani». Pare che solo il governo olandese abbia avuto qualcosa da ridire ed abbia protestato con il governo marocchino. Gli altri sono rimasti zitti.

Così, nell'immaginario mediatico europeo, la battaglia per la libertà religiosa a favore dei cristiani privi di diritti, "il più numeroso gruppo umano perseguitato", da fiore all'occhiello della sinistra liberale sta diventando cavallo di battaglia del centro-destra. In un'Italia in cui l'ateismo è in calo e dove, alla crescita del livello di istruzione corrisponde la crescita del desiderio di religione, la maggioranza dei cattolici elettori (che non sono mai stati democristiani), eredita la religiosità popolare, ma si dota anche di una religiosità "raggiunta", conseguita come effetto di diverse cause scatenanti, spesso colta, matura, curiosa, a volte intrisa di misticismo, sempre in osmosi con la realtà sociale dei bisogni. Sono coloro che non hanno creduto al "conflitto di civiltà", consapevoli che la loro fede religiosa possa contribuire a rasserenare gli scenari sociali e politici dove, con fatica, l'Occidente cerca di combattere la battaglia per i diritti umani. Secolarizzare il pensiero riformista di questo Paese, domanda anche questo esercizio di memoria. ♦



IL CANTIERE DELLA SINISTRA

ERRORI Che cosa aspettiamo a fare un Pd del Nord e affidarlo a Chiamparino! Non avremmo perso né il Piemonte né la provincia di Milano. *Piero (Lucca)*

RIDUZIONE del 50% per stipendi di parlamentari e ministri, no ai doppi incarichi. Questo vogliono sentire gli elettori delusi dal Pd. Da fare subito! *Arturo (Mb)*

PROPOSTA Perché per i lavori pubblici non si crea una commissione composta da esponenti del governo e dell'opposizione? *Giorgio (Sassuolo)*



Una mostra dell'artigianato italiano alla Fortezza da Basso di Firenze

Pd e piccole imprese: riprendiamo a parlare

Come fare per estirpare il pregiudizio su un partito vicino solo ai sindacati e alla grande industria? Riscoprire l'idea del distretto produttivo e il merito

L'intervento

ALESSIO FALORNI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DOCENTE «SISTEMI ECONOMICI LOCALI»

Con più attenzione ai «Piccoli» forse il Pd recupererà il logoramento del suo rapporto col microcosmo di PMI (piccole e medie imprese) industriali e «partite IVA»: uno dei 3 assi produttivi e sociopolitici del Paese, gli altri due essendo la grande impresa del «conflitto di classe» e l'articolato plesso dell'impiego più o meno pubblico. Logoramento che un po' stupisce: cultura comunista e democristiana, ora confluite nel Pd, avevano creato anche interazioni feconde col capitalismo molecolare; già nel 1984, Bagnasco e Trigilia parlavano

di «subculture» politiche dei distretti del bianco Veneto e della rossa Toscana, basilari per successo e coesione sociale di quelle zone. Invece oggi si riportano, specie al Nord, casi di devastanti stereotipi nella percezione della proposta Pd; per quanto si sforzi di parlare ai Piccoli, è visto come forza vicina ai «Grandi»: Grande Sindacato, Grande Industria, Grandi Strutture dei Servizi. Si impone un *mea culpa*, a sinistra, per aver lasciato che i pregiudizi si radicassero; adesso c'è bisogno di un lavoro supplementare per estirparli. Troppi pensatori e opinionisti interni o vicini al centrosinistra hanno attribuito alla sola piccola impresa le difficoltà competitive del Paese: nanismo, evasione, scarsa propensione ad innovazione e competenze «soft»... Un po' di vero c'è, e l'errore opposto sarebbe sottovalutarlo. Però, in un'analisi 1999-2006 (periodo di crisi di competitività, non finanzia-

ria) approfondita sui 690 Sistemi Locali del Lavoro d'Italia, si scopre che, sul manifatturiero (e non solo), l'insieme dei distretti ha retto meglio dello strombazzato paradigma delle aree urbane; e che le piccole imprese hanno difeso meglio occupazione e coesione sociale, senza cedimenti, e con sorprese, sul fatturato per addetto. Sull'export 2006-2009 delle province, si conferma poi che le più «distrettuali» prima hanno ceduto al pari delle altre, poi hanno resistito o reagito meglio. Non solo: i distretti da 10 anni sveltano come prima scelta migratoria di stranieri e italiani: lì, più che altrove, si scaricano problemi di integrazione e problematiche relative all'allentamento della coesione sociale. Per spiegarvi l'ampio successo della Lega è a questi fenomeni che occorre guardare; e riconoscere con umiltà che spiegazioni e soluzioni offerte dal centrosinistra sono spesso

apparse alle popolazioni interessate contraddittorie e insoddisfacenti.

Su cosa lavorare? Alcuni spunti: 1) Riscoprire il territorio, l'idea del distretto. Non come modello rigido, che non dà conto di novità, come gli ormai molti casi di multisettorialità, o le filiere complesse in cui anche i servizi sono nodali, o le reti d'impresa extra-locali. Ne va invece salvato il nucleo concettuale, fin dai pionieristici studi di Becattini incardinato sul legame comunità locale-popolazione d'impresa in un'area da ciò caratterizzata. È qui che si produce cultura condivisa e autoidentificante, un modo di intendere legami sociali («idem sentire»), nonché vantaggi competitivi ancora rilevanti; ma vi si penetra solo con riflessioni e soprattutto impalcature politiche, sindacali, di categoria, ecc., impostate in conformità. Una comunità produttiva nella quale lavoro e rischio sono valori sociali condivisi, un filtro meritocratico altrove smarrito. 2) Valorizzare le figure dell'imprenditore e dell'operaio come «capitale umano sociale». Se anche chi studia male ritiene acquisito comunque il diritto di non sporcarsi le mani con lavori meno che di terziario qualificato, accumuliamo un problema di ricambio di manodopera e imprenditoria da colmare con forze esterne. Va riaccreditato il merito come unico ascensore sociale condivisibile, e l'idea che il successo dipende da capacità, non da appartenenza a gruppi, famiglie, partiti... Non deve sentirsi «perdente» chi primeggia per sacrificio, skills lavorative, accettazione del rischio, imprenditorialità. Pure l'incensata «Ricerca» deve selezionarsi sempre più anche dove si produce; si agevoli un impegno diretto nelle PMI, e si faccia dipendere perfino una carriera accademica dal risolverne problemi reali: un criterio meritocratico, sancito anche dal mercato, laddove spesso spadroneggiano «baronie» e selezioni viziose. 3) Lavorare a misura di PMI su credito, internazionalizzazione, burocrazia. Lo *Small Business Act* è un indirizzo importante, ma si può e si deve andare oltre, perché la miriade di piccoli imprenditori possa esprimere piene potenzialità e dimostrare di essere sempre la grande risorsa di questo Paese, non un suo limite. ♦



→ **Oggi sit in** davanti al Senato dove sono in discussione i provvedimenti della Gelmini

→ **Occupazione** (simbolica) del rettorati, manifestazioni e proteste in tutto il paese

Atenei in rivolta contro i tagli «Stop alla controriforma»

Occupazioni (simboliche) dei rettorati, esami saltati, proteste in tutta Italia. Gli Atenei si ribellano ai tagli del duo Gelmini-Tremonti. Oggi sit in davanti al Senato dove si discute la «riforma» del governo.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Esami saltati, studenti e ricercatori in protesta contro la forbice del duo Gelmini-Tremonti. Raccolta di firme a Salerno e lezioni a rischio a Roma come Milano, Cagliari e Firenze. È la protesta degli Ate-

nei. Ovunque manifestazioni contro la controriforma Gelmini. All'unisono, a mezzogiorno, tutti i rettorati sono stati occupati, simbolicamente. Ma la mobilitazione contro i tagli che mette gli Atenei in ginocchio non cessa: oggi la protesta si sposta sotto il Senato, dove è in discussione il contestatissimo ddl di riforma che prevede pesanti misure sul trattamento economico, il reclutamento e la riorganizzazione della governance, voluti dalla ministra "unica" dell'Istruzione. Una «ribellione» generale di tutte le università organizzata da un ampio cartello di sindacati e associazioni della docenza (una ventina di sigle), studenti inclusi.

SOLDI

La spina nel fianco sono i soldi («mentre in Parlamento si discute, il malato muore: tanti atenei nei prossimi mesi rischiano il collasso finan-

Stanchi di pedalare

A Torino e Padova i ricercatori sono arrivati in bicicletta all'Ateneo

ziario e altri sono già dovuti ricorrere all'esercizio provvisorio» ha sintetizzato il segretario generale della Flc, Mimmo Pantaleo). Ma preoccupano parecchio anche le novità pre-

viste dal disegno di legge Gelmini. Un provvedimento che - a parere dei manifestanti - intende «scardinare il sistema nazionale dell'Università pubblica, concentrando le scarse risorse in pochi Atenei ritenuti eccellenti e ridimensionando il ruolo di tutti gli altri». Un dissenso che è arrivato alla ministra Gelmini, la quale come al solito, ripete la litania sul merito: «Bisogna avere il coraggio di cambiare...».

All'Università di Tor Vergata l'assemblea con il segretario della Flc-Cgil Mimmo Pantaleo, poi l'occupazione del rettorato. «Una proiezione della conferenza dei rettori stima all'1 gennaio 2011 il momento di in-

L'opposizione

Il Pd: a fianco di studenti e ricercatori universitari

Il Pd è a fianco dei ricercatori che stanno protestando nelle università di tutta Italia. «Stabilizzazione dei tagli (oltre 1 mld di euro) che stanno impedendo alle università di funzionare, nessuna prospettiva per i ricercatori, l'intento mal celato di espellere senza complimenti le decine di migliaia di precari che tengono in piedi le università per sostituirli con una nuova generazione di lavoratori senza diritti. Di fronte a questo disegno - spiega Marco Meloni, responsabile università e ricerca del partito - noi siamo a fianco della protesta. E presentiamo un pacchetto di proposte...»

AVANTI PO NUMERO 7

La videoinchiesta di Paolo Stefanini sulla Lega in Emilia è arrivata a Sassuolo. Puoi guardare la nuova puntata, la numero 7, sul nostro sito, www.unita.it

sostenibilità finanziaria per gran parte degli atenei» - sottolinea il sindacato. A Roma Tre come alla Sapienza è stato proclamato per il prossimo ottobre «lo stato di agitazione e la mobilitazione generale dell'intera comunità universitaria». Una mobilitazione che sarà messa in atto «attraverso il rifiuto degli incarichi didattici da parte dei precari e dei ricercatori, iniziative di lotta del personale tecnico amministrativo, con scioperi a scacchiera nei servizi, e mobilitazioni generali degli studenti». A Torino e Padova i ricercatori sono arrivati in bicicletta fino all'Università e hanno consegnato simbolicamente al rettore Giuseppe Zaccaria una «due ruote» per dire «siamo stanchi di pedalare».

Occupazione simbolica del rettorato a Firenze. L'assemblea ha approvato un documento in cui si chiede «la convocazione degli Stati generali dell'Università prima dell'approvazione definitiva del ddl Gelmini».

Atenei in subbuglio, dunque. Sit-in degli universitari anche a Cagliari, poi l'incontro con il rettore Giovanni Melis, che dice: «Non credo sia possibile riformare l'Università proponendo come unico strumento il taglio delle risorse».

Federalismo, il Pd chiede i numeri a Tremonti. Fini dà dell'imbecille a Bossi

Oggi il voto finale sul federalismo demaniale nella bicameralina. Il Pd oscilla tra astensione e voto contrario e chiede lumi a Tremonti sui «costi occulti». La Lega insiste: «Il Lago di Garda passi alle regioni». Idv verso il sì.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ore decisive per il primo decreto del federalismo fiscale, quello che riguarda la cessione del demanio a Regioni ed enti locali. Oggi il voto nella commissione bicamerale, domani il via libera del Consiglio dei ministri. Con un piccolo giallo: ieri Bossi prima si è detto fiducioso in un voto bipartisan, poi «molto preoccupato» e infine di nuovo sereno: «Non è che sono preoccupato, è che il federalismo va avanti piano piano. Però, anche la sinistra ci sta dando una mano». A tormentare il Senatur è Fini, che potrebbe rallentare l'iter del federalismo e che ieri, in visita in Calabria, gli ha menato un fendente dei suoi. A Bossi che domenica aveva definito «incapace» la classe politica del sud, Fini ha risposto, senza citarlo: «È un'imbecillità». Poi ha invitato a «non temere» la riforma e si è proposto come garante: «Sarò attento affinché il federalismo sia equo e solidale». Per ieri sera erano attese le dichiarazioni di voto in commissione, ma dopo una lunga giornata di mediazione alle 21 i nodi non erano ancora sciolti. Pd e Idv hanno presentato molti emendamenti, Calderoli e il relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) ne hanno accolti diversi (tra questi anche che parchi e riserve nazionali resteranno allo Stato), arrivando a una sostanziale riscrittura del testo. Ma i democratici vogliono vederci ancora chiaro sugli eventuali «costi occulti» per gli enti locali derivanti dalla gestione dei beni trasferiti. Alla richiesta di calcolarli, Calderoli avrebbe opposto il no della Ragioneria generale dello Stato. Di qui lo stop, e il rinfocolarsi delle voci tra i democratici, a partire dagli ex ppi, che chiedono di votare no. «Non abbiamo ancora visto i testi definitivi per cui non possiamo valutare», spiega il capogruppo Walter Vitali. E aggiunge: «Vogliamo capire anche il rapporto tra questo decreto e la manovra finanziaria di Tremonti». Di qui la richiesta di Stefano Fassina, responsabile economico Pd: «Tremonti venga in bicamerale e chiarisca». Nel Pd dunque vacilla l'asse dell'astensio-

ne, che potrebbe però riprendere quota davanti a chiarimenti da parte del governo. Mentre Di Pietro resta sul sì con cautela: «Il federalismo è come il coltello: dipende da come si usa...».

IL NODO DEL GARDA

Tra i nodi ancora irrisolti c'è anche quello del Lago di Garda, che i leghisti vorrebbero trasferire al «lombardo-veneto», mentre il Pd ha opposto resistenza ottenendo la «sponda» dello stesso Calderoli. La settimana scorsa, infatti, la Lega aveva già accettato che il Po restasse allo Stato, come tutti i bacini idrici «sovra-regionali». Ma ieri la Lega è tornata all'attacco sul Garda, con un emendamento al grido di «Il Garda ai gardesani» che avrebbe però il no del governo. Ma anche su questo i democratici attendono di vedere come si muoverà nei fatti la maggioranza. Fiumi e laghi che bagnano una sola regione diventeranno infatti in sei mesi di proprietà delle regioni, mentre quelli chiusi e senza emissari, come il lago di Bracciano, andranno alle province, in questo caso Roma. Altra novità riguarda i proventi dell'eventuale dismissione di beni trasferiti (che escludono spiagge, laghi e fiumi che sono inalienabili): l'ultima bozza prevede che per il 75% i proventi andranno ad abbattere il debito degli enti locali e per il 25% quello dello Stato. La torta complessiva di fabbricati e terreni vendibili ammonta a 3,2 miliardi. Mentre le concessioni delle spiagge l'anno scorso hanno reso 97 milioni. ♦

CHINATOWN

Moratti firma le ordinanze per il «coprifuoco»

Da domani anche nel quartiere milanese di Chinatown entreranno in vigore le ordinanze, già adottate nella multietnica via Padova, che imporranno la chiusura anticipata dei locali e l'obbligo dei depositi dei contratti di affitto al comando dei vigili e la Lega Nord già chiede al Comune di estendere analoghi provvedimenti in tutte le periferie, soprattutto per contrastare i dormitori abusivi. Superata l'ultima disamina tecnica in Prefettura il sindaco di Milano Letizia Moratti si appresta ad emanare le due nuove ordinanze per il quartiere di via Paolo Sarpi e altre zone.

Napolitano: interventi ineludibili contro la situazione critica delle carceri

È ormai «ineludibile» che il Parlamento e il governo intervengano per far fronte alle «molte criticità ormai manifeste» che affliggono il sistema carcerario italiano. Non poteva essere più chiaro il richiamo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel suo messaggio al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta inviato in occasione del 193° anniversario della fondazione del corpo della polizia penitenziaria e a 20 anni dalla riforma penitenziaria, il capo dello Stato esprime «gratitudine e apprezzamento» agli uomini e alle donne della polizia penitenziaria per «l'impegno e la professionalità» con i quali assolvono alle loro funzioni «garantendo negli istituti la sicurezza e il rispetto della dignità e dei diritti delle persone detenute». Impresa ancora più difficile per le condizioni difficili in cui operano. «Le carenze di organico e il continuo aumento della popolazione detenuta rendono più complesso l'esercizio dei compiti istituzionali pur restando ineludibile l'attuazione di interventi normativi e organizzati».

Montecitorio

Intesa bipartisan sul ddl svuota carceri. La Lega fa marcia indietro

vi per il superamento delle molte criticità ormai manifeste», dice il Capo dello Stato. Da qui il suo auspicio indirizzato al Parlamento e al Governo: «Il loro impegno conduca al più presto a risultati concreti che soddisfino le attuali esigenze del sistema di gestione della pena e rendano meno oneroso il quotidiano svolgimento delle attività demandate alla polizia penitenziaria».

Ieri la commissione Giustizia di Montecitorio ha concluso con spirito bipartisan l'esame del ddl cosiddetto svuota carceri, riscritto dal governo dopo le proteste di Maroni e delle opposizioni. La Lega ha ritirato i suoi emendamenti ancora più restrittivi: il ddl sarà a tempo e scadrà a fine 2013, e i domiciliari per l'ultimo anno di pena non saranno più automatici ma decisi caso per caso dal giudice di sorveglianza (il domicilio dovrà essere ritenuto idoneo). Inoltre saranno esclusi dai domiciliari gli autori di maltrattamenti in famiglia. La settimana prossima l'aula della Camera voterà per decidere se il ddl potrà essere approvato direttamente dalla commissione. ♦

→ **Il conduttore** lascia dal 10 giugno. Ma continuerà a produrre docufiction. Polemiche a viale Mazzini
→ **E scoppia** il caso RaiNews 24: oscurata dal passaggio al digitale in Lombardia. E doveva essere centrale...

Rai-Santoro, divorzio condiviso

Due milioni e contratto esterno

Michele Santoro lascia la Rai: una separazione consensuale, collaborerà da esterno con docu-fiction su RaiTre. Ieri oscurata RaiNews24 per un problema tecnico che aumenta le difficoltà. Forse il 31 in sciopero.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Addio ad *Annozero* dal 10 giugno: Michele Santoro lascia la Rai come dipendente ma manterrà un rapporto da esterno per i prossimi due anni per «sperimentare nuovi generi televisivi»: la produzione di «docu-fiction», al momento proibita su RaiDue, che probabilmente andranno in onda su RaiTre.

Una «risoluzione consensuale» tra il giornalista e l'azienda, portata quasi a sorpresa, anche se ventilata, dal direttore generale Mauro Masi nel Cda di ieri. Con sette voti a favore e l'astensione di Petroni (Pdl) e De Laurentis dell'Udc, il consiglio ha dato mandato al Dg per chiudere l'accordo. Masi ha tirato un respiro di sollievo, data la «mission» per far sparire Santoro dalla Rai, ma dicono che tutto il Cda fosse sollevato.

Il giornalista meditava da un po' di cambiare format come ha sempre fatto, tanto più se considerato in Rai un problema piuttosto che una risorsa. Ha trattato la sua uscita con il Dg e la mediazione del manager delle star Lucio Presta. Si parla della nascita di un «nuovo polo» televisivo, ma per due anni Santoro collaborerà con la Rai da esterno, come il pensionato d'oro Vespa e di Floris. Il giornalista aspetta di aver firmato i contratti attuativi prima di spiegare le sue ragioni. Dovrebbe godere di uno «scivolo» per l'uscita che prevede tre annualità, più la liquidazione come direttore tornato in Rai dal 1999, allontanato nel 2002 dall'editto bulgaro e reintegrato nel 2006 dal Tribunale del Lavoro. Il tutto per una cifra che, da Viale Mazzini, dicono superi i 2 milioni di euro. L'Udc Rao reclama «chiarez-



Michele Santoro durante la trasmissione Annozero

Il caso

Milano, alt a Forza Nuova Tensione coi centri sociali

Anche se è già stato ufficializzato il divieto della manifestazione di Forza Nuova nel centro di Milano di sabato prossimo, oltre un centinaio di militanti antifascisti dei centri sociali si sono raccolti in presidio davanti alla prefettura di Milano, distribuendo volantini per la contromanifestazione del 22 maggio. Momenti di tensione per un parapiglia tra uno storico antifascista come Saverio Ferrari e un gruppo di militanti di Forza Nuova appena usciti dal palazzo della Prefettura.

za» sulle spese; Lucia Annunziata è dispiaciuta per la «perdita» di Santoro, la cui «assenza cambierà il volto della Rai»; Vespa invece maligna: «Si conferma che per Michele essere perseguitato si è rivelato un ottimo investimento».

RAINNEWS24 C'È MA NON SI VEDE

Ieri però c'è stata un'altra sorpresa sgradita: RaiNews24 oscurata tutto il giorno. I telespettatori preoccupati ieri mattina non hanno trovato il canale *all news* della Rai. Un fattaccio nato da un inconveniente tecnico nel passaggio al digitale in Lombardia, ma piove sul bagnato: su un canale che la Rai promette essere «centrale» per l'informazione, mentre la redazione e il direttore, Corradino Mineo,

combattono ogni giorno con la scarsità delle risorse, delle tecnologie e dell'organico.

Ad allarmare direttore e giornalisti di RaiNews (nel restyling grafico ha perso il 24) sono stati i telespetta-

Vespa ironizza

«Si conferma che essere perseguitato è un buon affare»

tori che hanno telefonato, mandare mail e proteste su Facebook, non trovando il canale né sul digitale, né su Sky (al suo posto Raisport2). Da qui l'indignazione, anche perché da poco è sparita da RaiTre (in chiaro) la ras-

Foto Ansa

IL CASO

Aulla, proposta statua della Arcuri accanto a quella di Craxi

AULLA (MS) — La statua della bella Manuela Arcuri a fianco di quella di Bettino Craxi ad Aulla? Il sindaco del paese, Roberto Simoncini, ci pensa. «Se il sindaco di Porto Cesareo, in Puglia, dove è stata rimossa dopo la rivolta delle donne del posto ce la donerà, la metteremo al fianco di quella di Craxi». Simoncini (Udc) guida una coalizione allargata a Pd e Psi e ha raccolto una provocazione lanciata da Paolo Sordi, esponente locale di «Sinistra e Libertà», che aveva proposto di rimuovere la statua di Craxi voluta dall'allora sindaco Barani e sostituirla proprio con quella della Arcuri. Il motivo? Sordi e il sindaco non si nascondono: «Visto quante foto fanno a quella di Craxi può essere un altro grande veicolo promozionale per il nostro territorio». **MAURIZIO BINZESCHI**

segna stampa mattutina *Il Caffè* di Mineo, sostituita da *Buongiorno Regione*.

Subito è partito il tam tam contro l'oscuramento da più fronti: dal Pd all'Italia dei Valori, ma anche il finiano Granata e l'Udc Rao. L'Associazione Stampa Romana ha dato mandato ai legali di denunciare la Rai per «interruzione del servizio pubblico». Il presidente della Vigilanza, Zavoli, chiede chiarimenti ai vertici Rai. I redattori si sono riuniti in assemblea a Viale Mazzini, dove hanno incontrato il vicedirettore generale Giancarlo Leone. Cosa è successo? Che ieri RaiNews è stata spostata dal Multiplex 3 al più potente Multiplex1, copertura al 99%, sulla quale viaggiano RaiUno, Due e Tre. «Un'autostrada», secondo Leone, che promette di risolvere in serata.

«Nessuno ci ha avvertito che saremmo spariti nel passaggio da un Multiplex all'altro», protesta Mineo, «né che avremmo dovuto dire ai telespettatori di risintonizzare i canali» da ieri. Da tempo corrono voci sulla sua rimozione: «Se il problema sono io risolvetevelo», ha detto in assemblea. Eppure RaiNews «ha battuto SkyTg24 un giorno della settimana scorsa e la media giornaliera è 20mila utenti contro i 30mila di Sky».

Leone ha promesso messaggi informativi nei tg e nelle reti, ma il Tg1 delle 20 l'ha ignorato, saltata l'apparizione a Ballarò. L'azienda, però, ha rimproverato direttore e redazione per le dichiarazioni all'esterno. RaiNews ha avuto la solidarietà di tutte le testate Rai, ma se non avrà la certezza sul ritorno in video e sulle risorse il 31 maggio sarà in sciopero. ❖



Luigi Spagnoli, sindaco Pd di Bolzano

Intervista a Luigi Spagnoli

Ho vinto perché a Bolzano è in crisi l'etnocentrismo

Il sindaco: molti elettori Svp hanno votato per me. Tanti sono stufi degli steccati. Il centrodestra ha perso perché è in crisi qui e anche a Roma

TONI JOP

INVIATO A BOLZANO
tjop@unita.it

Attenti a trarre conclusioni generali, Bolzano è un caso un po' a parte, ma...»: il vecchio-nuovo sindaco della città sudtirolese, Luigi Spagnoli, tende a mettere le mani avanti. Sa bene che da quel che è accaduto con il voto comunale da queste parti con poca fantasia si potrebbero distillare considerazioni di carattere nazionale. La destra italiana boccheggia sotto il peso di una castrona litigiosità, la Lega conquista poco, e soprattutto il centrosinistra vince, spinto da una coalizione coesa dall'autostima e dai buoni rapporti interni. Allarmante l'astensione misurata soprattutto nell'elettorato di lingua italiana in città, ma che sia finita la notte? Spagnoli ha vinto al primo turno con l'aiuto di Pd, Volkspartei, socialisti, Sinistra e Libertà, Idv, Rifondazione, Verdi, Bonino-Pannella. Considerazione tutta nostra: mai vi-

sta tanta gente diversa contenta di stare assieme come in questa maggioranza.

Allora, sindaco, è solo un evento locale questa vittoria?

«Sì e no. Andiamoci cauti comunque. Ma proviamo a vedere la scena, così come tutti l'hanno dipinta. D'accordo sul fatto che saremmo stati aiutati dalle spaccature del Pdl. Ma c'erano e io resto convinto che quando sei sull'onda, stai al riparo dalle contraddizioni interne. Ti si aprono sotto i piedi quando percepisci la crisi, la stanchezza, quando non "gira", lo senti che non va. Ecco che i conflitti prima sedati dal successo salgono in superficie e governano il presente. Sono stato chiaro? Erano litigiosi perché in crisi e non viceversa. Mi pare che segni di questa conflittualità interna stiano venendo a galla anche a livello nazionale nelle file del Pdl. Stiamo a vedere e intanto cerchiamo di governare bene...»

Nei primi commenti a caldo sui risultati elettorali, lei ha riflettuto sul fatto che, alla luce del voto, si sarebbe am-

morbidita a Bolzano la vecchia rigidità etnica. Gli "italiani" possono votare per i "tedeschi", così come i "tedeschi" possono votare per gli "italiani". Ci crede davvero a questa rivoluzione?

«Mi limito a registrare alcuni fatti, sensazioni anche condivise. A Bolzano il bacino elettorale della Svp ha votato per me, candidato di madrelingua italiana fin dal primo turno. Non è un mistero, benché non lo si dica apertamente, che migliaia di italiani votino da tempo per la Svp alle provinciali. A Dobbiaco, un italiano è stato preferito a due candidati della Svp e così ora è sindaco di una popolazione all'87% di madrelingua tedesca. E si tratta di una mobilità che non sposta voti a destra, men che meno, e non era scontato, nella popolazione di lingua italiana».

Non è la prima volta che qualcosa si

Il consiglio

Il segreto per vincere?

Governare bene e con idee nuove

Ciò vale a sinistra come a destra

muove, dal basso. Ma se le istituzioni non aprono a questa deriva di primavera, si ripiomba rapidamente nella glaciazione. Le istituzioni sudtirolesi sapranno cogliere il vento nuovo?

«La gente, fin qui, si è inventata la convivenza e l'ha praticata ben oltre gli steccati imposti dalla politica ai gruppi etnici. Le istituzioni sono sempre in ritardo. E in questo caso, come si dice, conosco i miei polli: se ci aspettiamo che la Svp, in Provincia, suoni le trombe annunciando l'inizio di un nuovo corso, per esempio con le scuole bilingui o trilingui, mi sa che andiamo incontro a grosse delusioni. Ma le cose cambiano lo stesso: se accetti il voto degli italiani, come accade pur non rendendo esplicito il fenomeno, dovrai pure ammettere che l'abito di partito etnico ti va ormai stretto, oppure no? Che l'etnocentrismo sia stato scalfito è un fatto. Poi, vedremo...»

Tornando alla politica in generale. Questa vittoria del centrosinistra può offrire indicazioni alle forze che operano a livello nazionale?

«Chissà che finisca la litania di questi mesi secondo la quale i buoni amministratori stanno a destra e i cattivi stanno a sinistra. Tutte balie. Ci vogliamo svegliare? Certo, bisogna saper governare e anche bene, sia a destra che a sinistra...» ❖

→ **Giudizio d'appello** per la sanguinaria incursione durante il G8 a Genova nel luglio 2001
→ **100 anni** complessivi: la condanna comminata anche ai capi della Polizia assolti nel 2008

Colpevoli anche i vertici Ps Diaz, rovesciata la sentenza

La sentenza d'appello per la sanguinosa irruzione alla «Diaz» durante il G8 di Genova ribalta quella di primo grado. A 9 anni dai fatti condannati i vertici della Polizia di Stato per complessivi 100 anni di reclusione.

G. V.
GENOVA

I giudici della Terza sezione della Corte d'Appello di Genova hanno ribaltato la sentenza di primo grado per i disordini e l'irruzione alla scuola Diaz del luglio 2001 a Genova. Tutti i vertici della Polizia che erano stati assolti hanno subito condanne comprese tra 3 anni e 8 mesi e 4 anni unitamente all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Nel complesso le pene toccano i 100 anni. In totale sono stati condannati 25 imputati sui 27. Tra i condannati ci sono anche Francesco Gratteri, Giovanni Luperi, Masasimo Nucera e Maurizio Panzieri condannati per falso ideologico. Fra i nomi noti spiccano poi quelli di Spartaco Mortola (3 anni e 8 mesi), Vincenzo Canterini (5 anni per falso ideologico e lesioni). Per Michelangelo Fournier i giudici hanno infine dichiarato il non doversi procedere per prescrizione del reato. La sentenza ieri a tarda sera, quasi a mezzanotte. Presidiato dalle forze del-



I ragazzi quando uscirono dalla Diaz dopo i sanguinosi pestaggi del luglio 2001 da parte della polizia

l'ordine il palazzo di Giustizia, dove erano presenti una rappresentanza di no global e Giuliano Giuliani, padre di Carlo, ucciso durante il G8. Il procuratore generale a febbraio aveva chiesto oltre un secolo di carcere per i 27 imputati.

La sentenza di primo grado, ema-

nata a novembre 2008, per le violenze durante il G8 di Genova, aveva visto l'assoluzione dei vertici della polizia e la condanna dei soli agenti esecutori materiali dell'incursione. Nessuna condanna all'epoca per Giovanni Luperi, poi capo del Dipartimento di analisi dell'Aisi (ex Sisde), nel 2001

vice direttore dell'Ucigos, e per Francesco Gratteri, poi capo dell'Anticrimine, all'epoca dei fatti direttore dello Sco, e Gilberto Calderozzi, poi capo dello Sco. Dei 29 imputati, 13 erano stati condannati e 16 assolti. Il tribunale di Genova aveva inflitto pene per complessivi 35 anni e sette mesi,

Foto di Luca Bruno/Ap

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

di cui 32 anni e sei mesi condonati. Mentre l'accusa aveva chiesto condanne per un totale di oltre 108 anni. Il collegio presieduto da Gabrio Barone aveva deciso di emettere condanne, appunto, esclusivamente nei confronti dei responsabili delle violenze all'interno della scuola. Assolti anche Filippo Ferri, Massimiliano Di Bernardini, Fabio Ciccimarra, Nando Dominici, Spartaco Mortola e Carlo Di Sarro.

Il tribunale aveva assolto inoltre per non aver commesso il reato o perché il fatto non sussiste Massimo Mazzoni, Renzo Cerchi e Davide Di Novi. Assolti da ogni responsabilità anche Massimo Nocera, Maurizio Panzieri e Salvatore Gava. Nocera era accusato di aver simulato un finto accoltellamento. La totalità delle condanne in primo grado riguardava i componenti del Settimo nucleo mobile di Roma. Quattro anni (di cui tre condonati) al suo capo dell'epoca Vincenzo Canterini, accusato di calunnia, falso ideologico e lesioni. Tre anni ai suoi sottoposti Fabrizio Basili, Ciro Tucci, Carlo Lucaroni, Emiliano Zaccaria, Angelo Cenni, Fabrizio Ledoti e Pietro Stranieri, accusati di lesioni aggravate in concorso. Il vice di Canterini, Angelo Fornì, era invece stato condannato a due anni di reclusione. Per

Il tribunale circondato
Un cordone di poliziotti «difende» il palazzo da un pugno di no global

la vicenda delle molotov introdotte all'interno della scuola, invece, Pietro Troiani era stato condannato a tre anni e Michele Burgio a due anni e 6 mesi. Ambedue erano imputati di calunnia, falso ideologico e violazione della legge sulle armi. Infine Luigi Fazio era stato condannato a un mese di reclusione. Alla lettura della sentenza, dopo 11 ore di camera di consiglio, si era levato il grido «Vergogna, vergogna!» dai settori del pubblico che affollava l'aula. ♦

→ **Bologna** Polemiche alla presentazione del libro «Uomini che amano le donne»
→ **Raccolta fondi** con prefazione all'insaputa del premier. E Bergonzoni e Celli...

Beneficenza, «firme» in rivolta contro l'invasione di Berlusconi

A Bologna, all'insaputa di giornalisti e intervistati, viene inserita una prefazione firmata da Berlusconi in un libro che racconta personaggi "eccellenti". Qualcuno si ribella. Bergonzoni: «Il fine giustifica i mezzi?»

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Basta guardare al titolo del libro - *Uomini che amano le donne* - per capire che tutto, nell'operazione della bolognese Compagnia delle donne, ruota attorno al premier Silvio Berlusconi e alla prefazione da lui scritta per l'opera benefica («Il mio augurio per una Bologna sempre più rosa»). Alessandro Bergonzoni lo dice con spontaneità: «Ma non si doveva parlare di Bologna?».

A mettere a fuoco involontariamente l'obiettivo «celato», durante un'agitatissima conferenza stampa, è padre Ildefonso Chessa della bellissima basilica di S. Stefano, a cui verranno devoluti i proventi. «Le interviste offrono le immagini che gli uomini hanno delle don-

ne», dice. Peccato però, che alle 50 giornaliste nessuno avesse detto che il tema doveva essere il gentil sesso, tanto amato da Berlusconi.

«Il fine giustifica i mezzi?», si chiede Alessandro Bergonzoni, uno degli intervistati che non ha accettato di buon grado la cosa, così come Giorgio Celli e lo storico dell'arte Eugenio Riccomini. «A questo punto da domani le associazioni avranno tante idee per vendere di più - aggiunge - e significa che noi veniamo presi e usati, senza dare spiegazioni». Per l'artista insomma la delusione innanzi tutto è culturale, prima che politica: «Non sono inferocito, ma rattristato perché è stata fatta una forzatura e Berlusconi è la persona meno adatta a rappresentare un'associazione femminile, mi pare. Guarderò il libro e deciderò come muovermi».

LA PRAFZIONE

Riepiloghiamo i fatti. La Compagnia delle donne, associazione «femminile, apartitica e apolitica» presieduta dalla berlusconiana Chiara Caliceti, realizza per il secondo anno un'opera benefica in cui si raccontano personaggi bolognesi

che si sono distinti nella loro professione, intervistati da giornaliste. L'anno scorso donne, quest'anno uomini. A pochi giorni dall'uscita del libro (in vendita da domani, ndr) attraverso fughe di notizie dall'associazione, si scopre che verrà inserita una prefazione del premier. Si scatena il putiferio: intellettuali e giornaliste si ribellano. «Non lo sapevamo», dicono. A infiammare gli animi è il deputato pidigliano Enzo Raisi che grida al «becero antiberlusconismo». Si creano fazioni nell'associazione: Caliceti confessa la sua «ingenuità» e con dispiacere «per chi l'avrebbe apprezzata» decide di togliere la prefazione. Avverte l'editore, Roberto Mugavero di Minerva. Che quando tutto sembra placato decide di inserirla ugualmente, sotto forma di foglio volante. L'entomologo Giorgio Celli minaccia denunce: «Non ne ero al corrente, non tollero che gli italiani pensino che io sia diventato berlusconiano. Mi era stato assicurato che non ci sarebbe più stata e ora cercherò di coinvolgere gli scontenti come me». Editore e curatrice si trincerano dietro una formula: «Berlusconi qui è l'istituzione, non il politico». Ci sono anche le prefazioni della commissaria Anna Maria Cancellieri e del presidente del Consiglio provinciale Virginio Merola. Ovvio che il nome che «tira» commercialmente è quello del premier. «Non si raccontino storie: una prefazione rappresenta chi è dentro al libro», scandisce Bergonzoni. E in ogni caso nessuno era al corrente di niente. Caliceti alla fine lo deve ammettere: «Se avessimo comunicato ogni dettaglio l'opera non sarebbe più uscita. E comunque il direttivo era d'accordo». ♦

La redazione Culture de l'Unità rimpiangere

EDOARDO SANGUINETI
grande poeta e mente libera.

Caro

EDOARDO

ho conservato tutte le cartoline che mi spedivi quando non riuscivi a mandarmi la tua rubrica. Scrivemi semplicemente "mi dispiace"... ora sono io a dispiacermi immensamente. Un abbraccio Stefania Scateni.

L'Arca è vicina ai familiari, in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

EDOARDO SANGUINETI

Intellettuale acuto e pungente, poeta dell'avanguardia, esponente di spicco del Gruppo '63, narratore e saggista, con lui se ne va un pezzo importante della cultura italiana ed europea.
Roma, 18 maggio 2010

Il gruppo del Partito Democratico della Camera dei Deputati esprime cordoglio e partecipazione per la scomparsa di

EDOARDO SANGUINETI

un grande intellettuale italiano e ne ricorda anche l'impegno parlamentare come indipendente di sinistra.

La moglie Mariella con la figlia Simona, a un anno dalla scomparsa di

ENZO MARRARO

lo ricordano ai compagni e a quanti hanno conosciuto ed apprezzato la sua finezza intellettuale e politica.
Roma, 19 maggio 2010

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. 011/6665211

→ **Il Ministro degli Esteri:** i nostri fanno rastrellamenti e scontri veri e propri con i terroristi

→ **Il Ministro della Difesa:** cresce il pericolo, no a risparmi sulla sicurezza dei soldati

Noi in guerra? Per Frattini sì La Russa: altri 4.000 uomini

Foto Ansa



Herat, il feretro di uno dei caduti nell'attacco di ieri, il sergente Massimiliano Ramadù e il primo caporal maggiore Luigi Pascazio

DALL'AFGHANISTAN

Oggi in Italia i corpi di Ramadù e Pascazio Domani i funerali

Arriveranno stamattina i corpi del sergente Massimiliano Ramadù e del primo caporal maggiore Luigi Pascazio. Le bare, avvolte dal tricolore e portate a spalla dai colleghi del 32° reggimento genio della Taurinense, sono state benedette dai cappellani militari del Regional Command West prima degli onori militari del picchetto del 2° reggimento alpini, alla presenza di tutti i contingenti presenti a Herat. Nelle ore precedenti era stata allestita una camera ardente.

Domani mattina i funerali di Stato nella chiesa di Santa Maria degli angeli a Roma. Poi per Massimiliano Ramadù sarà allestita la camera ardente nella chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, a Cisterna, fino alle 17. Subito dopo i funerali in Piazza XIX marzo. Venerdì i funerali di Luigi Pascazio alle 16 in piazza Aldo Moro, antistante il Municipio di Bitetto, i funerali di Luigi Pascazio. La camera ardente nella sala consiliare del Municipio e sarà aperta da giovedì sera.

Il titolare degli Esteri esplicita che il vero obiettivo è colpire le basi terroriste. Il ministro della Difesa alla Camera chiede più risorse finanziarie per la sicurezza dei nostri soldati. Una richiesta tardiva...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Il ministro della Difesa annuncia nell'Aula di Montecitorio semivuota: entro il 2010 saranno quattromila i soldati italiani schierati in Afghanistan. Il ministro degli Esteri calza l'elmetto e dalle colonne del *Corriere della Sera* spiega che i nostri soldati sono impegnati in «azioni per lo più di supporto ad altri contingenti o in funzione di rastrellamento o

di contenimento, e quindi di *scontro vero e proprio* con gruppi di terroristi che si annidano in un villaggio o in un altro...».

AULA SEMIVUOTA

Il Lince colpito l'altro ieri da un ordigno in Afghanistan faceva parte di un convoglio di 129 mezzi e 389 uomini, 200 dell'esercito afgano, 189 militari italiani e un nucleo spagnolo per il controllo aereo, spiega La Russa nel corso dell'informativa alla Camera sull'ordigno che ha colpito i militari italiani in Afghanistan. «Fintanto che ci saranno missioni internazionali, si potrà discutere del numero dei militari da schierare, ma non delle risorse necessarie a garantire loro il massimo della sicurezza». La Russa annuncia che il nuovo veicolo blindato Freccia «verrà presto immesso nel

teatro afgano»: si tratta di «un mezzo di tipo e concezione diversi, capace di offrire una protezione balistica e anti-mina di livello molto elevato; un mezzo più massiccio, un po' meno veloce ma che indeterminate condizioni offre più sicurezza del Lince». Parla ai deputati, La Russa, perché il super ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intenda... Il titolare della Difesa definisce «assoluta e inderogabile» la necessità di «mantenere l'insieme delle dotazioni e degli equipaggiamenti a disposizione del nostro contingente ai più elevati livelli qualitativi per rispondere alle esigenze di maggiore sicurezza in relazione ai potenziali rischi del teatro afgano». Per questo motivo, rimarca La Russa, occorre «aggiornare i sistemi di difesa alla minaccia attuale e a quella ipotizzabile in futuro».

FRONTE INTERNO

Nel pomeriggio, il ministro replica al Senato. E apre un fronte interno: «Chi oggi parla in maniera strumentale di un'azione nostra che va bloccata non fa altro che dare la mano, oggettivamente e forse inconsapevolmente, ai terroristi, tuona il titolare della Difesa. «Lo scopo dei terroristi - aggiunge, parlando del sanguinoso attacco dell'altro ieri - sarebbe dovuto essere quello di bloccare i rinforzi, invece non ci hanno neppure provato, hanno pensato solo di incidere sul morale. Cercano di minare la volontà dei popoli e dei governi e per questo dico che ogni nostra indecisione, ogni nostra debolezza finisce per aiutare i terroristi». Il j'accuse del ministro è inarrestabile: «Il nostro impegno è più forte che mai. E mi rivolgo agli infami, vigliacchi, aggressori. Ma anche alle

orecchie che hanno qui in Italia», scandisce il titolare della Difesa. «Il ministro La Russa è un guerrafondaio da quattro soldi. Il suo è un tipo di propaganda che ricorda quella di qualcuno che, pur sapendo che stava per perdere la guerra, dalla finestra di piazza Venezia raccontava balle», ribatte il presidente dei senatori dell'Italia dei Valori, Felice Belisario. «Se il ministro La Russa annuncia l'invio in Afghanistan di mezzi e strumenti più adeguati vuol dire che quelli di ieri non lo erano?». «Peccato, poi, che il ministro venga in Parlamento solo quando ci sono dei caduti. Avevamo chiesto un dibattito generale sulla missione, che va confermata, ma rivista», rileva la vice presidente del Senato, Emma Bonino.

IMPEGNI INEVASI

«Da oltre un anno il ministro La Russa continua a promettere, purtroppo in concomitanza di eventi drammatici, l'invio di mezzi adeguati alla protezione dei nostri reparti, in particolare dei ruotati da 30 tonnellate Freccia. Purtroppo sono state promesse che non potevano essere mantenute visto che il primo vero test operativo di questi mezzi è avvenuto a Capo Teu-

L'accusa

«Chi ci vuol fermare aiuta i terroristi. Che hanno orecchie in Italia»

lada lo scorso dicembre. Quando si tratta della vita dei militari lo scarto tra volere e potere nelle decisioni della politica può essere micidiale. I tagli di questi due anni, poi, stanno avendo i loro effetti, il governo ora si assume le responsabilità del caso e faccia il suo dovere per assicurare la sicurezza dei nostri soldati in teatri tanto difficili. L'opposizione farà la sua parte ma certo non volterà la testa facendo finta di non vedere la condotta approssimativa e inadeguata dell'esecutivo in questo come in tanti altri settori», incalza Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd. Mentre in Parlamento si polemizza, a Camp Arena, Herat, il quartier generale dei militari italiani in Afghanistan, i nostri soldati in lacrime danno l'ultimo saluto al sergente Massimiliano Ramadù, 32 anni, e al caporal maggiore Luigi Pascazio, 25 anni, uccisi a bordo di un Lince. Li hanno vegliati per tutta la notte nella camera ardente, poi c'è stata la messa e, infine, l'imbarco sul C-130. È l'abbraccio più sentito, vero, a Massimiliano e Luigi. ♦

Maramotti



Intervista al generale Fabio Mini

«È la prima volta che si dice: siamo lì per combattere»

Il generale: quel che dice Frattini è chiaro. Altro che assistenza umanitaria, i nostri soldati ormai fanno operazioni militari di sicurezza

U.D.G.
ROMA

Se mandiamo più uomini, se chiediamo nuovi mezzi mentre tutti gli esperti gridano ai quattro venti che quelli che abbiamo già sul campo sono i migliori, allora vuol dire che c'è qualcosa che non quadra e che la situazione in Afghanistan non è gestibile con le ambiguità che ancora caratterizzano la posizione dell'Italia. Più che dispensare parole di commozione e di dolore dopo la morte dei nostri soldati, coloro che governano dovrebbero usare parole di verità e dire con chiarezza all'opinione pubblica che noi siamo in Afghanistan non per realizzare scuole ma per combattere». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo.

In una intervista al Corriere della Sera, il ministro degli Esteri Franco Frattini

ha affermato che i nostri soldati in Afghanistan «sono per lo più di supporto ad altri contingenti o in funzione di rastrellamento o di contenimento, e quindi di scontro vero e proprio...». È un cambiamento delle finalità della nostra presenza?

«Dal punto di vista sostanziale no, da quello formale sì. Formalmente, i nostri soldati dovrebbero supportare l'esercito afgano, con compiti operativi e di addestramento. Partecipare ad azioni di combattimento di altri contingenti, questa è una cosa che sta nella sostanza ma francamente è la prima volta che la sento esplicitare. Mi auguro che sia la presa di coscienza che il nostro contingente non è lì soltanto per fare delle attività di assistenza umanitaria ma che deve prendere parte ad operazioni militari di sicurezza».

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha affermato che c'è necessità di destinare altre risorse finanziarie per la sicurezza dei nostri soldati in Afghanistan...

«C'è un progetto di sostituzione dei mezzi corazzati con i Dardo. Ritengo che il ministro della Difesa intendesse questo quando si riferiva a maggiori risorse al fine della sicurezza. Ma la domanda che varrebbe la pena porci è un'altra...».

Quale, generale Mini?

«Se mandiamo più uomini, se i mezzi dobbiamo sostituirli, tutto questo è un continuo prendere atto che in Afghanistan la situazione non è di sicuro né stabile né stabilizzabile a breve termine. Si tratta di una serie di contraddizioni che probabilmente servono soltanto a stemperare un disagio che esiste nell'ambito della Difesa».

Dopo ogni tragedia che investe dei nostri soldati, l'opinione pubblica si chiede il perché della nostra presenza in Afghanistan. Qual è questa verità difficile da dire?

Basta ambiguità

Si faccia un bilancio tra aspirazioni della missione e i suoi risultati. Le aspettative erano molto più alte

«Innanzitutto è una verità che deve bandire ambiguità e contraddizioni. Bisogna che una volta per tutte si esca dalla retorica dell'intervento di pace, dal ripetere che siamo lì soltanto a guardare bambini o costruire scuole... Poi occorre superare ogni ambiguità per quanto riguarda sia lo scopo della missione che i compiti che i nostri soldati devono assolvere sul campo...».

Lo scopo...

«Quello a cui tutti tendono è la pacificazione e la sicurezza dell'Afghanistan e, molto indirettamente, anche la sicurezza del nostro sistema occidentale. Il punto è che i compiti a cui i nostri soldati assolvono ogni giorno per raggiungere lo scopo indicato, prevedono azioni di azioni di pattugliamento, di rastrellamento, di controllo attivo del territorio; azioni di contrasto verso chi gli spara e di chi potrebbe sparargli... Sono operazioni militari vere e proprie destinate a controllare la gente e il territorio. La grande ambiguità da superare riguarda il bilancio, che non è stato ancora fatto, tra le aspettative della missione e i risultati, e soprattutto non è stato fatto un bilancio, che io reputo positivo, tra i compiti che i nostri soldati devono assolvere e quello che loro stanno facendo. Le aspettative erano molto più alte dei risultati che si sono ottenuti, e qui il bilancio è negativo; mentre è positivo sul secondo versante». ♦

Foto di Ahmad Masood/Reuters



Kabul, il luogo dell'attentato suicida. Sullo sfondo, un palazzo distrutto nelle guerre tra il 1992 e il 1996

→ **Kamikaze provoca** strage a una fermata del bus: 6 delle vittime sono stranieri in divisa

→ **Un altro soldato** ucciso da un ordigno rudimentale nel sud dell'Afghanistan

Talebani scatenati Diciotto morti a Kabul

Attentato suicida a Kabul: uccisi 12 civili e sei soldati stranieri, quasi tutti Usa. Karzai: gli alleati ora capiscono che la guerra non si vince con mezzi solo militari, e urge trattare con i talebani.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Anticipando la più volte annunciata offensiva Usa e Nato a Kandahar, i talebani lanciano la loro «campagna di primavera». Dopo l'attentato che lunedì ha provoca-

to la morte di due soldati italiani presso Bala Murghab, ieri un ordigno rudimentale ha ucciso un militare del contingente internazionale nel sud del Paese, mentre un attacco devastante veniva portato nel cuore dell'Afghanistan, la capitale Kabul.

SETTE QUINTALI E MEZZO D'ESPLOSIVO

Un kamikaze è arrivato a bordo di una Toyota Corolla bianca fino a una fermata dell'autobus, vicino ad una base militare ed alla sede del Parlamento. Poco più in là, sono i resti diroccati di un palazzo reale.

L'obiettivo era evidentemente un convoglio di soldati stranieri, che stava transitando lungo la via Darulaman. Ma quando ha azionato il detonatore, il terrorista suicida non si

Karzai

«Ma non c'è alternativa ai negoziati con i ribelli. Gli alleati lo sanno»

è preoccupato della presenza di tanti civili, compresi donne e bambini.

Nell'abitacolo erano stipati sette-

centocinquanta chilogrammi di esplosivo, come reclamerà più tardi un portavoce dei ribelli, rivendicando l'impresa. La deflagrazione è stata potentissima. Sono morti 12 afgani e 6 militari, cinque dei quali americani. I feriti almeno 47.

Un superstite racconta: «Il veicolo è arrivato a tutta velocità, si è avvicinato ad un convoglio militare ed è scoppiato. Non mi sono nemmeno accorto di essere rimasto ferito. Non sentivo più nulla, intorno a me si è fatto buio». Si chiama Mohammad, è ricoverato all'ospedale Estiqlal con numerose schegge

conficcate nelle gambe.

«C'erano pezzi di cadaveri ovunque - riferisce uno dei soccorritori, l'autista di ambulanza Yusef Tahiri -, e tanta gente che implorava aiuto».

I COLLOQUI DI WASHINGTON

Al momento dell'attentato, Hamid Karzai stava illustrando alla stampa l'esito della visita compiuta la settimana scorsa a Washington.

Difficile per lui riproporre il tema delle trattative con i ribelli nel giorno in cui, in un altro punto della stessa città, questi ultimi provocavano una strage. Ma secondo Karzai quella è comunque la via da percorrere, perché ricorrendo solo alla forza delle armi la rivolta non può essere piegata.

Nei colloqui con il capo della Casa Bianca e con la segretaria di Stato Hillary Clinton sarebbero stati

Testimonianza

«Ho visto un'auto bianca lanciarsi contro un convoglio militare»

chiariti alcuni punti di disaccordo emersi nei mesi scorsi fra Kabul e gli alleati, Stati Uniti in primo luogo.

«C'è voluto un sacco di tempo per far capire loro le nostre intenzioni - ha dichiarato Karzai -, che sono quelle di portare la pace in Afghanistan, nella consapevolezza che questa guerra non può avere buon fine se condotta secondo criteri puramente militari». Coinvolgere i talebani in un processo negoziale è inevitabile, e questa tesi viene sempre più accettata ora anche fuori dall'Afghanistan, mentre «in passato quando dicevamo che con i talebani bisognava parlare, gli occidentali si preoccupavano e chiedevano: cosa intendi dire, parlare con chi?»

JIRGA DI PACE

Ma da un mese, ha aggiunto Karzai, «vediamo che i nostri punti di vista sono compresi meglio dai nostri alleati, tanto in America quanto in Europa e nel Regno Unito».

La ricerca di un'intesa con l'opposizione armata, sinora svolta attraverso incontri segreti o riservati, a volte oltre frontiera, si trasferirà in una sede ufficiale in territorio nazionale il 29 maggio.

Quel giorno è convocata una Loya Jirga (Assemblea tradizionale) cui parteciperanno rappresentanti di tutte le componenti politiche, sociali, tribali dell'Afghanistan, inclusi elementi che dovrebbero essere latori del punto di vista dei talebani. ♦

Troppe vittime civili La guerra più difficile per Obama e gli Usa

**L'offensiva di Kandahar dovrebbe essere quella finale
Ma nonostante le vittorie militari, i talebani non sono sconfitti**

L'analisi

ANNA DI LELLIO

Docente di Relazioni Internazionali alla New School
NEW YORK

In linea di massima, il President Obama ha le idee chiare sull'Afghanistan. Avendo ereditato una disastrosa situazione da George Bush, si è ritrovato praticamente ad affrontare, imbattuti, gli stessi nemici del 2001: al Qaeda, ricompattato nelle zone di frontiera con il Pakistan e alleato con i talebani, tornati ad essere presenti in vaste aree del paese.

Gli obiettivi dichiarati della guerra sono dunque gli stessi: far pressione su quello che era ed è l'epicentro di al Qaeda per difendere la sicurezza dell'America e del mondo occidentale. La presenza Nato (e quindi anche Italiana) in Afghanistan non è necessaria solo per riaffermarne la credibilità - ha detto Obama nel suo discorso a West Point il dicembre scorso - ma per sconfiggere la jihad globale. In altre parole, abbandonando l'Afghanistan, gli Stati Uniti e la Nato farebbero precipitare il paese nelle mani di terroristi pronti ad attaccare New York, Madrid, Londra e Roma.

Anche la strategia di Obama sarebbe chiara. Si basa su una presen-

**La battaglia di Marja
I jihadisti hanno solo
smesso di combattere
Resta la loro influenza**

za militare rafforzata, con offensive nelle zone capisaldo dei talebani, accompagnata da un piano di controinsurrezione che include gli aiuti ai civili e una trattativa con la base talebana. Quindi, dopo l'offensiva di Marja, ufficialmente conclusa a febbraio con una vittoria, ci sarebbe l'offensiva di Kandahar durante l'estate e poi l'avvicinamento ai talebani «pentiti». A luglio del 2011 si inizierebbe il ritiro delle truppe.

Il problema è che le cose non stanno proprio andando così. I conti non tornano. A Marja si è vinto militarmente, ma come racconta Carlotta Gall sul *New York Times* i talebani hanno solo temporaneamente smesso di combattere e ora sono di nuovo influenti. È difficile prevedere un esito diverso in Kandahar, perché la tattica di forze ribelli di fronte a potenti eserciti regolari è sempre la stessa, e alla lunga spesso vincente. Di talebani «pentiti» ce ne sarebbero, anche se il movimento è complesso e soprattutto non appare possibile che i suoi vertici, il Mullah Omar e la Quet-

CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU

Nucleare in Iran

**Riunione convocata d'urgenza
sul dossier nucleare iraniano.
Brasile e Turchia presenteranno
l'accordo raggiunto con l'Iran.**

ta Shura, rinuncino al rapporto con al Qaeda. Ma chi dovrebbe contattarli?

Il governo Karzai, secondo Obama deputato a trattare con i talibani, non lo sta facendo. Non può farlo, data la sua totale mancanza di credibilità e legittimità. L'altro mediatore possibile, il Pakistan, ha una sua propria agenda. Infatti ha recentemente arrestato proprio i leader talebani che avevano stabilito dei primi contatti con Karzai. E gli afgani, i cui «cuori» l'esercito americano si è preposto di conquistare, non si fanno sedurre. Soprattutto, sono stanchi di un governo corrotto, sostenuto dagli Usa, e di essere spesso ridotti ad una statistica: l'alto numero di vittime civili - o danno collaterale dei drone - uccisi insieme ai militanti bersaglio della Cia, un rapporto di tre a uno alla fine del 2009, secondo la New America Foundation. La controinsurrezione, insomma, fa molta fatica a decollare, e il gap tra la teoria e i fatti rimane troppo grande. ♦

**«Lo Stato ci butta
come stracci
Malato in Bosnia
ora sono solo»**

La lettera

Sono il Maggiore E.I. Ruolo D'Onore Carlo Calcagni, riformato il 30 ottobre 2007 con il 100% di invalidità per gravi infermità, contratte in missione internazionale di pace, Bosnia 1996, riconosciute dipendenti da causa di servizio e riconosciuto vittima del dovere, ma ho costante necessità di controlli, cure e quotidiane terapie salvavita, che effettuo anche periodicamente in Inghilterra, ed è dall'ospedale di Lecce, reparto di onco-ematologia, che Vi scrivo.

Vorrei raccontare il dramma che sto vivendo quotidianamente e il terribile velo di silenzio che circonda gli «uomini» come me. Vorrei sollevare questo velo e raccontare quella verità (la verità di chi soffre) che non è quella delle cause milionarie dove gli unici a vincere sono gli avvocati, ma è la solitudine e il non sapere se si avranno i soldi per le medicine o per affrontare quelle cure che in Italia non ci sono e che servono per sopravvivere. Non ho più i soldi per continuare a farlo; da quando ho iniziato le cure, dal 2002, non ho mai ricevuto alcun rimborso per le spese: solo per l'ultimo ricovero in Inghilterra dal 15 gennaio 2010 al 18 febbraio 2010 ho speso circa 50mila euro e ci dovrò tornare per un nuovo ricovero in giugno: saranno necessari circa 30mila euro che non ho.

Se lo Stato fosse presente io e molti altri non saremmo diventati preziosi oggetti per «cause milionarie» per associazioni e avvocati che spesso lucrano sulle nostre disgrazie. Siamo uomini che hanno inconsapevolmente sacrificato la loro vita al servizio di uno Stato che oggi è assente, che ci esclude, che ha dimenticato che noi siamo una parte importante dei suoi più fedeli servitori. Morti e malati che butta via come fossimo inutili stracci. Siamo uomini e meritiamo tutto il Vostro rispetto, il Vostro aiuto. Un aiuto, dove anche un gesto o una parola spesi per noi, non sarà mai stato vano.

MAGG. R.O. CARLO CALCAGNI

*La lettera è indirizzata a
Edmondo Cirielli, presidente della
commissione difesa della Camera,
e al Ministro della Difesa*

→ **Il Capo dello stato**, conservatore e cattolico, firma. E vara la legge
→ **Il Papa** a Fatima, 7 giorni fa, aveva lanciato l'ultimo appello. Invano

«Sim», anche se dello stesso sesso Il Portogallo ha le nozze gay

Anibal Cavaco Silva ha annunciato la sua decisione in Tv. Troppo grave la crisi per allungare il dibattito con il rischio di aprire divisioni. Ora i Vescovi si dicono delusi: «È un passo indietro nella coesione sociale».

ELLA BAFFONI

ebaffoni@unita.it

Una settimana fa il Papa, applauditissimo nella sua visita pastorale in portogallo, l'aveva detto chiaro: almeno voi, almeno il mio cattolicissimo Portogallo. Non meno cattolico di una settimana fa - si dichiarano osservanti l'88% dei cittadini - oggi il Paese ha il matrimonio per i gay. Lo ha varato il presidente della repubblica, Anibal Cavaco Silva, con qualche sofferenza, ma in diretta tv. Il capo dello stato, ex-leader conservatore e cattolico praticante, poteva mettere il proprio veto al testo per rimandarlo al Parlamento. Nonostante fosse in disaccordo, ha detto, l'ha firmato «a causa della grave situazione del paese» e per evitare ulteriori e inutili divisioni nazionali. Il Portogallo s'allinea così a molti altri paesi europei, Italia esclusa. Le nozze tra persone dello stesso sesso sono legali dal 2101 in Olanda, dal 2003 in Belgio, dal 2005 in Spagna e dal 2009 in Svezia e Norvegia. Danimarca, Finlandia, Germania, Islanda, Svizzera, Francia riconoscono le unioni civili.

Benedetto XVI aveva lanciato l'ultimo appello proprio da Fatima: si deve «tutelare i valori essenziali e primari della vita, dal suo concepimento, e della famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna», quella tutela è fattore chiave per la costruzione del bene comune».

Ovviamente ora il portavoce della Conferenza episcopale, Manuel Morujao, dichiara che «questa legge è un passo indietro nella costruzione della coesione sociale, ed è in contrasto con uno dei principi più consolidati delle diverse civiltà del genere umano».

L'introduzione dei matrimoni



Due donne si baciano davanti al Parlamento portoghese

gay anche in Portogallo, dopo la Spagna del premier socialista José Luis Zapatero, era stata inserita dal capo del governo socialista portoghese José Socrates nel suo programma elettorale per le politiche dell'autunno scorso. Dopo la vittoria alle elezioni, il governo aveva approvato la riforma, varata dal Parlamento in febbraio con l'appoggio dei socialisti e delle sinistre, ma con l'opposizione del centrodestra.

MALAWI, COPPIA CONDANNATA

Tutt'altra storia quella del Malawi dove una coppia di uomini gay, arrestati per oltraggio al pudore in dicembre per aver organizzato una festa di fidanzamento, è stata giudicata colpevole dal tribunale. Qui infatti l'omosessualità è un reato, come in almeno 37 Paesi africani; e il Par-

lamento ugandese sta valutando un inasprimento delle pene con condanne fino all'ergastolo e pena di morte per i recidivi.

I due malawiani rischiano fino a 14 anni di reclusione. Dal carcere Tiwonge scrive: «Amo molto Steven e se la gente non mi dovesse dare la possibilità di amarlo e di vivere liberamente con lui, allora è meglio che io muoia qui in carcere. La libertà senza di lui non ha significato». «Abbiamo fatto un lungo cammino insieme - scrive Steven - e anche se le nostre famiglie non sono felici della nostra condizione, non smetterò mai di amare Tiwonge». ♦

WWW.UNITA.IT

IL BLOG DI DELIA VACCARELLO
<http://liberitutti.blog.unita.it/>

SOFFIA
IL VENTO
DEI DIRITTI

MA BYPASSA
L'ITALIA

Anna Paola
Concia
DEPUTATA PD



E anche il Portogallo ce l'ha fatta. Il Presidente della repubblica Portoghese, Anibal Cavaco Silva, ha firmato la legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Da oggi anche in Portogallo due gay o due lesbiche possono sposarsi. La legge era stata votata qualche mese fa dal Parlamento ed era passata al vaglio della corte costituzionale, che ha dato il via libera.

Una legge voluta fortemente dal partito socialista portoghese, che diciamoci la verità non ha brillato sempre per modernità. Ma oggi quel paese definito «ultracattolico» ha spiazzato tutti perché il partito socialista ha avuto uno scatto d'orgoglio: con un grande coraggio politico ha portato il Portogallo in prima fila tra i paesi europei sul tema dei diritti civili. Quel vento del nord che vedeva i paesi scandinavi e quelli anglosassoni detenere il primato su leggi di questo tipo, si è decisamente spostato verso il sud d'Europa. Spagna e Portogallo ora non hanno niente da invidiare sul tema dei diritti a paesi come Scandinavia, Olanda, Germania, Inghilterra.

La cosa sconcertante è che questo vento dei diritti scendendo verso sud ha bypassato l'Italia. Come se le montagne o un muro di intolleranza avessero impedito a quel vento di soffiare anche da noi. E non mi venite a dire che è colpa della chiesa, please. Il Papa a Fatima ha sferrato un attacco durissimo alle unioni che non siano tra un uomo e una donna. Parlava all'Italia? Certo che no: parlava al Presidente portoghese che stava per firmare la legge. E lui, furbesca, ha aspettato che il Papa ripartisse per firmarla. Nel giustificare la firma ha detto che non vuole in nessun modo alimentare tensioni sociali in un momento di crisi, affermando che lui è un uomo di Stato. Mica un quaquaraquà. Imparate politici italiani, imparate. ♦

Ci rivediamo domani.

Investi sulla stampa.

L'appuntamento quotidiano con il tuo target.

Per milioni di persone il giornale è un appuntamento fisso, un rito che si rinnova. Perché il lettore, ogni giorno, cerca nel giornale un livello di approfondimento e di autorevolezza che solo la stampa può dargli. E questo diventa importante, quando devi pianificare una campagna in più fasi o semplicemente reiterare un messaggio nel tempo. Perché se hai fatto una buona campagna, sei ragionevolmente sicuro che chi ti legge oggi, ti leggerà anche domani. E anche dopodomani.



**FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI**

→ **Firmata** l'intesa per il rilancio degli stabilimenti del colosso Usa dell'alluminio

→ **In arrivo** da Bruxelles l'ok alla legge che riduce i costi energetici per le aziende isolane

Alcoa, raggiunto l'accordo Cento milioni per ripartire

Firmato nella notte tra lunedì e martedì l'accordo per il salvataggio di Alcoa. La multinazionale dell'alluminio investirà 100 milioni di euro in tre anni in Veneto e Sardegna. In arrivo l'ok di Bruxelles sul decreto energia.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Dopo sette mesi di proteste dei lavoratori, incontri ministeriali e un decreto ad hoc messo a punto dal governo, si è raggiunta nella notte tra lunedì e martedì un'intesa sulla vertenza Alcoa. Al ministero dello Sviluppo economico azienda e sindacati - tutti - hanno firmato un accordo che da ieri è stato sottoposto ai lavoratori. Il documento sancisce il definitivo dietrofront della multinazionale americana dell'alluminio, che da fine ottobre 2009 al mese scorso ha minacciato di abbandonare l'Italia, con buona pace dei dipendenti veneziani di Fusina e quelli sardi di Portovesme.

CENTO MILIONI

Alcoa invece resterà in Italia, investirà nei suoi stabilimenti quasi cento milioni di euro in tre anni, spagnerà - temporaneamente - l'impianto di produzione di Fusina ma salverà l'occupazione, avviando parte del personale in prepensionamento. Entro il 2013 a Portovesme arriveranno 60 milioni di euro, 34,6 nello stabilimento veneto. Si riparte, quindi. Anche forti del fatto - non secondario - che il 26 Bruxelles darà il suo ok al «decreto energia», il provvedimento scritto dal governo per ridurre i costi della bolletta per le aziende sarde e siciliane. In questi mesi il prezzo dell'energia è stato al centro del dibattito e dei tavoli sulla vertenza. La multinazionale, come altre imprese energivore, ha sempre lamentato bollette troppo salate: in Italia, è noto, il costo dell'elettricità è più alto della media europea. Il decreto governativo al-



Foto di Guido Montani/Ansa

Per i lavoratori Alcoa si riaccende la speranza

TELEFONI

Posizione dominante Indagine Antitrust contro Telecom Italia

■ L'Antitrust ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti di Telecom Italia per verificare se abbia abusato della propria posizione dominante nei confronti degli operatori concorrenti. In particolare, l'Autorità dovrà verificare se la società abbia rifiutato (rendendoli invece disponibili alle proprie divisioni commerciali) informazioni e servizi all'ingrosso necessari ai competitor per poter predisporre offerte economiche e tecniche competitive alla clientela non residenziale. La procedura è stata decisa dopo una denuncia presentata da Fastweb.

leggerisce il carico, ma solo per le imprese delle isole maggiori.

LE REAZIONI

Sollevati ma ancora un po' in apprensione gli operai sardi, che oggi incontreranno i colleghi delle aziende dell'indotto per discutere il piano di rilancio. «Siamo contenti, ma ora dobbiamo lavorare per avere una prospettiva con Alcoa o con altre aziende che vogliono produrre alluminio in Sardegna», ha detto Bruno Usai, della Rsu aziendale. L'operaio ha ricordato i mesi di disagio in famiglia con «restrizioni sulle spese e soldi messi da parte in previsioni di momenti difficili. Il Sulcis - ha detto - è una realtà perennemente in crisi per il lavoro e quando non è la tua fabbrica che chiude è quella in cui lavora un tuo amico o parente». «Viviamo un attimo di distensio-

ne per questo accordo a breve scadenza che ci lascia ancora, però, in uno stato di fermento - ha aggiunto Fabrizio Uccheddu, operaio Alcoa - In questi mesi abbiamo vissuto con molta rabbia mista a sconforto. Quando tornavi a casa e vedevi i tuoi familiari pensando che l'indomani non avresti più potuto sfamarli».

Tra i sindacati umori distinti: Fiom, Fim e Uilm, hanno firmato

Cauto ottimismo

Per i lavoratori si chiude una vertenza durata sette mesi

insieme l'accordo, anche se le tute blu della Cgil hanno annunciato di accettare con «riserva», in attesa di un pronunciamento dei lavoratori. «Abbiamo comunque ottenuto - fa sapere il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - l'impegno formale a riaprire Fusina entro un anno e a considerare comunque strategici tutti gli impianti, senza dichiarazioni di esuberanza». Soddisfatta anche la multinazionale americana, che ha sottolineato di attendere la chiusura del «contratto energia», al vaglio della Ue. Molti i commenti anche dal mondo della politica: per Pd l'accordo è positivo, ma devono essere i lavoratori a votarlo. Dopotutto è anche il frutto di una battaglia durata sette mesi. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2354

FTSE MIB
20.314
+2,46%

ALL SHARE
20.890
+2,32%

→ **Annullato** l'incontro previsto ieri tra il governo e la multinazionale araba Ramco

→ **Cresce** la preoccupazione dei lavoratori all'Asinara, ribattezzata «Isola dei cassintegrati»

Il destino della Vinyls ancora in sospeso

Cresce la preoccupazione per il futuro della Vinyls, la società chimica di Porto Torres, dopo il dietrofront della qatarina Ramco sull'acquisizione. Annullato l'incontro previsto ieri tra governo e a.d. dell'azienda.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Ritirate a sorpresa, spiegazioni che sollevano più dubbi di quanti ne chiariscano, continui rinvii. Come non bastasse la preoccupazione di veder svanire il proprio posto di lavoro, insieme alle promesse non mantenute dalla multinazio-

nale Ramco, i 450 dipendenti della Vinyls devono pure sopportare l'ansia di trattative sospese ad ogni spirar di vento.

INCONTRO ANNULLATO

La risposta ai loro dubbi sul futuro dell'industria di Porto Torres non è arrivata nemmeno ieri: l'incontro tra il governo e l'azienda, previsto ieri a Roma al ministero dello Sviluppo economico, è stato annullato per impegni all'estero dell'amministratore delegato. Così non è stata ancora chiarita la posizione della società del Qatar, che fino a una settimana fa era in corsa per l'acquisizione dalla Syndial (Eni) del gruppo chimico in amministrazione controllata, ma

che mercoledì scorso ha fatto improvviso dietrofront annunciando di voler rinunciare all'operazione per problemi relativi al prezzo.

Una strategia commerciale di Ramco per ottenere condizioni migliori dall'Eni per riunire la filiera del cloro, oppure un abbandono vero e proprio, senza il quale la Vinyls si avvierebbe al fallimento?

Per sciogliere il mistero, il sottosegretario Saglia (rimasto a gestire la patata bollente dopo l'uscita di scena del ministro Scajola) «ha attivato tutti i canali diplomatici» per riavviare la trattativa con la società del Qatar. Farnesina compresa, con l'ambasciatore italiano a Doha impegnato in continui contatti con la multi-

nazionale del Qatar. Ma sull'isola dell'Asinara, ormai ribattezzata l'isola dei cassintegrati, la situazione si fa sempre più difficile.

BISOGNO DI RISPOSTE

«La gente non capisce più questi continui rinvii. A pochi mesi dalla data prevista per la ripartenza del ciclo produttivo a Porto Torres, il prossimo dicembre, servono risposte concrete» avverte il segretario nazionale Filtcem, Salvatore Corveddu. «Il governo non può limitarsi a fare il notaio. Non possono esistere due verità diverse, quella dell'Eni e quella della Ramco. E i lavoratori della Vinyls non possono vivere alla giornata». ❖

Magistratura democratica

Per una vera riforma della giustizia dalla parte dei cittadini

Giovedì 20 maggio 2010 ore 16
Centro Congressi Cavour, Via Cavour 50, Roma

Introduce

Claudio Castelli

Tavola rotonda

coordina

Carlo Bonini

partecipano:

*Nicola Di Grazia, Antonio Di Pietro, Donatella Ferranti, Fabio Granata,
Carlo Leoni, Andrea Orlando, Teresa Petrangolini, Rita Sanlorenzo, Michele Vietti*

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

L'intrattenimento in auto

La macchina si trasforma in un soggiorno multimediale

La vecchia autoradio è un lontano ricordo, adesso nella plancia ci sono apparecchi potenti e versatili
Roberto Moneda, Pioneer: «Il mercato va verso la connettività Web e la riproduzione audio-video»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Spazio, ultima frontiera: è il celebre incipit della più classica serie di fantascienza, ma si adatta benissimo a quanto sta accadendo in quel che un tempo si chiamava il mercato del car audio. «Tante cose sono cambiate negli ultimi anni - dice Roberto Moneda, general manager Pioneer della divisione car -, e tante altre ne cambieranno nei prossimi. Per quanto ci riguarda abbiamo le idee chiare, con gli apparecchi che diverranno sempre più delle potenti stazioni multimediali, sfruttando fra l'altro la grande diffusione delle automobili predisposte per l'inserimento di apparecchi doppio DIN nella plancia». E questo ci rimanda, appunto, al concetto di spazio. Il DIN, infatti, è uno standard che indica il classico ingombro dei riproduttori per auto. «I costruttori automobilistici - prosegue Moneda - prevedono sempre più spesso (ormai in 7 casi su 10) l'inserimento nella macchina di un'unità doppio DIN, anche se la diffusione dei modelli a singolo DIN è tuttora prevalente. Una situazione destinata a mutare, perché a fronte di un costo maggiore i modelli con doppio ingombro offrono prestazioni e modalità d'utilizzo superiori, a cominciare dalla disponibilità di uno schermo dalla grandi dimensioni».

Ma prima che di presente e futuro, è opportuno parlare del passato: «Negli ultimi anni il mercato ha sostanzialmente tenuto di fronte alla crisi, seppur con una realtà molto articolata. Infatti, viene sud-



Il frontale a "doppio DIN" di una stazione multimediale per auto

Il prodotto

La gamma AVH "all in one" navigatore e display touch

Cinque nuove stazioni multimediali in-car, progettate per offrire prestazioni audio e video di alta qualità a partire da sorgenti CD, DVD, SD e USB e da tecnologia wireless Bluetooth: è questo il biglietto da visita della nuova gamma AVH realizzata da Pioneer, apparecchi con funzionalità multimediali avanzate e grande flessibilità di connessione per il collegamento di lettori portatili come iPod o iPhone.

La serie AVH si articola in tre modelli a doppio DIN, AVH-3200DVD, AVH-3200BT e AVH-P4200DVD e due modelli a DIN singolo, AVH-5200DVD e AVH-5200BT. Tutte le stazioni sono dotate di un'interfac-



Il modello Pioneer AVH-3200BT

cia utente grafica che ricorre ad un ampio schermo LCD touch screen per un controllo più intuitivo. In particolare, la funzione Slide Touch facilita la possibilità di muoversi fra i menu di controllo e all'interno di ampie liste di voci, semplicemente sfiorando e trascinando il testo sullo schermo.

diviso in quattro, se non cinque settori. Ci sono le unità sintonizzabili per la riproduzione sonora, i navigatori, i nuovi sistemi audio-video e gli accessori, ai quali va aggiunto il segmento dei navigatori portatili. Inoltre, esiste un'ulteriore suddivisione fra le unità che vengono vendute direttamente agli utenti (circa il 60% in Italia) e quelle che invece si trovano già all'interno dell'auto al momento dell'acquisto (il restante 40%).

In quest'ambito frammentato, Pioneer ha compiuto delle scelte precise: «Ci siamo concentrati - spiega Moneda - nei settori più consoni ad un'azienda come la nostra, da sempre impegnata sul fronte dell'innovazione e della qualità dei suoi prodotti. Questo ha significato dapprima puntare sui navigatori e poi sui sistemi audio-video, dai quali ci attendiamo una grande espansione,

Software piratato in aumento

ITALIA ■ Secondo una ricerca BSA, nel 2009 sale l'installazione di software piratato, dal 48% al 49% per un controvalore di 1.209 milioni.

IBM, 20 miliardi da spendere

QUINQUENNIO ■ Acquisizioni per 20 miliardi di dollari entro il 2015: è la cifra stanziata da IBM che vuole così raddoppiare gli utili.

Anche Xbox in 3 dimensioni?

ATTESA ■ Dopo la PS3, sono insistenti le voci di un aggiornamento a breve della console Microsoft "360" per abilitare il 3D.

sia per le loro grandi potenzialità, sia per la citata diffusione degli alloggiamenti predisposti per i modelli doppio DIN».

Del resto l'autoradio di una volta di strada ne ha fatta veramente tanta: «Una grande svolta è quella che ha trasformato questi apparecchi in sistemi sempre più "aperti", con la possibilità di riprodurre non solo radio e cd ma anche la musica contenuta in chiavette USB e memory card. Poi, è stata la volta del collegamento diretto a device esterni, potendo attingere, ad esempio, al catalogo musicale contenuto in un iPod».

Ed è proprio sul campo della connettività che si gioca una delle partite più interessanti: «Analogamente a quel che accade nella casa - dice Moneda -, anche in auto si va verso collegamenti senza fili, di tipo Bluetooth per riprodurre il contenuto degli apparecchi portatili dei passeggeri, e Wi-Fi per connettersi alla Rete e sfruttarne i servizi, magari in simbiosi con il GPS integrato nell'unità. Con la speranza, natural-

Novità in arrivo

«Entro l'anno un'unità capace di riprodurre vocalmente gli SMS»

mente, che il panorama italiano dell'Internet libero fruibile via etere, attualmente ristretto, cambi in fretta adeguandosi a quanto succede in altri grandi Paesi europei se non negli Stati Uniti».

Ed il discorso su Internet si collega a filo doppio con quello della fruizione multimediale: «Attraverso la Rete, e sfruttando schermi che oltre ad essere di dimensioni ampie offriranno sempre più spesso la modalità di controllo touch, sarà possibile riprodurre video in streaming, comprese le trasmissioni televisive, né più né meno di quanto accade in ambito domestico. Senza dimenticare il progressivo evolversi di funzionalità già disponibili, quali il controllo vocale dell'apparecchio e l'integrazione dello stesso con i dispositivi telefonici. Al riguardo, segnaliamo una novità che Pioneer introdurrà entro la fine dell'anno, ovvero una stazione che sarà in grado di riprodurre vocalmente il contenuto degli SMS ricevuti».



La piattaforma AMD Vision si evolve sempre più in direzione multimediale

La Vision di AMD è sempre più grande

Il produttore di cpu ha presentato l'evoluzione della piattaforma Più potenza e meno consumi per un uso multimediale completo

L'evento

Della piattaforma Vision e dell'innovativo approccio di AMD in un settore chiave come quello dei processori, avevamo già parlato qualche mese fa. Senonché, l'azienda americana ha convocato i giornalisti in una location suggestiva, quale può essere Cannes nell'immediata vigilia del Festival, per dare conto di un'importante evoluzione. E la scelta del luogo non è stata casuale, poiché il progresso di Vision ha strettamente a che fare con il potenziamento dell'esperienza multimediale fornita dai computer, compresa la riproduzione di immagini in Alta Definizione che assicura emozioni sempre più simili a quelle che si provano nella sala cinematografica.

«Siamo sempre più convinti - ha dichiarato Alberto Bozzo, vicepresidente europeo di AMD - che parlare di processori in termini di GHz e core non ha più senso, quel che conta è il tipo d'esperienza che il loro impiego assicura agli utenti. Da qui la suddivisione in livelli crescenti della nostra piattaforma, dalla versione base a quella Ultimate passando per la Premium, a cui adesso si aggiunge Vision Black, ovvero l'attuale livello top capace di soddisfare le esigenze più estreme in fatto di prestazioni,

ad esempio nella riproduzione dei recenti giochi 3D». La prima ondata di pc equipaggiata con la nuova piattaforma comprende già un'ampia gamma di notebook (ultrathin e mainstream) nonché computer desktop. «In tutti i casi - prosegue Bozzo - i benefici sono evidenti sia in termini di qualità, grazie all'accresciuta potenza dell'elaborazione grafica, sia in termini di risparmio energetico, un aspetto sempre più importante, basti pensare al suo impatto sull'autonomia dei portatili».

Il secondo "step" di Vision è in realtà un'importante tappa d'avvicinamento all'ancor più rilevante salto di qualità previsto per l'anno prossimo: «Nel 2011 - spiega Bozzo - AMD farà venire meno la tradizionale distinzione fra processore e scheda grafica integrando i due elementi in un singolo pezzo di silicio e rendendoli capaci di comunicare fra loro con un'efficienza mai raggiunta grazie ad un software realizzato appositamente». Un cambiamento che darà ancor più senso a quanto fatto da AMD nel 2005, quando acquistò il noto produttore di schede video ATI. «Oggi le cpu operano con una logica sequenziale, mentre i processori grafici lavorano con calcolo parallelo. Bene, con il lancio dei nostri chip APU (Accelerated Processing Unit) tutto questo sarà il passato, una rivoluzione che ci differenzierà in modo ancor più netto dalla concorrenza». **M.V.**

Sul mercato

Il primo Blu-ray 3D di Sony è "Piovono Polpette"



■ Sony ha annunciato l'uscita per il prossimo 10 giugno dell'edizione 3D del Blu-ray di "Piovono Polpette" che, salvo "sorpassi" nei prossimi giorni, sarà così il primo titolo disponibile sul mercato italiano in versione stereoscopica.

Ricoh P10 intercambiabile e non solo con l'obiettivo



■ Ricoh introduce il nuovo e particolare obiettivo Ricoh P10 con zoom grandangolo ottico 10,7x (28-300 mm) dedicato alla GXR, la fotocamera compatta che propone un nuovo concetto di fotografia in quanto non si cambia "solo" l'obiettivo ma un sistema di elementi - che comprende obiettivo, sensore e processore - detto "unità fotocamera".

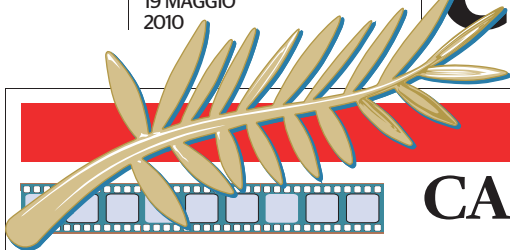
Da Samsung Pleomax gli speaker compatti S-250



■ Samsung Pleomax ha presentato i nuovi speaker S-250, che vanno ad arricchire la gamma di accessori Acryl. Coloratissimi e dalle dimensioni ultra compatte, questi diffusori acustici sono destinati al collegamento con notebook, netbook e MP3 player. Il prezzo è di 18,99 euro.

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.unita.it/tecnologia>



CANNES 2010

→ **Il caso** Appello del regista per il collega in carcere a Teheran: «Ha iniziato lo sciopero della fame»

→ **Altri integralisti** Fa centro «Des hommes et des dieux» sul massacro di monaci francesi in Algeria

L'Iran irrompe sulla Croisette Kiarostami: «Liberate Panahi»

Foto di Eric Gaillard/Reuters



Impegno Juliette Binoche e, sullo sfondo, Abbas Kiarostami ieri a Cannes. L'attrice si è commossa alle lacrime durante l'appello del regista per Panahi

Per un giorno addio lustrini e starlettes. Alla conferenza stampa per «Copia conforme», il maestro Abbas Kiarostami attacca le autorità di Teheran: «Quando un artista va in prigione, è l'arte che va in prigione».

ALBERTO CRESPI
CANNES

C'è un invitato di pietra, in questo festival: già alla conferenza stampa della giuria c'era un posto vuoto idealmente tenuto libero per Jafar Panahi, il regista iraniano da alcuni mesi in carcere nel suo paese. Ieri il passaggio in concorso di *Copia conforme*, il film girato in Italia da Abbas Kiarostami, ha «costretto» tutta

Cannes a sospendere lustrini e sorrisi e a concentrarsi di nuovo sul caso. E il merito, va detto subito, è tutto dello stesso Kiarostami, che si è presentato in conferenza stampa scusandosi con attori e tecnici del suo film (tra cui i due protagonisti, William Shimell e Juliette Binoche) per il fatto che, per qualche minuto, si sarebbe parlato d'altro. «Mentre venivo qui in auto – ha esordito Kiarostami – ho ricevuto un messaggio dalla moglie di Panahi che mi chiedeva di richiamarla urgentemente. Non ho ancora potuto farlo, non so cosa mi dovesse dire. Spero sia una buona notizia, se Jafar fosse liberato oggi saremmo tutti felici. Ma tengo a dire, in ogni caso, che la sua detenzione è intollerabile. Tutti i cineasti iraniani indipendenti subisco-

no di continuo pressioni. Se Panahi è dovuto entrare in clandestinità per girare un film la responsabilità non è sua, ma delle autorità che gli impediscono di esprimere la sua arte. Quando un artista va in prigione, è l'arte che va in prigione. Se il governo non libera Jafar deve dare delle spiegazioni, perché già definire un film un crimine è pazzesco, ma in questo caso il film non esiste ancora e l'accusa si basa esclusivamente sulle intenzioni. Il governo di Teheran non tollera la libertà dei cineasti».

Queste frasi hanno avuto una drammatica conferma nel giro di pochi minuti: Kiarostami ha ricevuto un altro messaggio, che ha letto in pubblico, nel quale le notizie erano, purtroppo, tutt'altro che buone. Pa-

nahi ha iniziato proprio ieri uno sciopero della fame. Successivamente Stephen Frears, richiesto di un commento, ha detto lapidariamente che si tratta di una notizia «dreadful», atroce.

FANATISMI E ALTRI CRIMINI

La cronaca ha messo in ombra il cinema, ieri a Cannes. Giusto così. Un regista in carcere (per la «semplice» accusa, ricordiamolo, di voler girare un film sulle recenti elezioni svoltesi in Iran) è una ferita aperta per tutto il cinema, in tutto il mondo. In precedenza, era toccato a Xavier Beauvois e Lambert Wilson, regista e protagonista del film francese in concorso *Des hommes et des dieux* («Di uomini e di dei»), parlare di temi simili. Il loro

Frammartino: il nuovo Antonioni?

«Le quattro volte» di Michelangelo Frammartino presentato alla Quinzaine ha fatto innamorare la stampa internazionale, che parla di un nuovo Antonioni. Giudizi esaltanti su «Le Monde», «Screen International», «Variety».



Il Rossellini restaurato

Ritrovati e restaurati, dalla Cineteca di Bologna, frammenti del corto di Roberto Rossellini «Ruscello di Ripasottile» (realizzato tra il '39 e il '41), che saranno presentati domani al festival nella sezione Cannes Classics.



Oggi

Dal terrorista Carlos agli Stones «in esilio»

Poetry DI LEE CHANG-DONG In concorso. Per il regista coreano un ritratto di donna a tutto tondo nella provincia rurale.

Myjoy DI SERGEI LOZNITSA In concorso. Un camionista si «arena» casualmente in un piccolo villaggio dove vige la legge del più forte.

Carlos DI OLIVIER ASSAYAS Fuori concorso. Quasi sei ore per raccontare ascesa e caduta del più famoso terrorista degli anni '70.

Stones in exile DI STEPHEN KIJAK Quinzaine des réalisateurs. Materiali d'archivio spesso inediti per la genesi del capolavoro dei Rolling Stones: «Exile on main street».

film racconta un massacro avvenuto in Algeria nel 1996: sette monaci francesi, che vivevano in un monastero sull'Atlante, vennero sequestrati e poi uccisi da un gruppo di terroristi del Gia (Groupe Islamiste Armée). Erano anni terribili in Algeria, e dal punto di vista giuridico il caso è ancora aperto, perché solo nel 2003 un tribunale francese ha iniziato un'istruttoria, e solo il 20 novembre 2009 l'Algeria ha desecretato alcuni documenti che proverebbero il coinvolgimento dell'esercito algerino nel crimine. Il film di Beauvois si concentra sulla vita dei monaci e sui legami profondi che erano riusciti a instaurare con la comunità (islamica) nella quale vivevano. Ed è bellissima, nel film, la scena in cui Wilson - capo del convento - ferma una prima volta i miliziani del Gia recitando loro alcuni versetti del Corano dove si incitano gli uomini all'amore fraterno. Nella Francia di oggi *Des hommes et des dieux* è un messaggio di riconciliazione, e Beauvois ha ragione quando dice che «falsi problemi come l'uso del velo o del burqa servono a distrarre i cittadini francesi dai veri problemi della nostra società». Venerdì, in *Hors la loi* del franco-maghrebino Rachid Bouchareb, vedremo l'altra metà della storia. ❖

Il glorioso Ceausescu? Pare uscito da una comica dei Monty Python

«L'autobiografia» del dittatore rumeno è uno degli eventi di questo festival: realizzato esclusivamente con il materiale di regime, ne esce il paradossale ritratto di un uomo e di un potere sanguinari...

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

Il carro della parata del primo maggio per le vie di Bucarest celebra le glorie della Romania comunista. Gli atleti avanti a tutti, svettano tra la folla: lo sciatore abbarbicato sulla parate a sfidare ogni forza di gravità, la ginnasta sospesa chissà per quanto sulla punta di un piede e, sublimi, un gruppo di giocatori di palla a volo che marciano simulando una partita con rete mobile. La scena è degna dei Monty Python e le risate scoppiano tra il pubblico in sala. Se ne vanno così, con affascinante leggerezza, le tre ore tre di *Autobiografia di Nicolae Ceausescu*, l'altro film-evento di questo festival, passato ieri fuori concorso. A firmarlo è il navigato regista rumeno Andrei Ujica, abile «manipolatore» di immagini di repertorio che, con questo lavoro,

Il condutor
Parate, votazioni bulgare, folle oceaniche montate con maestria

ro, firma l'ultima parte di una trilogia di documentari sulla fine del comunismo. Un lavoro straordinario in cui ci racconta l'era Ceausescu, mettendo insieme, unicamente il repertorio di propaganda: il regime che racconta il regime, attraverso le sue immagini ufficiali. In questo senso un'«autobiografia», come recita il titolo. Oltre mille ore di repertorio che il regista ha selezionato e montato con assoluta maestria per restituirci questa sorta di *Truman Show*, in cui il protagoni-

sta assoluto è lui: l'uomo venuto dal popolo che si è fatto dittatore e che, soltanto alla fine, nell'unico filmato non ufficiale, è chiamato a rispondere della strage di Timisoara che segnò la fine del regime nell'89. Il resto, sono tutte glorie e celebrazioni. Il piccolo zar e l'inseparabile moglie. La sua irresistibile ascesa al potere. Lo vediamo sul palco delle autorità infiammare la folla oceanica parlando di Patria, Socialismo e popolo. Gli applausi dei rumeni osannanti lo inseguono da un capo all'altro del paese, che si tratti dell'inaugurazione di un nuovo complesso edilizio o della visita alle fabbriche alimentari, il popolo è sempre lì ad applaudire. E lui a ricambiare, col braccio alzato a mezz'asta e la mano allenata al saluto. Lo vediamo nel corso di scontate votazioni dai risultati bulgari, oppure durante conferenza stampa in cui si destreggia da abile imbonitore. Pochissimi sono i momenti privati. Giusto qualche battuta di caccia o un'esilarante partita a palla a volo tra amici a cui partecipa senza prendere neanche una palla.

IL GLORIOSO CAMMINO

Tra una parata e l'altra Ceausescu intreccia la storia della Romania a quella del mondo. Passano De Gaulle, la regina Elisabetta, Mao, Breznev, Dubcek. Lo vediamo schierarsi col popolo di Praga e ricevere persino la visita di Nixon, primo presidente americano a mettere piede in terra comunista. Via via fino ai giorni di Gorbaciov e all'ultimo atto del regime rumeno. La strage di Timisoara, l'eccidio in piazza dei giovani studenti in rivolta di cui non vediamo alcuna immagine, ovviamente, ma solo un suo annuncio alla nazione in cui parla di scontri con facinorosi hooligan, forse «controrivoluzionarie» impegnate ad arrestare il cammino glorioso della Romania. Il film gioca col repertorio di propaganda svelandone il trascinante potere. «Il cinema è l'arma più forte» diceva Lenin. Mussolini lo imparò subito. E ancora non c'era la tv... ❖

Troppo humour: forse i francesi non hanno capito il film di Frears

Siamo stati facili profeti. La conferenza stampa di *Tamara Drewe*, il bellissimo film di Stephen Frears passato fuori concorso, è stata divertente quanto il film stesso, che parla di un gruppo di scrittori in crisi radunati in un ridente villaggio del Dorset. Campagna inglese a go-go, atmosfere snob che rivelano adulteri assortiti e voglie matte in agguato. È il progressivo smottamento del *british way of life*, che Frears mette in scena con l'acume e la ferocia del suo maestro, il Lindsay Anderson di *If...* e di *The Old Crowd*. Circondato da alcuni dei suoi attori - Tamsin Greig, Bill Camp, Luke Evans, Dominic Cooper - Frears ha buttato sul ridere qualunque domanda, a cominciare da quella iniziale: come ha diretto gli at-

Fuori concorso
«Tamara Drewe», commedia molto british erede di «If...»

tori, come è riuscito a coinvolgerli in un'atmosfera così deliziosamente demodé? «Gli ho dato delle droghe! No, davvero, non gli ho detto nulla»; e poiché Tamsin Greig, nel film la magnifica tenutaria dell'hotel per autori falliti, ribatteva «ma dai Steve, qualcosa ci hai detto», lui ha proseguito: «Ah, sì: piccole gemme come riesci a dirla meglio, questa battuta?». Ma no, non serviva nemmeno quello. Sono tutti attori stupendi, sono stato fortunato». Ma perché il film non è in concorso? «Non volevo perdere! Così ho evitato ogni umiliazione. Inoltre il film non mi sembrava appropriato, qui c'è gente seria, si sarebbero sentiti presi in giro». E se questa vi sembra una battuta sull'aria che tira «contro» gli inglesi in questo festival, come vi raccontavamo ieri, forse avete ragione: il fantastico humour di cui è pieno *Tamara Drewe* per i francesi, forse, è incomprensibile. **A.L.C.**

Russel Crowe per Haiti

Russel Crowe sarà nuovamente a Cannes domani per contribuire alla raccolta di fondi a favore delle vittime del terremoto di Haiti. L'attore affiancherà il regista Paul Haggis nell'evento organizzato dall'attrice Moran Atias.



Cauto ottimismo al marché

C'è cauto ottimismo tra gli operatori economici a Cannes. Valutazioni positive rispetto ai risultati del box office e buone performance del cinema indipendente: ma la tempesta durerà almeno altri due anni.



LA PROTESTA

→ **Le iniziative** La Regione Toscana chiederà la verifica di costituzionalità del provvedimento

→ **I Teatri lirici** Intanto proseguono gli scioperi delle prime, mentre le sale aprono al pubblico

Fondazioni, il decreto Bondi finisce alla Corte costituzionale

Foto di Simona Granati



Teatro dell'Opera di Roma La protesta di centinaia di lavoratori dello spettacolo

Mentre è ancora forte la eco dell'epico scontro tra Carla Fracci e Gianni Alemanno sindaco di Roma, i grandi teatri lirici italiani continuano la loro opposizione al decreto del ministro dei Beni e delle Attività Culturali Sandro Bondi.

LUCA DEL FRA

ROMA

I grandi teatri lirici inventano nuove forme di protesta, e le regioni e le città italiane si stringono intorno ai lavoratori della lirica, promettendo anche un ricorso sulla costituzionalità del provvedimento. Da anni non c'era un clima così vivace nella lirica italiana ed è straordinario che sia dovuto a un ministro come Bondi e al suo entourage: naturalmente non era nelle loro intenzioni, anzi è una schifata reazione ai piani di dismissione della lirica e al tentativo di una cricca di mettere le mani sui teatri.

Della situazione è emblematico lo scontro Fracci-Alemanno avvenuto nella platea dell'Opera di Roma durante la manifestazione contro il decreto di lunedì: il sindaco di Roma è appeso ai pantaloni del governo poiché come lui stesso dice il bilancio della capitale è al «dissesto» e attende nuovi fondi dalla arcigna mano tremontiana. Così, con coraggio peloso, alla manifestazione si era schierato non contro il decreto del governo ma per una sua correzione offrendosi come eroico mediatore: contestatissi-

Alemanno-Fracci
Solo oggi il sindaco di Roma si dice disposto a incontrare l'étoile

mo dalla sala, l'impavido sindaco s'è beccato pure la scenata di Fracci: «Vergognati, farabutto! Buffone!» – lo ha epitetato l'étoile. Molti, tra cui l'ineffabile sovrintendente dell'Opera di Roma Catello De Martino, ritengono Fracci fosse infuriata poiché non le è stato rinnovato il contratto come direttore del Corpo di Ballo. In realtà nei dieci anni in cui ha ricoperto questo ruolo la signora della danza italiana ha portato i ballerini del lirico capitolino a diventare la compagine di balletto più importante e produttiva della penisola – quest'anno le recite di danza superano quelle della lirica all'Opera di Roma. Forse anche delusa

dalla mancata riconferma, Fracci aveva chiesto due anni fa un incontro ad Alemanno perché preoccupata del futuro della squadra che con fatica aveva cresciuto e amalgamato. Solo oggi Alemanno si dice disposto a incontrarla, ma il punto è che il sindaco se ne infischia del lato artistico della vicenda e ha puntato le sue carte sull'arrivo di Riccardo Muti, atteso non già come il musicista di grandissimo livello quale è in realtà, ma come evento mediatico con cui coprire notevoli magagne. C'è poi il lato comico della vicenda: Alemanno afferma di voler un nuovo ciclo aprendo ai giovani e il teatro assume per il corpo di ballo Micha van Hoëcke, anni 66, appena 4 in meno di Fracci.

PRODUZIONE CIRCUITAZIONE

Genova, Bologna, Roma continuano lo sciopero delle prime contro il decreto, ma nel frattempo sono sbocciate nuove iniziative: la Scala e il Maggio e altri teatri aprono le loro prove al pubblico. E bisognava vederli i milanesi interessati, sorpresi e spiazzati sui palchi della Scala a osservare i ballerini che costruivano il loro spettacolo *Trittico del Novecento*. Perché tolte le generali, le prove non è che siano proprio un divertimento per il pubblico: è difficile capire cosa stia avvenendo. Ma aprendo le porte e coinvolgendo il pubblico si mostra come, a differenza di quanto sostengo Brunetta, Bondi e altri, nei teatri si lavora: un lavoro lungo, fatto di nervi, sfiante. E il decreto con i suoi tagli indiscriminati e il blocco di turn-over e integrativi colpisce proprio la produttività dei teatri, a favore della logica degli eventi, come ha scelto di fare Alemanno. Per far questo il provvedimento dà un immenso potere a un'équipe di liquidatori: Bondi stesso – poco interessato all'argomento – e il suo entourage ministeriale. Con principesco distacco e lucidità intellettuale Gioacchino Lanza Tomasi ha definito questa nuova generazione di «ministeriales»: «Funzionari manager (...), con ampio potere discrezionale, il cui orgoglio primario non è quello del servitore dello stato ma dell'imprenditore politico» (*Sole 24 Ore* 16 maggio). Così mentre i nomi degli alti papaveri del Ministero compaiono nell'elenco delle ristrutturazioni gratuite dell'impresa di Anemone, i boiardi di stato si dilettano a produrre eventi, per lo più circuitando spettacoli affidati ad agenzie di parenti, fidanzate e amici:

John Zorn, l'urlo furente di un sax dadaista alla conquista di Bologna

Data unica, ieri l'altro sera, a Bologna per John Zorn e i suoi Electric Masada (il grande Marc Ribot compreso). Pubblico in visibilibio per il rumoroso e ipnotizzante groviglio di tragica bellezza dell'ultimo sperimentatore.

ALDO GIANOLIO

BOLOGNA
aldogianolio@tin.it

È arrivato con i suoi musicisti più fidati e abituali, il sassofonista e compositore statunitense John Zorn, per l'unica data italiana (il 17 maggio) del suo spettacolo multimediale *Essential Cinema*, inserito in prima mondiale nell'eccellente cartellone di «Angelica», la rassegna bolognese concentrata come sempre (è giunta alla ventesima edizione) sulla musica contemporanea di ricerca (specialmente improvvisata, ma anche dotta sperimentale, elettronica e minimale) che non ha eguali in Italia per ricchezza e qualità.

Il festival non è finito, continuerà sino alla fine di maggio (www.aaa-angelica.com), ma già si può affermare che proprio l'esibizione di John Zorn (assieme al gruppo Zooid di Henry Threadgill che ha suonato il 6) sarà ricordata come uno degli apici artistici della manifestazione. Zorn ha diretto l'Electric Masada, un ottetto che potrebbe definirsi una «all-star» dei massimi esponenti della scena underground newyorkese, per ognuno dei quali bisognerebbe aprire un capitolo a parte: Marc Ribot alla chitarra elettrica, Jamie Saft alle tastiere, Trevor Dunn al basso elettrico, Joey Baron alla batteria, Kenny Wollesen al vibrafono, Cyro Baptista alle percussioni, Ikue Mori alle elettroniche e lo stesso Zorn al sax alto.

Il programma prevedeva una interazione fra cinema e musica, con proiezioni di alcuni cortometraggi di vari registi più o meno sperimentali, commentati direttamente dalle musiche composte da Zorn e interpretate e improvvisate dal gruppo, posizionato con gran spolvero di strumenti elettrici, elettronici e percussivi nella penombra del palco, sotto lo schermo. Il film *Rose Hobart* (1936) di Joseph Cornell è stato commentato da una musica soffusa basata su un unico centro tonale, dove hanno spiccato le spazzole energetiche di Baron e la chitarra di Ribot, che è sembrata essersi trasformata, nelle sue mani, in puro suono (il suo, tipico); i disegni animati di *The Tin Woodman's Dream*

(1967) di Harry Smith Oz ha avuto il commento solo delle elettroniche di Ikue Mori con overdubbing e loop allucinati e percussivi; *Aleph* (1956-1966) di Wallece Berman ha visto il trio di Zorn, Baron e Dunn in un sfrenato e frenetico free dove si sono sentiti echi di Pharoah Sanders e Ornette Coleman; *Ritual In Transfigured Time* (1946) di Maya Deren ha ispirato angosciosi influssi colemaniani; in *Collage n. 36* (1953), ancora di Cornell, si è distinto Wollesen al vibrafono in un ottundente e ipnotico brano in 5/4 e infine, per lo spot che Jean Luc Godard girò per la Nike nel 1989, tutti i musicisti hanno contribuito alla costruzione di un morbido ritmo latino squassato da picchi improvvisi di affascinante astruseria.

Il pubblico era in visibilibio; ma lo sarebbe stato ancora di più, in crescendo, con la sequela di quattro bis, uno più bello dell'altro, in una altra mezz'ora di musica tirata, nella quale ha prevalso l'urlo, la convulsione, il montaggio ipercinetico, la furia dell'estremo, facendovi costantemente capolino elementi e forme musicali della tradizione ebraica. Ancora una volta Zorn ha costruito un rumoroso e ipnotizzante groviglio di tragica bellezza, dai bagliori metallici ritmati e continui che lo rendono forse l'ultimo dei grandi sperimentatori dadaisti. ♦

IL CASO

Elvis Costello annulla i concerti in Israele «Palestinesi umiliati»

Salta il doppio concerto di Elvis Costello in Israele, in programma per il 30 giugno e il primo luglio prossimi nell'anfiteatro romano di Cesarea, a nord di Tel Aviv. Ad annunciarlo è lo stesso musicista britannico, che spiega l'annullamento come una forma di protesta contro quelle che definisce «l'umiliazione e le intimidazioni» riservate dallo Stato ebraico ai palestinesi. La notizia trova ampia eco sui media online locali e ha già suscitato la risposta polemica del ministro della cultura, secondo cui «un artista che boicotta i suoi ammiratori non è degno di esibirsi qui». «Ci sono occasioni - scrive da parte sua Costello nel proprio sito - in cui avere il nome accostato semplicemente al luogo di un concerto può essere interpretato come un atto politico... e come disinteresse per la sofferenza di persone innocenti».

LAICI FURIOSI? NO, LAICI

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



È polemica tra *Il Mulino* e *Reset* tra «laici furiosi» e «laici accomodanti», a partire dal pamphlet Rizzoli di Giancarlo Bosetti su *Il fallimento dei laici furiosi*. Da un lato Bosetti, direttore di *Reset*, ha accusato gli intellettuali ossessionati dalla «minaccia clericale», colpevoli di non comprendere la società «post-secolare» e di restare inchiodati a un conflitto vetero-liberale tra Stato e Chiesa. Dall'altro al *Mulino*, con Piero Ignazi, Gian Enrico Rusconi e Mauro Barberis, si replica che la laicità è sul serio in pericolo con questo Papato. E che la proliferazione diffusa della «religiosità» non autorizza cedimenti «post-secolari», dinanzi alle invadenze della gerarchia. Replica poi Bosetti: guardate Obama, da laico non teme cedimenti e fa compromessi sull'aborto. Chi ha ragione? Vediamo. Senz'altro il «post-secolare» è un dato: dalle sette evangeliche, ai fondamentalismi, al nuovo ruolo egemonico della Chiesa cattolica. Dopo la crisi delle ideologie. La secolarizzazione ha al suo interno anche il post-secolare: esigenze di senso esistenziale, appartenenza, identità e tutela psicologica di massa. Giusto quindi capire, dialogare e riassumere nel registro civile anche ispirazioni valoriali religiose. Un filtro laico questo teorizzato dall'ultimo Habermas. Che però ha da essere filtro vero, non colabrodo. Sicché il tema di una laicità forte, e in grado di fare da filtro razional-democratico esiste, nella «Comunicazione universale libera da dominio», per dirla sempre con Habermas. Perciò ci sono cose indisponibili e invalicabili, in senso laico. Il pluralismo di tutte le fedi religiose e senza privilegi. La libertà degli stili di vita. Le unioni civili. Il diritto a scegliere la migliore tecnica fecondativa. La facoltatività dell'insegnamento religioso, senza superiorità curricolari del cattolicesimo a scuola. Infine la difesa da ingerenze clericali, come quella che ha colpito la Bonino. Dialogo? Sì, ma con regole e valori laici. Forti. Anche per salvare la pluralità del «religioso». Obama? Fa compromessi, ma la sua è una religione civile. Laicissima. ♦

Il Pd

«Testo non emendabile il governo deve ritirarlo»

Per il deputato Ettore Rosato (Pd) «il decreto di riforma delle fondazioni liriche è un provvedimento talmente pericoloso e distruttivo che è impossibile da emendare: il governo lo ritiri». Secondo Rosato, che ha partecipato a Roma alla manifestazione dei lavoratori dello spettacolo, «c'è il rischio di portare al fallimento buona parte delle fondazioni, incluse quelle virtuose, cancellando la lirica da intere regioni italiane anche di gloriosa tradizione e costringendola a concentrarsi in pochissimi grandi centri dove fa business. Se necessario ci batteremo fino all'ostruzionismo per evitare questo impoverimento culturale del Paese».

da L'Aquila, città piegata dal terremoto che invece di un progetto di ricostruzione fin'ora ha ricevuto una profluvie di spettacolini, a Pompei e via così.

ANTI E INCOSTITUZIONALE

Per la prima volta nell'universo della lirica fatto di rivalità, teatri e sindacati hanno prodotto un documento unitario: il decreto è inemendabile. L'opposizione e in particolare il

I tagli

Colpiscono la produttività a favore della logica degli eventi

Pd si prepara a fare l'ostruzionismo nelle aule parlamentari. Ancora più interessante sono le iniziative che stanno prendendo alcune regioni ed enti locali, in testa la Toscana: la verifica di costituzionalità del decreto. Infatti la legislazione sulle attività culturali dovrebbe essere decisa nel concorso tra regioni e stato, ma il ministro Bondi per il suo decreto non ha consultato nessuno. Se il provvedimento fosse bloccato per incostituzionalità non sarebbe una sorpresa: tra annullamenti di concorsi, appalti e altre vicende penose, da qualche tempo il ministero dei Beni e delle Attività Culturali non sembra imbroggiare una. ♦

UN VERO
UOMO:
CARLA FRACCI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Bianca ed aerea come la conosce il mondo intero, Carla Fracchi si è scagliata pubblicamente contro il sindaco di Roma Alemanno. La scena, andata in onda nel Tg3, si è svolta all'Opera di Roma, dove era in corso la protesta dei lavoratori contro il decreto Bondi, che taglia fondi al teatro e al balletto. Nell'occasione, Alemanno si è esibito in uno dei numeri trasformisti che i signori della destra eseguono meglio: per conquistarsi la platea ha preso le distanze dal suo partito e dal suo ministro. Ed è a que-

sto punto che la signora Fracchi lo ha smascherato, ricordandogli che per due anni si era rifiutato di riceverla. La grande ballerina gli si è avvicinata, minacciandolo con la sua piccola mano e costringendolo a rintanarsi sulla poltroncina, senza poter reagire. In passato Carla Fracchi appoggiò anche la lotta dei tranvieri milanesi che l'amministrazione additava alla cittadinanza come nemici pubblici numero uno. Forse ormai solo alcune donne si comportano da veri uomini. ♦



Ian Curtis, 30 anni dopo. Ma è ancora con noi

■ Sono passati appena 30 anni: il 18 maggio del 1980 si è suicidato Ian Curtis, voce e leader degli indimenticati Joy Division. Hanno pubblicato solo due album, Curtis e il suo gruppo, ma dalla struggente «Love will tear us apart» in su, hanno lasciato un segno indelebile nella storia del rock.

NANEROTTOLI

Un presepe laico

Toni Jop

Buon Natale: eccovi un tenero presepe laico in tempi governati dalla ferocia. In Sudtirolo, a Dobbiaco (Toblach in lingua originale) è diventato sindaco un si-

gnore che si chiama Guido Bocher. È di madrelingua italiana, ma lo hanno votato moltissimi cittadini di madrelingua tedesca che pure avrebbero potuto depositare le loro preferenze sul tavolo sempre ricco di offerte del partito di raccolta etnica sudtirolese, la Volkspartei. Questa volta, i candidati della Svp erano addirittura due, ben radicati nel senso identitario che porta la lingua di famiglia come principale marcatore. Tra l'altro, siamo lonta-

In Pillole

POLANSKI E L'AMANTE

«A quale Charlotte Lewis bisogna credere? - si chiede *Libération* - A quella del 1999 che afferma in un'intervista che voleva essere l'amante di Polanski o a quella del 2010 che accusa il regista franco-polacco di aver abusato sessualmente di lei?». L'attrice - protagonista di *Pirati* di Polanski nel 1986 - venerdì aveva annunciato alla stampa di aver sporto denuncia contro il regista per abusi sessuali quando era appena sedicenne.

UNO SHOW SU RAI2 PER BELEN

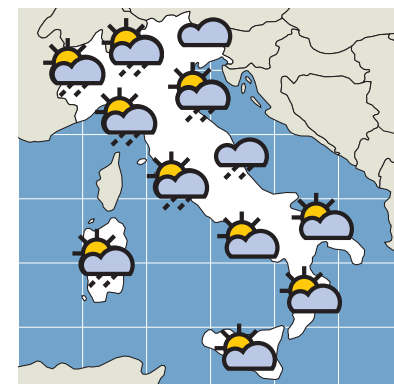
Esordio alla conduzione singola per Belen Rodriguez. La showgirl nonché fidanzata di Fabrizio Corona condurrà su Rai2 *Stiamo tutti bene*, nuovo comedy show, prodotto da Magnolia, in onda da stasera alle 23.35. L'argentina dovrà tenere a bada 27 comici, 7 ballerine e un pubblico di 280 persone per 4 seconde serate.

FESTIVAL MAHLER A DOBBIACO

A 150 anni dalla nascita di Gustav Mahler Dobbiaco dedica al compositore boemo la 30/a edizione delle Settimane Mahleriane. Il festival sarà inaugurato il 10 luglio dall'Orchestra giovanile tedesca. Accanto alla *Prima Sinfonia*, sarà proposto l'*Adagio* della Decima. Tre serate saranno all'insegna del Lied.

ni da Bolzano, dove l'etnicità sta per fortuna perdendo virulenza in politica. Invece, alla gente di Toblach è piaciuto questo ex assessore che aveva deciso di correre da solo, portando con sé il suo essere brava persona. Con il voto hanno fatto saltare antiche rigidità, comprensibili diffidenze, ferite mai del tutto rimarginate, visto che qui l'italiano è stata davvero la lingua degli invasori. Il cuore è più forte del ghiaccio. ♦

Il Tempo

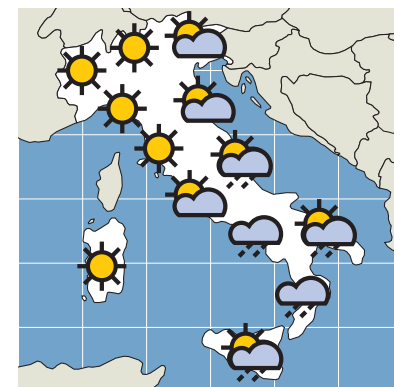


Oggi

NORD ■ nuvoloso al mattino su pianure e Prealpi con piogge ed isolati rovesci. Migliora dal pomeriggio.

CENTRO ■ cieli irregolarmente nuvolosi con precipitazioni diffuse, talora a carattere di rovescio o temporale.

SUD ■ variabile.

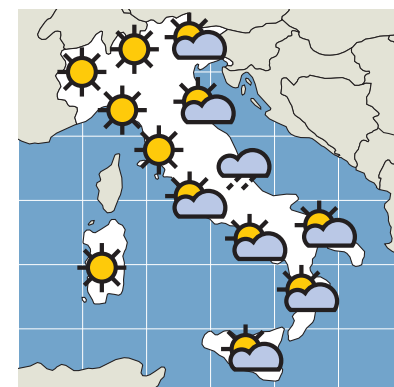


Domani

NORD ■ tempo in prevalenza stabile e soleggiato.

CENTRO ■ residue precipitazioni tra Abruzzo ed interne laziali in graduale assorbimento entro la sera. sereno altrove.

SUD ■ tempo spiccatamente instabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso sulle tirreniche, nuvoloso sulle adriatiche.

SUD ■ poco nuvoloso, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dai settori tirrenici.

→ **Il tecnico dell'Inter** e il suo probabile divorzio: «Non una è questione di soldi, ma di rispetto»

→ **La decisione** subito dopo la finale di sabato, in allenamento lieve risentimento per Balotelli

Mourinho, futuro a Madrid tra la Champions e il Real

Sembra sempre più difficile che Mourinho resti all'Inter nella prossima stagione. Nella conferenza stampa alla Pinetina il tecnico parla quasi da ex ma lascia aperta la porta. Frecciate a Van Gaal.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Lunedì Moratti aveva detto «mi sorprenderebbe a questo punto se restasse». In conferenza stampa José Mourinho però appare meno certo del suo presidente: «Dopo la finale mi prenderò 2-3 giorni di riflessione e poi vi dirò. Non è questione di soldi, ma di rispetto e di soddisfazione personale, in un paese calcistico in cui ho avuto tanti problemi». A chi lo appella come nuovo allenatore del Real, il tecnico portoghese risponde: «Non è vero, non cambio quello che ho detto qualche giorno fa. L'Inter non può fare nulla per rendermi più felice, io non posso dare di più all'Inter, ho dato tutto».

E insomma, la *mourinheide* andrà avanti ancora per una settimana. Sabato la finale di Champions col Bayern. Martedì o mercoledì al massimo l'annuncio. Possibilità che resti all'Inter? Pochissime. Almeno a interpretare i non detti, le mezze frasi, le allusioni: «La gen-



Foto di Paolo Bona/Reuters

José Mourinho alla Pinetina: il tecnico ha vinto la Champions nel 2004 col Porto

te che gioca in questa squadra mi ha reso un allenatore più bravo. Farà lo stesso con qualcun altro». Qualcosa di tremendamente segnato nelle parole di Mou, che avvicinato da un tifoso dalla Pinetina, ha risposto al grido «non lasciarci» col cenno della mano, un sorriso, un po' di malinconia. In tutto questo c'è il Bayern, con il suo allenatore

Van Gaal, del quale l'uomo di Setubal fu assistente al Barcellona dal '97 al 2000. Col quale, a sorpresa, Mou non vuole polemizzare: «Posso parlarne solo bene, è una persona onesta, sa fare il suo lavoro e con me è sempre stato limpido. Nei tre anni in cui siamo stati insieme abbiamo lavorato tanto. Poi le nostre strade si sono divise, ogni tanto ci

scambiamo qualche sms o telefonata. Lui ha fatto poi una lunga strada, io anche. Lui è cambiato come allenatore, io sono diventato un allenatore». Piccola frecciata poi: «Dice che non avrebbe esultato come io ho fatto a Barcellona? Ci credo, non sarebbe capace di correre come me».

DUBBIO ERUZIONE

Più di tutto, Mourinho teme il vulcano Eyjafjallajökull, da lui ribattezzato «Gudjhonsen», come un suo vecchio calciatore islandese ai tempi del Chelsea. L'eruzione e i conseguenti disagi per il traffico aereo costringerà l'Inter a una partenza anticipata per Madrid. «Avrei voluto lavorare qui con più tranquillità, ma pazienza. I miei pensieri sono tutti al vulcano, gli arbitri non penso, anche se il Bayern è arrivato in finale anche grazie ad aiuti come il gol di Klose alla Fiorentina e il rosso di Rafael contro il Manchester United». Finale mistico: «Io sono una brava persona, all'Inter tutti si sentono importanti, anche chi lavora in cucina. Sono cattolico e prego molto». Piccolo problema muscolare per Mario Balotelli, intanto. L'attaccante è uscito anzitempo. Solo un risentimento però, nessuna conseguenza seria, Balotelli a Madrid ci sarà. ♦

Nazionale, Lippi «taglia» Grosso e Candreva Ora ballottaggio per gli altri cinque a casa

■ In ritiro al Sestriere dal 23 maggio al 4 giugno, Marcello Lippi non avrà Antonio Candreva e soprattutto Fabio Grosso. I due juventini sono stati «tagliati» dal ct azzurro. 28 i sopravvissuti. I tagli attesi nel pomeriggio erano tre, uno in attacco. Lippi ha preferito riflettere ancora per qualche giorno. Se la bocciatura di

Candreva era nell'aria – poche partite giocate nella Juve dopo un buon inizio a Livorno, poco incisivo, travolto comunque dal marasma generale – quella di Grosso appare davvero clamorosa. Una pessima stagione quella del terzino, è vero, ma lo juventino è uno degli esponenti della vecchia guardia lippiana, uno dei campioni

del mondo. Lippi è quasi commosso: «Mi è costato telefonargli, così come mi è costato rinunciare a 14 dei 23 uomini che erano con me in Germania. Però ho dovuto fare una scelta, e per onestà intellettuale ho deciso così. Nelle mie convocazioni non c'è debito di riconoscenza per nessuno». Lippi preferisce Cassani, anche se

esterno destro, l'eccellenza di Zambrotta, la versatilità di Criscito. Caccia ora ai cinque che non toccheranno il suolo sudafricano. Tra i portieri, quasi certo il taglio di Sirigu per l'esperto De Sanctis, nel ruolo di terzo portiere. In difesa Bocchetti è più fuori che dentro: Lippi gli preferisce Bonucci. A centrocampo uno tra Cosu, Pepe e Montolivo resterà a terra, col sardo che parte nettamente indietro rispetto agli altri due. In attacco Giuseppe Rossi se la vede con Quagliarella e Borriello, con scarse possibilità. La lista definitiva dei 23 verrà diffusa il 1° giugno. **c.c.**

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

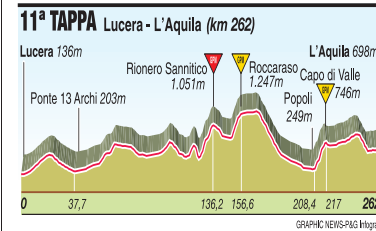
Ordine d'Arrivo

1. T. Farrar (Usa)	in 5h49'14"
2. F. Sabatini (Ita)	s.t.
3. J. Dean (Nzl)	s.t.
4. R. McEwen (Aus)	s.t.
5. R. Forster (Ger)	s.t.
6. S. Hinault (Fra)	s.t.
7. A. Greipel (Ger)	s.t.
8. D. Hondo (Ger)	s.t.

La classifica

1. A. Vinokourov (Kaz)	in 384h59'00"
2. C. Evans (Aus)	a 1'12"
3. V. Nibali (Ita)	a 1'33"
4. I. Basso (Ita)	a 1'51"
5. M. Pinotti (Ita)	a 2'17"
6. R. Porte (Aus)	a 2'26"
7. V. Karpets (Rus)	a 2'34"
8. S. Garzelli (Ita)	a 2'47"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Sara Vegni



«Con le carriole continueremo
a denunciare quello che viviamo»

Sara Vegni 27 anni studentessa, disoccupata, comitato delle carriole «3.32» di L'Aquila.

Com'era la tua prima bicicletta?

«Una mountain bike, piccolissima e verde che ho ancora. Me la regalò nonno».

Tu usi la bici?

«Quando ero a Roma, a studiare, sì, rischiando la vita. Qui a L'Aquila meno, ci sono troppe salite e poche discese. Forse, ora con l'estate, potremmo organizzare una bicicletta per riscoprire i paesi del "cratere" cioè quelli del terremoto».

Come va a L'Aquila?

«Non bene. Non cambia niente. C'è molta crisi».

Vi sentite abbandonati?

«Dopo le grandi inaugurazioni si è fermato tutto».

Che effetto ti fa il Giro?

«Non mi entusiasma, ci darà solo altri problemi di viabilità e un ennesima passerella. Continueremo a denunciare quello che viviamo tutti i giorni. Lo useremo per questo».

Perché è così difficile mandare la gente in bicicletta?

«Perché non fanno le piste ciclabili».

Tre parole per dire L'Aquila...

«Fantasma, testarda, abbandonata».

A.S.



Carovana a L'Aquila volata per un futuro

Riciclisti

ANDREA SATTA

Ecosì il Giro arriva a L'Aquila. L'Aquila delle polemiche, L'Aquila del dolore, del domani più difficile, L'Aquila vetrina dei potenti, dei palazzi costruiti di corsa, delle notti in macchina a piangere. In qualcuna di queste ci sono stato anche io, in qualcuna di queste Sergio ha messo matita e amore. Guardare il cielo di notte, qui a

L'Aquila, non è facile. C'è sempre un pensiero fisso che ti imprigiona. Le stelle tremano di paura, lo si vede lontano anni luce.

Nel cuore mi porto, di questo inverno di vai e vieni con l'Abruzzo, Deborah, una ragazza in cassa integrazione, il suo compagno, licenziato dalla Compel, la maestra Lia e i suoi bambini di Paganica, la 3C, i ragazzi della 3.32, il cuore del movimento delle carriole. Vorrei stare a cena con loro, stasera, per sapere come stanno, dove andranno. Se sarà possibile per loro restare in città, se qui c'è futuro. Il Giro risale dalla pia-

nura del Tavoliere, anticamera in Molise, come un tempo i transumanti, quando di questa stagione, greggi e pastori si avvicinavano alle terre più fresche dell'Abruzzo, in cerca di erba verde. Ma come posso lasciare la Puglia senza raccontarvi di un personaggio incredibile che vive qui. Si chiama Enzo Del Re. Si definisce corpoponista, nel senso che colpendo con arte se stesso, si accompagna. In più usa una sedia che si fa dare prima dell'esibizione.

Canta dei "mantra" unici ed ipnotici. «Lavorare con lentezza senza fare alcuno sforzo...» è il suo verso più celebre, colonna sonora anche del film di Guido Chiesa, che da questo incipit prende il titolo. Lo conobbi cercandolo per le strade di Mola, me ne indicò la casa una

FARRAR, SPRINT A BITONTO

Ancora stranieri al Giro. A Bitonto sfreccia per primo Tyler Farrar, americano. Secondo Sabatini. Ma è arrivato il sole. Domani montagne per tutti, in Molise ed in Abruzzo.

donna che dal marciapiede spazzava la soglia di marmo del suo portone. Enzo mi accolse e mi girò intorno sospettoso, come fa un capo indiano che ha appena catturato uno yankee.

Per suonare voleva settantamila lire, quando quella era la paga media giornaliera di un operaio. Poi s'incazzò, perché per un concerto di Anna Oxa a Mola, la sua città tirò fuori un mucchio di milioni e decise che il suo cache era quello che credeva di Giovanna Marini, la più celebre cantante di musica popolare, 3000 euro. Ma non lo ingaggiò più nessuno. Trovai i soldi invitai al nostro festival. Poi venne più volte ospite dei Tetes e ora dopo il Primo Maggio a San Giovanni è quasi tornato una star. ♦

